

ISSN 0004 - 5934

Associazione Italiana Biblioteche

Bollettino d'informazioni

trimestrale

N. S. Anno XVII, n. 2 Aprile - Giugno 1977

Amministrazione e Pubblicità:

presso Istituto di Patologia del Libro
via Milano, 76 - 00184 Roma



Redazione:

via Eleonora d'Arborea, 30 - 00162 Roma



Direttore responsabile: Maria Valenti

Comitato di redazione: Gianni Barachetti, Maria Pia Carosella, Giorgio de Gregori, Alberto Guarino, Diego Maltese, Anna Maria Mandillo

Redattore: Valeria Cremona



Il **Bollettino d'informazioni** è inviato a tutti i Soci dell'Associazione Italiana Biblioteche. È anche distribuito in abbonamento (Italia: L. 8000; Estero: L. 12.000). Un numero separato: L. 2.500. I versamenti devono essere effettuati sul c/c postale n. 42253005 intestato a: Associazione Italiana Biblioteche. Bollettino d'informazioni.



Avvertenze per gli autori. Gli articoli del *Bollettino d'informazioni* non superano abitualmente le 5000-6000 parole (pari a 18-20 cartelle) e sono accompagnati da sommari informativi di 100-200 parole. Un fascicoletto di istruzioni per la preparazione del testo dattiloscritto e delle illustrazioni può essere richiesto alla Redazione. Gli autori ricevono 25 estratti.



Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Associazione Italiana Biblioteche

Bollettino d'informazioni

trimestrale

Via Milano, 76 - 00184 Roma

N. S. ANNO XVII, n. 2

APRILE-GIUGNO 1977

Sommario

DIEGO MALTESE - La Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze e l'editoria italiana	pag. 93
FRANCESCO BARBERI - La biblioteca pubblica a Roma	» 97

Note e Discussioni

EMILIA CAMPOCHIARO - Le biblioteche dell'Università di Bari	» 111
SANDRA DI MAJO - Sui problemi dell'organizzazione delle biblioteche universitarie	» 118
PIERA GRISOLI - Aspetti della raccolta di documentazione in biblioteca	» 122
DINO RAITERI - Scienza della biblioteca e biblioteca pubblica	» 125
PIERO INNOCENTI - Materiali per un catalogo dei manoscritti alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze	» 128
ANTONIETTA AMICARELLI - In tema di diritto d'autore	» 133

<i>Vita dell'Associazione</i>	» 139
---	-------

Sezioni Campania e Lazio, pag. 139 — Sezione Sicilia orientale, pag. 139 — 27° Congresso, pag. 141.

Congressi e Convegni pag. 143

Convegno «Sviluppo culturale e biblioteche a Milano» (*M. Accaris*), pag. 143 — Incontro sulla lettura a Roma (*A. Aquilina D'Amore*), pag. 146 — Convegno «Problemi del libro in Italia: editoria, distribuzione, lettura» (*R. Cervigni*), pag. 147 — Giornata di studio sul tema «Un servizio bibliotecario per la scienza e per la tecnica» (*O. Masciotta*), pag. 150.

Cronache e Notizie » 154

Manoscritti e rari alla Bibliothèque Royale di Bruxelles (*A. Monti Giammarinaro*), pag. 154 — Le biblioteche di Bucarest (*C. Fusco Musumeci*), pag. 157 — Gruppo di lavoro OCDE per la politica dell'informazione, dell'informatica e delle telecomunicazioni (*M. P. Carosella*), pag. 160 — EURONET (*M. P. Carosella*), pag. 161 — Gruppo INTERMARC (*S. Peruginelli*), pag. 161 — Attività della Regione Umbria nel settore biblioteche, pag. 163 — Biblioteca Civica di Cosenza, pag. 164 — Corso di aggiornamento per bibliotecari addetti ai fondi musicali e alle discoteche (*A. Zecca Laterza*), pag. 165 — Liste di aggiornamento del Soggettario (*G. Ammannati e E. Crocetti*), pag. 167 — Rassegna di mostre (*A. Aquilina D'Amore*), pag. 168 — Calendario, pag. 171.

Lettere al Bollettino » 173

Recensioni e Segnalazioni » 174

SITTI, R. L'operatore di cultura. Memoria collettiva e iniziativa politica. Roma, 1976. (*L. Baldacchini*) pag. 174

MALTBY, A. Sayers' manual of classification for librarians. 5. ed. London, 1975. (*V. Alberani*) pag. 175

LANGRIDGE, D. W. Classification and indexing in the humanities. London, 1976. (*A. Mastrangeli*) pag. 176

International classification. Journal on theory and practice of universal and special classification systems and thesauri. München. 1 (1974)- . (*M. P. Carosella*) pag. 177

SHARP, J. R. Information retrieval. Notes for students. London, 1970 e rist. (*A. Donato*) pag. 178

The programme of the Federal Government for the promotion of information and documentation (I & D - Programme) 1974-1977. Frankfurt a. M., 1976. (*M. P. Carosella*) pag. 178

Cumulative index to the Annual review of information science and technology. Volumes 1-10, 1966-1975. Washington, 1966. (*M. P. Carosella*) pag. 179

Informatica e diritto. BID: Bibliografia internazionale d'informatica e diritto. Firenze. 1 (1975)- . (*M. P. Carosella*) pag. 180

- L'économie pour l'information et l'information pour les économistes. 1976. (*M. P. Carosella*) pag. 181
- Villes d'imprimerie et moulins à papier du XIVe au XVIe siècle. Aspects économiques et sociaux. Colloque international, Spa, 1973. Actes. Bruxelles, 1976. (*L. Balsamo*) pag. 182
- I papiri ercolanesi II. Indice topografico e sistematico, a cura di V. Litta. Napoli, 1977. (*M. Pasca*) pag. 183
- Riviste mediche delle biblioteche lombarde. A cura di E. Cuboni. Milano, 1975. (*G. Borgia*) pag. 184

Summaries pag. 185

Letteratura professionale italiana » *7

Bibliothekswelt und Kulturgeschichte

Eine internationale Festgabe für Joachim Wieder zum 65. Geburtstag dargebracht von seinen Freunden. Herausgegeben von Peter Schweigler.

1977. 311 pag., 23 ill. su 22 tav. Leg. in tela DM 68.00. ISBN 3-7940-7018-6.

Con questa pubblicazione il mondo delle biblioteche onora un uomo che ha grandemente promosso la cooperazione bibliotecaria mondiale, la comprensione internazionale e il prestigio della sua professione.

I contributi che formano il volume sono dovuti a bibliotecari e amici tedeschi e stranieri. Essi rappresentano un'ampia cerchia di estimatori e, mentre attestano il vastissimo campo degli interessi bibliotecari di Joachim Wieder, ne riflettono il mondo intellettuale: dai problemi specialistici delle biblioteche e dal mondo del libro, attraverso la letteratura e le discipline umanistiche, fino ai problemi e alla politica di oggi.

Joachim Wieder è segretario onorario dell'IFLA dal 1958 e ne è stato vicepresidente dal 1967 al 1973. Nello stesso anno ha ricevuto la Medaglia d'oro onoraria della Federazione.

Contributi:

Grussadressen von Gustav Hofmann, Preben Kirkegaard und Helena Wieckowska. **Jaques Lethève:** Louis II de Bavière et les lettres Françaises à la fin du XIX^e siècle — **Otto Löhmann:** Boethius und sein Kommentator Nicolaus Trevet in der italienischen Literatur des 14. Jahrhunderts — **Günther Pflug:** Bibliothekarische Lese Früchte im Rasenden Roland — **Maria Razumovsky:** "Oh Deutschland, du mein Wahn..." Maria Cvetaeva und Deutschland — **Fritz Redenbacher:** Antike Gestalten in Dantes Divina Commedia — **Werner Ross:** Von der Hinfälligkeit der Geschichte. Über eine Stelle aus der "Italienischen Reise" — **Anthony Thompson:** Seven English sonnets, and Three translations from German poetry — **Adolf Greifenhagen:** Eine etruskische Vase, gezeichnet von F. De Sanctis, 1880 — **Josef Hemmerle:** Archivisches Bildgut als Quelle der historischen Forschung im Bayerischen Hauptstaatsarchiv — **Kenneth W. Humphreys:** Scribes and the medieval friars — **Kurt Köster:** Ein rätselhafter "Siegeldruck" des fünfzehnten Jahrhunderts aus Regensburg. Studien zur mittelalterlichen Wallfahrt nach St. Emmeran und ihren Pilgerzeichen — **Eberhard Semrau:** Ein unbekanntes Porträt von Hauptmanns Lehrer Robert Haertel — **Jürgen Eyssen:** Die Drucke für die Hundert als buchbinderische Aufgabe — **Maurice Piquard:** Reliures parisiennes du XVI^e siècle conservées à la Bibliothèque Mazarine — **Tibor Tombor:** Die vergoldeten und bemalten, mit Volkskunstmotiven verzierten Pergament-Einbände des 18.-19. Jahrhunderts von Debreczin — **Francesco Barberi:** Titoli di libri italiani nell'età barocca — **Gerhart Lohse:** Einiges über mittelalterliche deutsche Büchertitel — **Laura de Felice-Olivieri:** I bibliotecari e i "procuratores" delle biblioteche romane nei primi due secoli dell'impero — **Silvio Furlani:** Il trattato di Leopoldo della Santa: esordio e fortuna di uno scritto — **Margarita Rudomino:** Die Königliche Bibliothek zu München aus der Sicht eines russischen Bibliothekars des 19. Jahrhunderts — **Jean-Pierre Clavel:** L'avenir des bibliothèques européennes de recherche — **Horst Ernestus:** Zum Beispiel METRO. New Yorks Metropolitan Reference and Research Library Agency — **Hans-Peter Geh:** Die Behandlung von Ausbildungsfragen im Rahmen der IFLA — **Rolf Kluth:** Vergleichende Bibliothekswissenschaft in der Bundesrepublik Deutschland — **Max Pauer:** Die Bedeutung der universitären Bibliothekssysteme für Entwicklung und Fortschritt des Bibliothekswesens in der Bundesrepublik Deutschland. Zugleich eine Antwort an Gerhart Lohse: Bibliothekar-Bibliokrat-Bibliokratie — **Mathilde V. Rovelstad:** IFLA and the Exchange of Library Personnel — **Friedrich-Adolf Schmidt-Künsemüller:** Gedanken zum Wandel des bibliothekarischen Berufsbildes — **Russel L. Cope:** A Note on Translators and their Art — **Josef Stummvoll:** 25 Jahre "Biblos" und "Biblos-Schriften" — **Klaus G. Saur:** Die Verbreitung des deutschen Buches im Ausland aus verlegerischer Sicht.

Verlag Dokumentation, Publishers — POB 711009 — D-8000 München 71

La Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze e l'editoria italiana

DIEGO MALTESE

Penso sia di buon auspicio che il mio primo incontro in pubblico da quando mi è stata affidata la Biblioteca nazionale centrale di Firenze avvenga ora con quelli che il libro lo fanno. Il rapporto della Nazionale di Firenze con l'editoria italiana è infatti basilare, condizione e sostanza, cioè, dei suoi compiti di base, istituzionali, che sono di documentazione e testimonianza di quella cospicua componente della cultura nazionale che è rappresentata dal libro, dallo stampato, e in genere da qualsiasi supporto archiviabile di messaggi destinato alla diffusione in pubblico. Tali compiti rispondono ad una esigenza ormai riconosciuta dovunque, che in ogni paese ci sia almeno una biblioteca, in cui si conservi almeno un esemplare di ogni pubblicazione del paese stesso. Tale esemplare dovrebbe essere conservato come un *unicum*, sottratto non già all'uso, alla fruizione, come qualsiasi altro bene culturale, ma al consumo, alla alterazione, alla distruzione. La lettura che deve esserne garantita e difesa non è solo quella contenutistica, meramente pratica, di decifrazione del messaggio contenuto, che viene soddisfatta da qualsiasi altro esemplare, ma anche la lettura storica, formale, in quanto manufatto, espressione di un gusto, di un *Kunstwollen*, di una cultura. Naturalmente è anche essenziale che l'esemplare venga conservato per la sua funzione di documento, perché non vada perduto il messaggio che esso trasmette, un bene culturale di per sé.

Come ha risposto finora la Nazionale di Firenze a tale esigenza, come ha assolto i suoi compiti di archivio del libro italiano? Non bene, diciamolo francamente. Diciamo, anzi, che lo stesso concetto di un archivio nazionale del libro da noi si è affacciato solo di recente e, di fronte ad una legislazione inadeguata e soprattutto mancando ancora una presa di coscienza generalizzata, sociale, dell'esigenza di tutela del bene librario, non riesce ancora ad imboccare la via degli strumenti pratici

Relazione al Convegno di studio fra bibliotecari e scrittori veneti, Pieve di Cadore, 18-19 settembre 1976. La relazione viene pubblicata con l'autorizzazione del Comitato organizzatore del Convegno.

e delle procedure concrete di attuazione. Certo, l'archivio esiste, quella parte della cultura italiana che si esprime nel libro vi è rappresentata con caratteri di continuità e ricchezza, dall'introduzione della stampa ad oggi, quali non si riscontrano in nessun'altra biblioteca, ma è un archivio sottoposto ad ogni usura, ad ogni forma di degradazione. Addirittura non è stato ancora possibile organizzare, su una base di complementarità, con la Nazionale di Roma, servizi «centrali» propri di una biblioteca centrale nei confronti del paese e dell'intera comunità internazionale (per esempio il prestito, il controllo bibliografico, il restauro).

Tutto questo può spiegare, ma forse solo in parte, la riluttanza di molti produttori del libro a soddisfare gli obblighi di legge per la consegna di alcuni esemplari. Onestamente, è difficile pretendere o immaginare nei nostri editori la convinzione con cui in altri paesi i loro colleghi accettano e spesso vogliono che un esemplare delle loro pubblicazioni sia conservato nella biblioteca nazionale. Ma io sono convinto che gli editori italiani sono sensibili alle implicazioni culturali della consegna obbligatoria degli stampati, se si offrono loro garanzie adeguate e dimostrazioni concrete dell'interesse della collettività, del paese, per il valore, appunto, anche culturale della loro attività. In anni ormai lontani alla Nazionale si tennero mostre di due dei più significativi maestri contemporanei dell'arte della stampa, con esemplari per la massima parte prestati dagli stessi stampatori e da privati: con gli esemplari della Nazionale sarebbe stato impossibile. Estremamente difficile, del resto, sarebbe persino la compilazione della bibliografia di un editore o di uno stampatore, che pure dovrebbe poter rientrare tra i servizi normali di un archivio del libro. L'intensa usura dei libri consegnati alla Nazionale per la conservazione, inoltre, rende spesso impossibile, per le mutilazioni subite a causa delle rilegature, la lettura, a cui si accennava, dei caratteri originari delle opere.

In un panorama così mortificante, tuttavia, due fatti, negli ultimi anni, possono essere interpretati come segno di un approccio nuovo, alla Nazionale, nei confronti degli editori, entrambi successivi al disastro dell'alluvione d'Arno del 1966. Nel quadro delle attività di recupero dei libri danneggiati fu deciso, per le pubblicazioni più recenti, di chiederne in dono agli editori un nuovo esemplare. La prima richiesta, di regola, era generica, non specificava le pubblicazioni perdute (o che si consideravano perdute). Una serie completa delle schede a stampa della *Bibliografia nazionale italiana*, ordinata per editori o stampatori, permetteva di fare i necessari riscontri. Orbene, già questo metodo di ordinamento delle schede costituiva un fatto nuovo, significativo; cataloghi per editori o stampatori, non solo ai fini del controllo della consegna

dell'esemplare d'obbligo, esistono in qualche biblioteca nazionale straniera, per esempio alla Deutsche Bücherei di Lipsia e alla Deutsche Bibliothek di Francoforte. La risposta degli editori fu largamente positiva. Richieste specifiche successive produssero il resto. Numerose pubblicazioni ottenute per questa via non risultarono al controllo sullo schedario: presumibilmente non erano state consegnate a loro tempo dagli stampatori. La collaborazione degli editori si dimostrò insomma generosa e sensibile e ci dette la convinzione che la legge per la consegna degli stampati funzionerebbe meglio se riguardasse soltanto editori (o, in mancanza, stampatori) e biblioteche.

L'altro fatto si ricollega alla collaborazione della Nazionale di Firenze, e in particolare della *Bibliografia nazionale italiana*, al programma cosiddetto di catalogazione cooperativa (*shared cataloging*) della Biblioteca del Congresso di Washington. Si tratta, come è noto, di un programma di acquisti sistematici, diciamo a tappeto, delle pubblicazioni degli altri paesi. Il programma prevede anche l'utilizzazione alla fonte delle informazioni catalografiche prodotte dalle rispettive bibliografie nazionali. Accettando prontamente, nel 1967, di collaborare a tale programma, intuimmo subito la possibilità che tale collaborazione offriva di seguire più da vicino l'attività degli editori, con maggiore tempestività di quanto non permettesse il lento e precario meccanismo della consegna da parte degli stampatori attraverso le prefetture: potevamo segnalare una nuova pubblicazione anche prima che ci venisse consegnata ed eravamo in grado di sollecitarne tempestivamente la consegna. In effetti si è visto che l'editore a cui viene segnalata la mancata consegna da parte dello stampatore in genere preferisce inviare direttamente alla Nazionale un'altra copia della pubblicazione segnalata. Si è stabilito così un rapporto diverso tra Biblioteca ed editore, meno legalistico, più consapevole — è da credere — del significato culturale della consegna.

La Nazionale di Firenze ha tutto l'interesse e il dovere di sviluppare e approfondire tale rapporto: deve organizzarsi veramente, in maniera coerente e compiuta, come archivio nazionale del libro, deposito non già passivo, ma attivo della civiltà libraria italiana. La prima conseguenza di una politica di questo genere è che si dovrà fare ogni ragionevole sforzo perché le sue raccolte siano il più possibile complete per quanto riguarda il libro italiano, anche attraverso acquisti sistematici. Vale a dire che la Nazionale non può rischiare di vedersi sfuggire la possibilità di acquisire una pubblicazione italiana, perché nel frattempo esaurita, appellandosi oltre ogni realistica prudenza alla legge (che pure va fatta rispettare). Inoltre dovranno essere condotti programmi di acquisti sul mercato antiquario per fasce cronologiche, nei

limiti delle possibilità di bilancio, che si vorrebbero dilatate. Il compito di documentare la cultura straniera, come vorrebbe il regolamento organico delle biblioteche statali, « nella sua generalità e continuità », si pone male per la Nazionale di Firenze e va inteso riferito piuttosto alla Nazionale di Roma, in una visione integrata di responsabilità centrali.

Un'altra conseguenza che discende necessaria dalla funzione di archivio del libro italiano è che il prestito, per il materiale librario costitutivo dell'archivio, deve sottostare a particolari cautele e restrizioni, pressappoco le stesse cautele e le stesse restrizioni che si pongono per il prestito del materiale raro: l'archivio presuppone normalmente lo studio in sede dei documenti che conserva e comunque non li presta mai a casa. Quanto si è detto non esclude, anzi reclama, l'assistenza e la partecipazione della Nazionale di Firenze al servizio di prestito dei libri su tutto il territorio nazionale e sul piano internazionale, in collaborazione con l'Istituto centrale per il catalogo unico e con la Nazionale di Roma.

Un programma che sia caratterizzato dai punti che ho esposti costituirebbe già, a mio avviso, una risposta seria, coerente, alle responsabilità della Nazionale di Firenze nei confronti della stampa e dell'editoria italiana. A queste potranno aggiungersi altre forme di tutela e valorizzazione del libro italiano, per esempio lo studio di procedimenti idonei a preservarne l'integrità, la socializzazione, per mezzo di mostre, dei risultati di ricerche su singoli momenti o figure dell'arte del libro e così via. Se, insomma, la Nazionale di Firenze saprà dare prove concrete del significato culturale che attribuisce alla completezza e integrità della documentazione di quell'aspetto della civiltà nazionale che è rappresentato dal libro, certe diffidenze e certo fastidio degli editori riguardo all'obbligo della consegna non potranno non cadere. La legge, tuttavia, va cambiata e va cambiata, ad opinione di molti, nel senso di stabilire un rapporto immediato tra chi produce il libro e le biblioteche destinatarie dell'esemplare d'obbligo, un rapporto che esclude destinatari diversi e finalità improprie.

SOMMARIO — Il rapporto della Biblioteca nazionale di Firenze con l'editoria sta alla base dei suoi compiti istituzionali di archivio del libro italiano. Tali compiti non sono stati finora assolti in modo soddisfacente per carenza della legislazione, degli strumenti e delle procedure. Ciò può in parte spiegare la riluttanza degli editori per la consegna di alcuni esemplari d'obbligo. Muovendo da fatti positivi degli ultimi anni (contatti diretti con gli editori, partecipazione al programma di catalogazione cooperativa della Library of Congress) la Nazionale di Firenze dovrà sviluppare e organizzare i suoi rapporti con l'editoria italiana. Anche la legge sul diritto di stampa dovrà essere modificata a favore di un rapporto diretto tra editori e biblioteche.

La biblioteca pubblica a Roma

FRANCESCO BARBERI

Il cominciare soltanto oggi un discorso sui criteri per la formazione di un servizio di biblioteca pubblica a Roma e nella Provincia, da creare dal nulla o quasi, è reso possibile dalla volontà manifestata dalle nuove Amministrazioni del Comune, della Provincia e della Regione e concretatasi già in delibere e in finanziamenti. Esso d'altra parte potrà avvantaggiarsi di altrui esperienze, che costituiscono una problematica in evoluzione proprio nei paesi di più avanzate realizzazioni: cosa del tutto naturale, se è vero che la biblioteca deve adeguarsi ai mutamenti della società nella sua struttura e nelle sue esigenze.

L'entrata in funzione e l'iniziativa delle Regioni (purtroppo, non ancora di tutte), la spinta generale verso il decentramento e la partecipazione democratica, il concetto che va affermandosi di centro culturale, e di conseguenza i rapporti che la biblioteca deve sviluppare con la scuola e con altri istituti di cultura quali il museo, il teatro, le sale di concerto, il cinema e le associazioni interessate, tutto questo ha arricchito negli ultimi anni la problematica del servizio bibliotecario a livello di ente locale.

La biblioteca come servizio sociale

I criteri per la formazione di tale servizio discendono dagli scopi che esso deve perseguire e dalle funzioni che è chiamato ad assolvere, pressappoco gli stessi dappertutto; ciò non toglie che situazioni e problemi particolari ne suggeriscano alcuni, che non avrebbero senso altrove. Primario — almeno a Roma, che dispone di numerose biblioteche di studio — è lo scopo di creare collezioni di libri adatti ai ceti popolari (il che non vuol dire sottoprodotti e « chincaglieria per negri », direbbe Gramsci), emarginati anche dalla lettura perché non possono

Relazione tenuta all'Incontro sulla lettura a Roma promosso dall'Assessorato alla Cultura della Regione Lazio, Roma, 7 marzo 1977.

comprarsi libri che costano cari: un servizio sociale, pertanto, rivolto alle classi meno favorite per promuoverne l'acculturazione e insieme per emanciparle dalle manipolazioni di cui sono vittime da parte dei mezzi di comunicazione di massa e perfino (chi può accedervi) di una industria editoriale in notevole parte commercializzata e standardizzata. Che un tale compito spetti all'ente locale nessuno mette in dubbio, anche se in passato, nella carenza d'iniziative locali, è stata una benemerita ministeriale l'aver dato vita ad alcuni sistemi provinciali di lettura. Nella situazione doppiamente nuova — istituzione delle Regioni e nascita del Ministero per i Beni culturali — rappresenterebbe un anacronismo e un disordine se la Direzione generale intendesse continuare a gestire o a sussidiare con libri e denari tali sistemi, che gli enti locali dovranno assumere in proprio. Non spetta all'ente locale (né allo Stato) programmare cultura, ma è suo dovere creare le strutture che promuovano cultura: in questo senso la biblioteca dell'ente locale — è stato giustamente osservato — è strumento della sua politica.

Il desiderio di legger libri e periodici che non siano i soliti fumetti, gialli, rotocalchi di varietà, è in Italia ancora di troppo pochi individui, come provano umilianti statistiche comparative con altri paesi civili. Il secondo scopo di un efficiente servizio bibliotecario di ente locale è pertanto quello di destare e sviluppare un tale desiderio in molti che non ne avvertono il bisogno proprio a causa della sua mancanza. Diceva il romanziere e umorista Chesterton che c'è una gran differenza tra l'avidità di leggere un determinato libro e l'individuo stanco che vuole un libro da leggere (lo scrittore era inglese e fiorì prima del trionfo della televisione); nessuna meraviglia che per lui la biblioteca dovesse servire anche l'uomo stanco che cerca un libro qualsiasi per passare il tempo: a questo proposito sappiamo bene che incontri casuali possono essere più stimolanti e proficui di altri programmati.

In una trasmissione televisiva di due anni fa Sabino Acquaviva affermò che la biblioteca non assolve più una funzione politica e che occorrono biblioteche di quartiere, di fabbriche ecc.; cioè, nel momento stesso in cui negava la funzione politica della biblioteca, l'affermava: soltanto si riferiva a biblioteche di tipo diverso da quello tradizionale. Gli aggettivi « politico » e « sociale » sono troppo ampi, perfino generici: non c'è biblioteca, di qualsiasi carattere e indirizzo, che non assolva una funzione politica e sociale. I bibliotecari inglesi in visita a biblioteche italiane dicono, sia pure in modo diverso e con tono ammonitore, la stessa cosa: manca in Italia l'utilizzazione effettiva, la valorizzazione, cioè la socialità, di tante, spesso ricche raccolte librerie, che abbiamo il vizio di concepire quali biblioteche che si difendono, anziché

biblioteche che si offrono, cantine anziché spacci — secondo le efficaci immagini di Luigi de Gregori.

Dovremmo, s'intende, difendere meglio di quanto non sappiamo fare raccolte e libri che non sono per tutti e che abbiamo il dovere di conservare, non di consumare; se insistiamo sul concetto di biblioteca pubblica comunale o provinciale accessibile a ogni categoria di cittadini, è anche per evitare l'apertura e l'uso indiscriminato di biblioteche nazionali, universitarie, storiche (purtroppo si comincia a farlo a Roma), i cui compiti sono non già più « elevati », ma speciali. Ogni biblioteca, perfino la Laurenziana di Firenze, svolge una funzione sociale; ma la socialità ha un significato particolare riferita a strutture piccole e medie non per specialisti, anche se tendenti a « prestazioni e aggiornamenti sempre più specializzati » là dove manchino strutture diverse. Di conseguenza, oltreché soddisfare e stimolare il desiderio di leggere e la familiarità con il libro, la biblioteca pubblica comunale o provinciale esercita la funzione, nella maggior parte dei casi pionieristica, di orientare, disciplinare, organizzare la lettura e lo studio a diversi livelli.

È qui impossibile intrattenersi su tale essenziale funzione della biblioteca, che non è un coacervo ma una raccolta ordinata di documenti: eppure tale funzione viene spesso disattesa in un universo d'informazioni in continua espansione, dove lettori anche non del tutto ignari corrono il pericolo di perdersi nella ridondanza delle informazioni. Un sistema efficace di educazione, del quale la biblioteca è parte integrante, « non può rinunciare — scrive il filosofo Abbagnano — né al suo compito informativo né a quello formativo. Rinunciando al primo non lascerebbe l'individuo libero di formarsi a suo talento, ma l'abbandonerebbe senza difesa al caos d'informazioni irrilevanti, confuse o sbagliate che non mancano mai di sollecitarlo » (1). Non è dunque solo la quantità e la qualità dei libri messi a disposizione di tutti, ma l'intera struttura bibliotecaria che deve rispondere a una precisa insostituibile funzione socio-culturale. Né la scuola, né l'archivio, né il museo hanno una struttura complessa come la biblioteca moderna. In Italia essa è scarsamente sociale perché la sua struttura è scarsamente razionale; il rendimento culturale ne risente.

Biblioteca e territorio

Nella biblioteca di ente locale si tende oggi a privilegiare l'aspetto e la funzione che la radicano nel territorio, inteso come spazio culturale comprendente il passato recente e remoto e i suoi documenti, in Italia particolarmente abbondanti e particolarmente insidiati: tradizione scritta

e orale, monumenti, dialetto, costumi. È una funzione positiva, sulla quale non c'è bisogno di soffermarsi perché se ne parla spesso, anche in trasmissioni televisive. Solo la sensibilità diffusa tra il popolo e sollecitata anche dalla biblioteca potrà salvare quel che rimane di testimonianze vive e di vestigia di un passato che va rapidamente scomparendo. Era ed è ancor oggi, assai spesso, privilegio delle élites intellettuali e sociali mantener vivo il senso di una tradizione familiare o di casta attraverso i documenti che è loro concesso di adunare e tramandarsi di generazione in generazione: un privilegio come tanti altri. Ma oggi è a tutti evidente che anche al popolo dev'essere data la possibilità di conservare il proprio ricco, vario, originale patrimonio di cultura, per sua natura non privato ma collettivo: un patrimonio autenticamente riesumato e valorizzato, non artificiosamente alterato da speculazioni turistico-consumistiche all'insegna del folclore.

Il problema della « cultura locale », che la biblioteca ha il dovere di rispecchiare conservandone e valorizzandone i documenti, si presenta a Roma in termini singolari per due motivi: anzitutto perché la storia di Roma, più di quella di ogni altra città d'Italia, si potrebbe dire del mondo, è legata alla storia universale e il « folclore » riguarda semmai la piccola e grande Roma del centro storico; in secondo luogo perché connessa a tale singolare situazione v'è quella di un'immigrazione massiccia da ogni parte d'Italia, e da trent'anni soprattutto dal Mezzogiorno, per la quale non ha senso parlare di cultura locale se non riferita ai molti attuali problemi sociali e urbanistici: la cultura « locale » che le biblioteche di un'estesissima periferia dovrebbero rispecchiare è semmai non quella romana, ma dei paesi di origine, almeno in quartieri dove risiedono gruppi omogenei di qualche consistenza. Come le biblioteche pubbliche americane hanno una sezione di libri nelle lingue dei paesi di provenienza dei vari gruppi etnici, così dovrebbe prevedersi l'opportunità di dotare biblioteche di quartieri in prevalenza abruzzesi o calabresi di libri che mantengano vivo un legame o un interesse intellettuale, anche delle masse meno letterate, con le regioni di origine.

Quanto vengo dicendo sembrerà ad alcuni addirittura utopistico, se riferito alle borgate. Non conosco, o quasi, direttamente, e ben poco attraverso la letteratura di cui sono oggetto, le borgate romane, sorte negli anni trenta con le prime povere famiglie brutalmente cacciate dal centro storico. Mi rendo però conto che la prima acculturazione dei « borgatari » vecchi e nuovi, sempre più numerosi e dispersi in periferie sempre più lontane — ai quali le forze democratiche cercano di dare una prima coscienza sociale e politica — non può partire dal libro e dalla biblioteca: partirà semmai dal giornale politico (2).

È questo un esempio concreto di come Roma si sottrae per certi aspetti a « criteri » generali, oggetto del mio discorso. Tuttavia, se anche nelle borgate funziona un servizio scolastico, il libro, la lettura e la biblioteca nel discorso entrano necessariamente proprio per rendere l'istruzione scolastica più efficace: comunque se non oggi dovranno inserirsi gradualmente, sempre di più, nell'organizzazione culturale di quelle fasce popolari emarginate per guadagnarle alla civiltà scritta, alla quale anche esse hanno diritto, cioè per aiutarle a uscire un poco alla volta, a fatica, dallo stato subalterno nel quale sono confinate. Quel che don Milani diceva della scuola e dell'istruzione in generale quali strumenti di liberazione delle classi oppresse, come potrebbe escludere la biblioteca? Da uno studio di Malizia e Squillacioti risulta che « il 78, l'80% della popolazione delle borgate romane non ha mai occasione di leggere qualche cosa » (3).

Biblioteca e informazione

L'ancorare la biblioteca al territorio, qualunque sia, non può far dimenticare che essa ha anche lo scopo di favorire la comunicazione delle idee in generale e di funzionare da terminale di un sistema articolato d'informazioni capace di rispondere a richieste di ogni genere. Le due funzioni sono solo in apparenza contrastanti: siamo legati a eventi, problemi, realtà, uomini vicini e lontani nello spazio e nel tempo, non meno di quanto lo siamo al luogo dove viviamo: il nostro passato ci rende insospettatamente comprensibili e vicine le più remote culture, e viceversa (ma a parte questo, si pensi soltanto al diritto allo studio dei lavoratori e alle 150 ore). In concreto, sarà di volta in volta il lettore a decidere che cosa gl'interessi sul momento.

Soprattutto in questa seconda funzione, che non mortifica ma integra e in un certo senso valorizza la prima, nessuna biblioteca locale, per quanto fornita, può essere autosufficiente: donde la necessità di concepire non istituti isolati ma sistemi, come del resto si è cominciato a fare anche in Italia con realizzazioni di vario successo. La biblioteca isolata è sempre meno funzionale a causa dell'aumento della richiesta, delle ricerche interdisciplinari, del rapido invecchiamento dei libri, specialmente di certe materie. Di conseguenza un discorso concreto sui criteri per la formazione di una biblioteca di ente locale deve partire, prima ancora che dalla necessaria indagine sull'ambiente da servire, dalla conoscenza di altri istituti — poco importa di quale appartenenza — coi quali dovrà in qualche modo collegarsi per smistare le richieste

dei lettori, talvolta imprevedibili a loro stessi. È poi sottinteso che i rapporti saranno assai più stretti tra i vari elementi del sistema.

Decentramento e strutturazione

Fallita a Roma per motivi non del tutto chiari (sui quali bisognerà un giorno far luce) la proposta che avanzai nel 1974, approvata dal Consiglio regionale, dal Sindaco e dai bibliotecari romani, di utilizzare il piano rialzato del Collegio Romano, sgombrato dalla « Vittorio Emanuele », come sede centrale di un servizio comunale di pubblica lettura da attuare per gradi (4), è comprensibile che oggi si parta non più dal centro ma dalla periferia. Sono state deliberate 20 biblioteche circoscrizionali, da creare a partire da quest'anno: il far subito qualcosa è quanto mai opportuno sotto più punti di vista; ciò non vieta, direi anzi impone, di venire fin d'ora elaborando le linee di un sistema metropolitano. Bisogna allora considerare che se a Milano una biblioteca del sistema comunale serve all'incirca 20.000 abitanti (ve ne sono in funzione 32, ne sono previste 100), una circoscrizionale di Roma servirà in media 140.000; quindi dovrà avere una dimensione sette volte maggiore di una milanese e raggiungere le dimensioni della biblioteca civica di una città di grandezza superiore a Brescia e a Verona. Non è cosa da poco. Si affaccia allora la domanda: conviene creare 20 grandi biblioteche o non piuttosto 40 o 60 meno grandi? Probabilmente la soluzione migliore è quella adottata di 20 circoscrizionali che si articoleranno poi in 80 di quartiere e in servizi mobili, secondo moduli vari, elastici, aderenti a situazioni reali.

Insieme alla « socialità » del decentramento di un servizio urbano e provinciale esiste, in vista del suo massimo rendimento, la socialità del collegamento, della cooperazione, della centralizzazione di servizi amministrativi e tecnici, dell'intesa per gli acquisti e i prestiti, dell'integrazione in determinate forme dei vari nuclei librari. Un problema tra i più delicati è pertanto costituito dall'incontro tra decentramento e organizzazione, che potrebbe chiamarsi anche incontro tra partecipazione e tecnica. Un semplice regolamento-quadro che lasciasse indefinite le autonomie delle biblioteche circoscrizionali potrebbe ostacolare forme concrete di coordinamento e di cooperazione e ridurre l'effettiva socialità del servizio: anche le autonomie circoscrizionali andranno perciò discusse preventivamente e programmate.

Oltre all'articolazione coordinata del sistema bibliotecario urbano o provinciale, mirante a porre tutti i cittadini in grado di usufruirne,

la costituzione delle singole unità dev'essere finalizzata allo scopo di agevolarne l'uso: dagli scaffali aperti alla classificazione bibliotetica (le due cose sono legate), dagli orari di apertura anche serali alle facilitazioni dei prestiti, dall'educazione al rispetto dei libri, che sono proprietà comune, ai cataloghi collettivi anche di raccolte esistenti nelle altre circoscrizioni, e così via. Sono questioni che insieme ad altre andranno discusse nei Consigli circoscrizionali e nelle Commissioni di gestione.

Argomenti da manuale sono anche lo studio e la conquista dell'ambiente — perché l'ambiente conquisti la biblioteca —, la propaganda anche sulla stampa quotidiana e magari a mezzo di manifesti murali, i rapporti di biblioteche di diverso tipo con altri istituti e associazioni di cultura del luogo. I rapporti istituzionali tra biblioteca e scuola, di grande importanza dovunque, si configurano a Roma in modo particolare, essendo previsto che nella maggioranza delle circoscrizioni non si creino almeno per ora strutture nuove ma si utilizzino, trasformandole, le biblioteche comunali di prestito, ubicate in edifici scolastici.

È una necessità imposta da motivi ovvi, che pone problemi particolari sui quali occorre avere idee chiare. I bibliotecari si sono sempre dichiarati contrari alla biblioteca scolastica funzionante anche come pubblica; pertanto, se a Roma si deve provvisoriamente accettare una situazione di fatto tutt'altro che ideale, bisognerà affrontare una serie di questioni pratiche: preliminari un'indagine demografica sulle circoscrizioni e una scrupolosa ricognizione circa l'effettiva funzionalità, in vista di determinate attività, delle 27 biblioteche rionali (in tale situazione, quale valore pratico possono avere gli standards che conosciamo?). Non dimentichiamo inoltre che la biblioteca circoscrizionale è, sì, conseguenza del decentramento amministrativo del Comune, ma è essa stessa fattore di un decentramento di altra natura, più sostanziale in quanto informa e istruisce sui problemi che i cittadini sono chiamati a discutere « nelle sedi in cui si forma appunto la volontà politica ed amministrativa » (5).

Essenziale anche a questo riguardo è lo studio dei rapporti tra biblioteca scolastica o di classe, che dovrebbe aver fini esclusivamente didattici, e sezione per ragazzi della biblioteca pubblica. È stato constatato da chi ha più esperienza di noi, cioè da inglesi e da tedeschi, che libri e biblioteche scolastiche destano nei fanciulli, anziché amicizia, avversione per il libro e la biblioteca in generale. Non contrasta con quanto ho ora detto, ne è anzi conferma, il fatto che la ricerca scolastica è un concreto, quotidiano, spesso unico, perciò assai importante, terreno d'incontro tra i due istituti.

Gestione sociale

Se questi sono argomenti convenzionali, ve n'è uno emergente: la gestione sociale. Il fallimento e la scarsa vitalità di sistemi provinciali di lettura sono dipesi da cause varie: libri inadatti, insufficiente finanziamento, gestione burocratica teleguidata, bibliotecari non alla altezza del compito; ma non v'è dubbio che la causa principale è stato il disinteresse della popolazione. Si obietterà che questo è dipeso appunto dall'inadeguatezza del servizio verso i suoi bisogni intellettuali: cadremmo così in un circolo vizioso. Per spezzarlo, la biblioteca deve inserirsi nel vivo della comunità chiamando i suoi membri a impadronirsene, cioè a gestirla: la gestione sociale prende corpo nella rappresentanza delle varie componenti cittadine. La saggia disposizione della delibera comunale, che prevede Commissioni di gestione, circoscrizionali e centrale, garantisce la partecipazione della popolazione per mezzo di una rappresentanza qualificata: le Commissioni di gestione sono la forma più corretta ed efficiente di autogestione.

I rapporti tra Commissione di gestione e bibliotecario debbono esser tali da non disanimare l'animatore, anzitutto rispettandone la professionalità, ossia il contributo specifico che egli può dare alla crescita culturale della comunità. La Soprintendenza ai beni librari, al suo livello e nelle sue competenze, sarà l'animatore tecnico per eccellenza, come lo è di fatto da mezzo secolo; in quanto tale, oggi che è passata alla dipendenza della Regione, deve ottenere da questa i mezzi per assolvere efficacemente i suoi compiti. E poiché non vi sono energie qualificate che bastino, se si vuol fare sul serio, anche la Sezione regionale dell'Associazione professionale dei bibliotecari può e deve recare il proprio contributo tecnico. C'è lavoro per tutti, purché ci sia concordia d'intenti.

Sistema bibliotecario provinciale

Non vorrei dare l'impressione di riferirmi solo a un servizio urbano: la problematica, appena accennata, è per gran parte comune ai sistemi provinciali. Un progetto per la formazione del sistema bibliotecario della Provincia di Roma è stato deliberato recentemente dal Consiglio provinciale. Decentramento culturale, partecipazione degli utenti, consiglio di distretto scolastico, centro di coordinamento intercomunale, sviluppo delle biblioteche esistenti e istituzione di nuove, promozione di varie iniziative culturali collegate in qualche modo col servizio di biblio-

teca: sono questi i punti essenziali dell'intervento dell'Amministrazione provinciale. Come per il Comune, anche per la Provincia uno dei problemi fondamentali è quello dei rapporti tra sistema bibliotecario e sistema scolastico.

Analoga alla situazione urbana, quella provinciale lo è anche riguardo alla convenienza se creare biblioteche vere e proprie o piuttosto servizi mobili per comunità molto piccole (ma anche il bibliobus va oggi concepito diversamente che in passato). Nella Provincia di Modena 40 Comuni su 47 sono provvisti di una biblioteca comunale o di un posto di prestito; dei 126 Comuni della Provincia di Roma lo sono soltanto 18. Siamo alle prime battute, anzi cominciamo ad accordare gli strumenti; ma la decisa volontà delle attuali Amministrazioni comunale, provinciale e regionale dà più che la fiducia, la certezza che di qui a qualche anno potranno pubblicarsi approfondite inchieste e indagini, che dimostrino il cambiamento della situazione e l'apprezzamento del servizio bibliotecario da parte della popolazione.

Biblioteca e centro culturale

Il servizio di pubblica lettura viene alimentato e ravvivato da altre manifestazioni culturali, con le quali, e con le associazioni che le promuovono, deve mantenere opportune forme di collegamento: teatro, concerti, mostre di arti figurative, cicli di films e cineforums, conferenze e altro. I bibliotecari sono stati i primi ad accogliere i dischi, a organizzare incontri e dibattiti; ora apprendiamo che circoli di cultura facenti capo all'ARCI e alle parrocchie, cine-clubs, movimenti « scuola-lavoro », gruppi di auto-educazione comunitaria, servizi di cultura alternativa e simili si moltiplicano, spesso a gara, nei quartieri. Leggiamo nei giornali di centri d'incontri culturali, ricreativi e spettacolo, di biblioteche-pilota, di biblioteche come clubs, di biblioteche delle musicassette e così via.

Tutto questo si chiama oggi *fare cultura*, *produrre cultura*. Ma se i produttori di cultura portano dentro di sé, inconsapevolmente, suggestioni ricevute dai potenti mass-media, sarà facile scambiare per creazione originale qualcosa che è lontano dall'esserlo. Stiamo perciò ben attenti che la « volontà » di fare, di produrre cultura non si traduca in un ingenuo velleitarismo, in uno spontaneismo di moda americana, sostanzialmente anticulturale, sterile, che può raggiungere espressioni inautentiche, perfino grottesche: nuovi alibi alla pigrizia di leggere,

studiare, pensare, incoraggiati, offerti da chi ha interesse a dare al popolo non la coscienza, ma l'illusione di essere o di poter divenire soggetto di cultura nel senso in cui lo intendeva trent'anni fa Antonio Banfi in un magistrale discorso, purtroppo scarsamente conosciuto. « La cultura per noi non è la cultura che il popolo riceve da una specie di grandi opere benefiche degli uomini di cultura, ma è cultura che il popolo crea dal suo profondo, dai suoi nuovi bisogni e dalla sua nuova responsabilità. Quando sentiamo dire che il popolo diserta certi antichi istituti di cultura, domandiamoci se il popolo arriva a questo perché la cultura di quegli stessi istituti non è più la sua. Qui veramente viene il paradosso della cultura popolare e cioè cultura che dal momento che diventa popolare cessa di essere cultura ». Oltreché nella scuola, nella biblioteca e in ogni altra istituzione di cultura, continua Banfi, « l'azione non è pura spontaneità, ma è capacità costruttiva, è capacità organizzata, è disciplina essa stessa » (6). L'autorità del filosofo ci conforta nel raccomandare che anche le varie manifestazioni di un centro culturale vengano prese non già all'insegna di un caotico spontaneismo, bensì nell'organizzazione e nella disciplina.

Per quanto riguarda in particolare la lettura pubblica e la biblioteca, sappiamo tutti che le masse popolari (non esse soltanto) in Italia leggono assai poco e che molti giovani non arrivano né aspirano ad arrivare alla lettura: quella meno banale e più proficua è lenta, spesso faticosa, costringe a seguire un filo logico, obbliga a pensare (7). Non sarà facile abituare i romani a prenderci confidenza: frastornati e viziati dalle immagini e dai suoni che vengono offerti, a casa e fuori, con tanta abbondanza, non ci sarà il pericolo che la già scarsa familiarità con il libro diminuisca e che quello che è ancor oggi il principale veicolo di comunicazione delle idee sia un giorno superato e si avveri la profezia dell'apocalittico ideologo canadese McLuhan, il quale prevede la fine della civiltà scritta e il ritorno a un sistema di comunicazioni tribali? Non è compito istituzionale della biblioteca impedire che ciò avvenga?

Quando in un recente volume di duecento pagine dedicato all'operatore di cultura solo pochissime sono dedicate alla lettura e alla biblioteca; quando a proposito dei centri culturali si sente insistere sullo specioso e superfluo aggettivo « polivalenti » (la cultura è polivalente per definizione); quando nelle proposte d'iniziativa culturali avanzate in comitati di quartiere mai, o quasi mai, viene nominata la biblioteca, c'è da temere seriamente che il traguardo, dove la maggior parte dei giovani fino a poco tempo fa non arrivava per mancanza d'istituti *ad hoc*, venga ora scavalcato proprio da quegli istituti che dovrebbero

avvicinarlo a tutti. Nel « momento » della seria lettura mettono capo, sappiamo, gli stimoli intellettuali che l'individuo riceve dalla società; dalla lettura egli torna poi nella società arricchito dal dialogo con il libro. Dice Tolstoj che il pensiero nasce nella società e matura nella solitudine; possiamo aggiungere che deve tornare nella società se non vuole marcire sulla pianta. Anche se il « consumo » intellettuale del libro va concepito non in termini individuali ma sociali, non v'è dubbio che la lettura è un'attività individuale che vuol essere isolata e protetta dall'ambiente stesso al quale serve: proprio perché cultura, in certo senso, è tutto. Bisogna inoltre considerare che tra lettura seria e ricerca non v'è un confine netto: è semmai uno dei compiti della biblioteca stimolare a varcarlo. Orbene la lettura-ricerca rappresenta un circuito spesso compiuto in sé; l'inserirvi un circuito diverso, sia pure culturale, può recare disturbo.

È bene si parli oggi di centro culturale; tuttavia non nei termini di biblioteca-centro culturale o *come* centro culturale, bensì di biblioteca *in* un centro culturale. Una tendenza diffusa giustifica il timore che tra varie attività culturali più o meno spontanee proprio la lettura venga sopraffatta da altre che dovrebbero stimolarla, e di conseguenza, in termini concreti, che la fetta più piccola del magro bilancio tocchi — tanto per non smentire una bella tradizione italiana — alla biblioteca e ai libri.

Riconosciamo fondato, d'altra parte, il timore che la cultura veicolata dal libro giunga dal di fuori, scenda dall'alto: perciò il decentramento del servizio va inteso non solo in senso territoriale e la massima attenzione dev'essere posta perché nella scelta dei libri sia esclusa la letteratura commerciale, prodotto standardizzato di un'industria editoriale di massa, incapace di promuovere la formazione e la elevazione intellettuale di quegli strati della popolazione che più ne hanno bisogno anche perché più indifesi.

Entra qui in campo il bibliotecario, il quale, parallelamente al prevalere del concetto di centro culturale rispetto a biblioteca, viene oggi presentato quale animatore, o operatore, di cultura. Anche a lui, pertanto, e alle sue responsabilità trasferiamo le osservazioni ora fatte a proposito del centro culturale. Noi bibliotecari non siamo per un tecnicismo spinto; d'altra parte riconosciamo i nostri limiti di fronte ai problemi sempre più complessi dell'organizzazione culturale; ma l'esperienza insegna che quella del bibliotecario è una professione che richiede non poche conoscenze tecniche; è lecito pertanto dubitare ch'egli possa divenire esperto nelle varie attività culturali, non professionali. Occorre ribadire le sue responsabilità e competenze specifiche, che consistono

nel saper avviare alla lettura e alla ricerca e assistere i lettori, spesso giovani e inesperti. Perfino la scelta dei libri (ovviamente non di sua sola competenza) è sotto certi punti di vista un'operazione tecnica.

Questioni particolari

Le questioni particolari relative all'organizzazione culturale di un efficiente servizio di biblioteca di ente locale emergeranno via via e andranno discusse dalle Commissioni centrali e circoscrizionali di gestione. Ne citerò alcune a titolo di esempio: il livello di specializzazione o divulgazione da dare alle raccolte (oggi la divulgazione scientifica è richiesta proprio da coloro che s'interessano del lavoro culturale di massa) (8); le proporzioni da assegnare alla narrativa, alla letteratura scientifica rispetto a quella umanistica, alla saggistica, alle collane, ai libri in lingue straniere; i ritmi di aggiornamento, ovviamente diversi per le varie discipline; l'opportunità, negata da alcuni ma per noi evidente, di creare sezioni per ragazzi; quella d'introdurre, secondo l'uso americano, *vertical files* di documenti vari, anche iconografici, di attualità, classificati nel modo più semplice. La biblioteca acquisterà gli audiolibri mondadoriani se vengano richiesti? Come giudicarli? In un sistema urbano o provinciale i libri delle varie biblioteche saranno i medesimi o diversi? La questione non può risolversi *a priori*; è evidente comunque la convenienza di arricchire il più possibile il patrimonio librario a disposizione dell'intera comunità, sia pure in sedi differenti.

Riguarda Roma in particolare l'altra questione se convenga attribuire qualche specializzazione ad alcune biblioteche di circoscrizione, ad esempio: Roma e i suoi monumenti, il verde pubblico, le borgate (non a livello specialistico); tutti i quotidiani e i settimanali italiani di cultura; la Provincia (questa specializzazione ce l'ha già la Biblioteca Provinciale di palazzo Valentini); i libri non più attuali, ma da conservare, delle esistenti biblioteche rionali. Questi dovrebbero comunque formare una sezione a parte: ci si riappropria di un passato — tanto più di un passato di vita popolare — anche per mezzo di romanzi d'appendice e di altra narrativa « veristica » ottocentesca, che ora infatti si viene riesumando. Il sistema comunale di Roma non dovrà preoccuparsi, come in altre città grandi e piccole, di fondi antichi per lo più ex-conventuali e di archivi storici, perché sono stati ereditati un secolo fa da biblioteche statali e dall'Archivio di Stato: la Biblioteca romana e Archivio Capitolino ha carattere e finalità diverse da quelle di un servizio pubblico di lettura.

Sotto questo profilo le cose stanno diversamente fuori di Roma. In provincia la biblioteca non può trascurare di conservare e di raccogliere documenti librari e iconografici del passato: una funzione parallela e integrativa di quella esercitata dal museo e, dove esista, dall'archivio storico: documenti spesso tanto più importanti quanto più umili: opuscoli di letteratura popolare, almanacchi, giornalotti, immagini, sono i superstiti e purtroppo rari beni librari sparsi, nascosti ancora presso famiglie. Si fa sempre più diffusa, per fortuna, la consapevolezza dell'importanza di questa funzione della biblioteca pubblica (9): essa, semmai, paradossalmente dev'essere ricordata proprio a certi bibliotecari (e amministratori *à la page* che ne ripetono le formule astratte), i quali considerano il passato e i relativi documenti non più attuali, non più « vivi », perciò da relegare in angoli morti, delizia degli eruditi locali. È oggi nella coscienza di tutti che le due funzioni della biblioteca pubblica s'integrano e che la riappropriazione del passato di cultura popolare stimola la coscienza del presente (ma si potrebbe dire anche l'inverso). In tal modo da biblioteca pubblica diviene popolare, mettendo con ciò fine a un'annosa, verbosa polemica.

Concludo. Due punti sembrano essenziali in relazione alle responsabilità sociali e culturali della biblioteca di un ente locale: 1) rendere più ricco possibile, per mezzo del coordinamento tra i vari nuclei del sistema, e più disponibile per tutti, mediante tecniche razionali, il patrimonio della comunità cittadina o provinciale; 2) nei centri culturali tendere a privilegiare, a incoraggiare, a isolare la lettura, lo studio, la ricerca. La prontezza nell'accogliere stimoli dall'ambiente e nel collegarsi con altre istituzioni e manifestazioni culturali per realizzare un massimo di apertura sociale non deve snaturare la biblioteca, emblematico istituto della civiltà scritta. Centri culturali che trascurassero il libro, la lettura e la ricerca — strumenti insostituibili dello sviluppo intellettuale — continuerebbero di fatto la politica antidemocratica di precedenti amministrazioni.

NOTE

(1) ABBAGNANO, N. *Lo spettro del nozionismo: beninformati*, in «La Stampa», 28 nov. 1972.

(2) BERLINGUER, G., DELLA SETA, P. *Borgate di Roma*. Roma, Editori Riuniti, 1960, p. 130.

(3) DE MAURO, T. Introduzione a: REGIONE LAZIO, ASSESSORATO ALLA CULTURA. *La scuola nel Lazio contro l'emarginazione. Atti del convegno regionale di studi*. Roma, 25-26 giugno 1976, p. 14.

(4) BARBERI, F. *Una Biblioteca per il popolo di Roma*, in « Studi romani », 22 (1974), p. 333-40.

(5) ZANGHERI, R. *Partecipazione democratica e trasformazione dello Stato*, in: COSSUTTA, A., STEFANINI, M., ZANGHERI, R. *Decentramento e partecipazione*. Roma, Editori Riuniti, 1977, p. 9.

(6) BANFI, A. *La cultura popolare come problema nazionale*, in: UNIONE ITALIANA DELLA CULTURA POPOLARE. *Atti del primo congresso nazionale della cultura popolare*. Firenze, 15-18 ottobre 1947. Milano, 1948, p. 15-16.

(7) Giova però, al riguardo, tener presente quanto è stato ora autorevolmente osservato, che « la ragione profonda della disaffezione alla lettura sta in un dato più simbolico che tecnico: cioè che il libro rappresenta per i giovani un "oggetto dei padri" ». Se questo è vero, i discendenti di generazioni analfabete, liberi da un tale complesso, sono naturalmente disposti a scoprire il valore del messaggio scritto. Resta, purtroppo, per tutti i giovani l'« efficacia violenta dell'immagine ». Alla ragionevole fiducia che « i tempi della parola torneranno » e all'ammonimento dell'esperto docente ai ragazzi: « state attenti, perché a comandare saranno ancora quelli che i libri li hanno letti », i politici democratici possono pertanto aggiungere la fiducia che a comandare saranno domani coloro che vengono scoprendo l'importanza del messaggio scritto, non più coloro che lo subiscono passivamente come « conservazione superata ». CASTELLANETA, C. *I giovani non leggono. Molti slogans ma pochi libri*, in « La Stampa », 25 apr. 1977.

(8) MORANDI, A. *Progetto politico culturale. Dall'unificazione ARCI/UISP allo sviluppo di una organizzazione di massa per lo sport, il tempo libero e la cultura*. Roma, ARCI/UISP, 1974, p. 49 e segg.

(9) La « funzione documentaria può essere svolta con profitto solo dalla biblioteca comunale » afferma Tommaso URSO, cit. da P. INNOCENTI, *Lettura pubblica, enti locali e biblioteche*, in « Il Ponte », 26 (1970), p. 1091.

SOMMARIO — *La formazione di un servizio di biblioteca pubblica a Roma e nella Provincia (oggi ai suoi inizi) impone un ripensamento di tutta la problematica del servizio bibliotecario al livello di ente locale. I temi esaminati dall'autore sono: biblioteca come servizio sociale; rapporti tra biblioteca e territorio; biblioteca come terminale di un sistema articolato di informazione; decentramento e strutturazione in un grande sistema bibliotecario urbano; gestione sociale; sistema bibliotecario provinciale; posizione della biblioteca nei confronti del centro culturale; infine alcune questioni tipiche della situazione a Roma e nella Provincia.*

LE BIBLIOTECHE DELL'UNIVERSITÀ DI BARI

EMILIA CAMPOCHIARO

L'Università di Bari è di recente formazione: inaugurò il primo anno accademico il 1° gennaio del 1925 con le facoltà di Medicina e Farmacia; l'anno successivo fu istituita quella di Giurisprudenza, seguita dieci anni dopo da Economia e Commercio e da Agraria. Negli anni successivi al 1943-44 ebbe la maggior parte delle altre facoltà; oggi ne conta 11 — Giurisprudenza, Economia e Commercio, Lettere e Filosofia, Lingue e Letterature straniere, Magistero, Medicina, Scienze, Farmacia, Ingegneria, Agraria, Medicina veterinaria — articolate in 106 istituti. I professori di ruolo sono 237, gli incaricati 731, gli studenti circa 50.000 (i dati si riferiscono all'anno accademico 1975-76).

Tutte le facoltà hanno una struttura bibliotecaria unitaria, alla quale è preposto, nella maggior parte dei casi, un bibliotecario, sempre affiancato da un professore universitario con funzione di direttore. Ciò non implica però che ogni facoltà abbia una biblioteca centrale funzionante. La facoltà di Scienze, come si vedrà in seguito, non ha servizi biblioteconomici centralizzati; la biblioteca centrale della facoltà di Medicina è chiusa al pubblico da due anni per la ristrutturazione degli edifici.

Le facoltà sono distribuite in più edifici, dislocati in quartieri della città diversi, ma non molto distanti tra loro; ciò nonostante, come in tutte le altre Università italiane, manca a Bari una biblioteca centrale di ateneo. Alcune delle funzioni che questa dovrebbe svolgere sono state assunte dalla Nazionale «Sagarriga Visconti-Volpi», che ha sede nel palazzo centrale dell'ateneo, in contiguità con le facoltà di

Lettere, di Magistero e di Scienze (corso di laurea in matematica), ed ha negli studenti universitari l'80% dei suoi frequentatori. Gli studenti sono richiamati da orari di apertura favorevoli, dall'accesso diretto ai libri nelle sale di lettura e di consultazione, dalla disponibilità di cataloghi efficienti. Le esigenze di questo pubblico particolare sono state curate con viva attenzione dai direttori dell'ultimo decennio, cosicché la Biblioteca svolge una funzione di supplenza nei confronti dell'Università. Nella sala di lettura una sezione propedeutica è provvista, per ogni settore Dewey, di manuali che vengono continuamente rinnovati. Nella politica degli acquisti si è tenuto conto della destinazione al pubblico universitario. D'altra parte, la specializzazione è stata possibile anche per il fatto che a Bari, come in altre sedi di biblioteche nazionali del Sud, non si è formata una categoria di utenti diversa dagli studenti.

Per analizzare la situazione delle strutture bibliotecarie pertinenti all'amministrazione universitaria è stato distribuito in tutte le facoltà un questionario (vedi Appendice), formulato in stretto riferimento ai problemi emersi negli ultimi anni nei dibattiti dell'AIB. I risultati dell'inchiesta sono presentati qui di seguito, raccolti per facoltà.

Facoltà di Lettere e di Magistero

Le facoltà di Lettere e di Magistero sono servite da una stessa biblioteca, collocata in angusti locali del palazzo centrale dell'ateneo. La mancanza di locali e il limitato numero di dipendenti ha indotto il direttore a bloccare gli acquisti. Da due anni, pertanto, si provvede soltanto alla riorganizzazione del materiale librario esistente, rimasto a lungo inaccess-

L'articolo è ricavato da una tesi discussa presso la Scuola speciale per archivisti e bibliotecari dell'Università di Roma nel 1976.

sibile perché collocato nei magazzini senza schedatura o schedato approssimativamente. Soprattutto nel settore delle riviste si cerca di creare un collegamento tra la biblioteca centrale e quelle degli istituti.

Fino a qualche anno fa, dalla biblioteca centrale le schede erano distribuite agli istituti. Esisteva pertanto un catalogo collettivo; ma da qualche anno gli istituti provvedono in maniera autonoma alla schedatura, cui è addetto personale mal retribuito e impreparato, con contratti a breve termine. Generalmente è ignorata l'esistenza del *Manuale del catalogatore*; pertanto in ogni istituto la schedatura è fatta in maniera diversa, secondo regole dettate dai singoli professori. Nella biblioteca di facoltà, come in quelle degli istituti, esistono soltanto il catalogo per autore e quello dei periodici.

Facoltà di Economia e Commercio

La facoltà di Economia e Commercio è dislocata in un palazzo costruito per essa agli inizi degli anni '30, ma ormai insufficiente; alcuni istituti sono stati sistemati in locali di affitto, distaccati dalla sede centrale. La biblioteca di facoltà occupa un intero piano e utilizza come magazzino lo scantinato, dove il materiale librario è deteriorato dalla salsedine e dall'umidità. Il direttore è un professore universitario, coadiuvato da un bibliotecario per la parte tecnica. Un comitato scientifico, presieduto dal direttore, adotta le delibere relative all'indirizzo della biblioteca e in particolare quelle relative alle opere da acquistare.

Il bilancio dell'esercizio finanziario 1974-75 è stato di 36.785.000; gli acquisti hanno inciso per circa 21.000.000. Le proposte di acquisto sono avanzate dai direttori dei singoli istituti, i quali però acquistano coi propri fondi opere che non passano attraverso il controllo della commissione (in genere libri e riviste specialistiche). Non viene operata una scelta che escluda quanto è già posseduto dalla biblioteca centrale, ma si soddisfano esclusivamente le esigenze dei professori. Nel tentativo di arrivare comunque ad una migliore utilizzazione dei fondi, il direttore della biblioteca centrale e il bibliotecario hanno di-

sdetto gli abbonamenti di quei periodici che, pur essendo di larghissima consultazione, erano presenti in uno o più istituti.

Esistono cataloghi per autore e a soggetto; il catalogo dei periodici è in via di organizzazione. Manca un catalogo collettivo, in quanto gli istituti non inviano un duplicato delle schede dei volumi che acquistano in proprio. Presso la biblioteca centrale si seguono per la schedatura le norme nazionali; nei singoli istituti sono applicate norme dettate dai singoli professori.

Facoltà di Giurisprudenza

La facoltà di Giurisprudenza, sorta nel 1926, occupa un ampio e nuovo edificio di sei piani in contiguità con le facoltà di Lettere, Magistero, Lingue, e con la sede della Biblioteca nazionale. Non ha problemi di spazio; le strutture edilizie non sono state però sempre utilizzate secondo il progetto originario, che prevedeva una biblioteca centralizzata, verticale, su cinque piani, con sala di lettura generale al primo livello ed accesso dai singoli istituti ai piani superiori; oggi gli spazi destinati alla sala di lettura sono stati ristrutturati in forma diversa. Gli istituti costituiscono nel loro insieme il Seminario giuridico, diretto da un professore di ruolo; ad esso fa capo la biblioteca della facoltà, diretta da un docente, anche non di ruolo, attualmente sostituito da un funzionario amministrativo. Negli ultimi anni si è sviluppato un processo di disgregazione della struttura unitaria della biblioteca centrale. Accanto ad essa, assai ridotta nella sua consistenza libraria e in parte anche nei compiti tecnici e amministrativi, si sono sviluppate più biblioteche d'istituto.

La dotazione per l'anno accademico 1975-76 è stata di 50.000.000, dei quali il 50% è destinato alle spese comuni del Seminario; gli altri sono stati ripartiti tra gli istituti. Gli acquisti sono compiuti sui fondi in dotazione per le spese comuni del Seminario. I volumi vengono depositati presso gli istituti: si fa eccezione solo per alcune pubblicazioni periodiche d'interesse generale, per le enciclopedie non specialistiche, per i dizionari e le fonti legislative.

Manca un organo di collegamento per gli acquisti, cosicché si verificano talora sovrapposizioni, per suggerimenti di istituti diversi. Gli istituti possono inoltre acquistare opere con i fondi in loro dotazione.

Il materiale librario acquistato con i fondi del Seminario è inventariato e catalogato dalla biblioteca centrale; quello acquistato dagli istituti è schedato in maniera autonoma, e nella maggior parte dei casi non è presente nel catalogo collettivo. Nella biblioteca centrale esistono dunque un catalogo collettivo, nel quale risultano soltanto i volumi acquistati con i fondi comuni, e un catalogo dei periodici, anch'esso limitato alle pubblicazioni acquistate direttamente dal Seminario. Nella schedatura si seguono le regole nazionali, mentre le schede dei cataloghi per autore esistenti nei singoli istituti seguono regole formulate da ciascun direttore.

Facoltà di Lingue e Letterature straniere

La facoltà di Lingue e Letterature straniere è dislocata in un vecchio stabile, contiguo alle facoltà di Giurisprudenza, Lettere, Magistero. La facoltà è formata da quattro istituti forniti ciascuno di una propria biblioteca; gli insegnamenti non pertinenti ad essi fanno capo alla biblioteca centrale, dove, con l'appoggio di alcuni docenti, il bibliotecario viene promuovendo la concentrazione del materiale librario: le proposte di acquisto dei singoli istituti sono ora sottoposte al bibliotecario e soddisfatte in relazione ad un programma generale di sviluppo della facoltà. La biblioteca centrale ha una dotazione annua di 4.000.000, accresciuta dai contributi degli studenti e dai fondi degli istituti.

È in via di riorganizzazione il catalogo collettivo; sono già utilizzabili i cataloghi per autore e delle riviste. Il materiale librario è organizzato per materia. Per la schedatura si seguono regole empiriche, ma ci si propone di tener conto delle regole nazionali quando ne sarà pubblicata l'edizione riveduta.

Facoltà di Agraria

La creazione del « campus », che accoglie le facoltà di Agraria, di Farmacia,

di Ingegneria e gran parte dei corsi di Scienze, risale agli anni '40. La facoltà di Agraria è in uno degli edifici più vecchi del complesso; gli spazi riservati alla biblioteca centrale sono insufficienti. Il materiale librario è collocato in una sala di consultazione e in corridoi, anche su piani diversi. Non viene adottato alcun sistema di classificazione; si segue una divisione per materia. La dotazione annua è di 15.000.000, dei quali l'80% destinato agli acquisti. Gli ordinativi sono curati dal personale docente; accanto ai periodici di carattere generale si acquistano riviste specializzate, quando gli istituti non sono in grado di farlo per l'esiguità dei fondi loro assegnati. Le biblioteche degli istituti sono di modesta entità ed acquistano generalmente solo riviste altamente specializzate.

Il direttore della biblioteca di facoltà ha avviato un discorso di centralizzazione dei servizi e degli acquisti: attualmente però soltanto l'Istituto di Selvicoltura ha rinunciato alla propria biblioteca e colloca il materiale librario in quella centrale. Il catalogo collettivo è in fase di organizzazione; esistono i cataloghi per autore, a soggetto e delle riviste, aggiornati ogni quinquennio. Per la schedatura non sono seguite le regole nazionali, ma per il futuro ci si propone di seguire le nuove norme.

È inoltre da segnalare l'iniziativa dell'Istituto di Zootecnica che, in collaborazione col Centro di calcolo, utilizza un sistema di « information retrieval » per la ricerca bibliografica. Per tale applicazione è stato scelto il sistema Famulus, redatto nei linguaggi di programmazione FORTRAN e ASSEMBLER. A Bari è questo l'unico esperimento di automazione applicata alle procedure bibliotecarie.

Facoltà di Farmacia

La facoltà di Farmacia è ubicata in un vecchio edificio, in spazi angusti e privi di luce; è però in costruzione una nuova sede, dove è stata progettata l'organizzazione di una biblioteca centrale, che raccolga tutto il materiale librario; e già ora esso è accentrato nella biblioteca di facoltà. La dotazione annua è di

9.000.000, accresciuta dai contributi degli studenti; gli acquisti incidono per il 35%. Gli acquisti sono fatti collegialmente dai professori, i quali accolgono le segnalazioni degli studenti.

Mancano per ora gli strumenti indispensabili per la ricerca: il catalogo per autore non è aggiornato, quello per materia è stato ristrutturato da un impiegato della carriera esecutiva; il direttore ha proposto una divisione per materia secondo suoi criteri personali.

Facoltà di Scienze

La facoltà di Scienze ha una sede centrale per gli uffici amministrativi nell'ateneo, dove sono solo due corsi di laurea, Matematica e Scienze dell'Informazione. La maggior parte degli istituti è dislocata nel « campus », dov'è in costruzione un complesso di edifici che li accoglierà tutti. Nel progetto è prevista la costituzione di una biblioteca centrale che unifichi i servizi e coordini gli acquisti; attualmente la biblioteca centrale è ubicata nell'ateneo presso l'Istituto di Matematica. Essa è decentrata rispetto alla maggior parte degli istituti cui fa capo; pertanto funziona come biblioteca centrale soltanto da un punto di vista amministrativo, mentre di fatto è solo la biblioteca dell'Istituto di Matematica. Esiste un collegamento con l'Istituto di Scienze dell'Informazione, ubicato nella stessa sede. Il direttore è un professore universitario e presiede una Commissione, composta da tre docenti ordinari, che si riunisce una volta al mese ed esamina le proposte di acquisto; sono prese in considerazione anche quelle degli studenti. I singoli istituti godono di piena autonomia ed hanno biblioteche di notevole entità; la dotazione annua assegnata alla facoltà è di 20.000.000, gestiti dagli istituti in piena autonomia.

Nella sua sistemazione decentrata la biblioteca non offre validi strumenti di ricerca: in ogni istituto esiste un catalogo per autore; il materiale librario è collocato per materia. Nell'Istituto di Matematica è in programma l'applicazione del sistema di classificazione della American Mathematical Society. Per la sche-

datura si seguono regole dettate dai direttori degli istituti.

Facoltà di Ingegneria

La facoltà di Ingegneria, istituita nel 1948, è ubicata da due anni in una zona periferica della città, nel « campus » universitario, con la maggior parte delle facoltà scientifiche. Il complesso degli edifici è di novissima costruzione; ma nell'iniziale programmazione non si è tenuto conto dell'esigenza di una biblioteca di facoltà: i locali sono dopo solo due anni inadeguati, al punto che è in progettazione la costruzione di un edificio autonomo di tre piani. L'attuale organizzazione registra le insufficienze e i limiti comuni a molte altre biblioteche; ma in questo caso l'inefficienza è dovuta esclusivamente al disinteresse dei docenti: larghi spazi e disponibilità di fondi avrebbero consentito infatti una strutturazione moderna e razionale dei servizi d'informazione bibliografica.

La biblioteca ha una dotazione annua di 30.000.000, dei quali 20 destinati agli acquisti. Un comitato scientifico, composto da dodici docenti, uno per ogni istituto, esamina le proposte: in genere si tratta di libri che non possono essere acquistati dai singoli istituti per l'alto costo. Le biblioteche degli istituti d'altra parte funzionano in maniera autonoma. Negli acquisti non si tiene conto dei libri e periodici posseduti dalla biblioteca centrale; vano è risultato lo sforzo compiuto dal bibliotecario di facoltà per assicurare un coordinamento nell'acquisto delle riviste straniere, né si è impiantato un catalogo collettivo: i due cataloghi, per autore e per soggetto, sono stati organizzati con criteri empirici, imposti dal direttore che è un professore universitario.

Facoltà di Medicina

La biblioteca centrale della facoltà di Medicina è chiusa al pubblico da due anni; il vecchio edificio è in via di ristrutturazione. Nella ricostruzione tuttavia si riproducono le vecchie strutture; gli spazi, già insufficienti, rimangono gli stes-

si e probabilmente verrà ampliata soltanto la sala di consultazione. Non c'è attualmente nessuna volontà di riorganizzare la biblioteca su basi moderne ed efficienti, mentre l'ubicazione della biblioteca nel quartiere delle cliniche potrebbe costituire una premessa per la diffusione razionale della documentazione.

La biblioteca centrale dovrebbe curare la sezione propedeutica con un gran numero di esemplari, costituire un fondo per il prestito, impiantare una sala di consultazione fornita di bibliografie, manuali, periodici. Nelle condizioni attuali essa non risponde né alle esigenze degli studenti né a quelle dei docenti; pochissimi sono i medici che la frequentano. Il materiale librario è ordinato per materia; esiste un catalogo per autore, mentre quello dei periodici è costituito da schedoni ad uso interno. Nel 1974 è stato redatto un catalogo delle riviste possedute dalla biblioteca centrale: ma non è stato aggiornato, né c'è alcuna iniziativa in tal senso.

La dotazione annua è di 30.000.000; l'80% è destinato agli acquisti, che sono fatti su proposta del personale docente, senza collegamento con le biblioteche degli istituti. Il patrimonio librario degli istituti è per lo più considerato proprietà privata dei direttori, che non ne assicurano la diffusione nemmeno tra gli stessi medici: i più giovani sono costretti pertanto a fare abbonamenti personali alle riviste indispensabili per il proprio settore di ricerca. Questo atteggiamento privatistico, insieme all'impreparazione per ciò che attiene alla ricerca bibliografica, è la causa per cui insufficienze e lacune dell'organizzazione bibliotecaria non vengono nemmeno percepite. Tanto meno è possibile cogliere una qualche volontà di rinnovamento.

Analisi della situazione

Accanto a 106 biblioteche d'istituto operano a Bari 9 biblioteche di facoltà, legate agli istituti in modo diverso. I fondi a disposizione per l'acquisto di pubblicazioni raggiungono circa 200 milioni. Il personale a disposizione delle biblioteche di facoltà è di 4 bibliotecari e 12 aiuto-bi-

bliotecari. Nelle facoltà di Agraria e di Economia e Commercio le funzioni di bibliotecario presso le biblioteche di facoltà sono svolte da personale della carriera di concetto, in quelle di Farmacia e di Scienze da impiegati della carriera esecutiva; nella facoltà di Giurisprudenza il direttore della biblioteca del seminario giuridico è un funzionario direttivo non appartenente al ruolo dei bibliotecari. Negli istituti la situazione è varia: le operazioni biblioteconomiche sono svolte nella maggior parte dei casi dai ricercatori stessi, affiancati talora da personale amministrativo.

Gli ambienti destinati alle biblioteche sono nella maggior parte dei casi adeguati e collocati in edifici nuovi raccolti in pochi nuclei (sostanzialmente tre: umanistico, scientifico, medico). La situazione delle biblioteche d'istituto si presenta nel complesso migliore che in altri atenei, in particolare per Agraria, Economia e Commercio, Giurisprudenza, Lingue e Scienze. Ma l'assenza di collegamenti orizzontali e verticali, gli atteggiamenti individualistici dei docenti, il limitato peso che hanno le strutture organizzative di facoltà e la scarsa qualificazione del personale non permettono alle pur notevoli strutture esistenti di svolgere pienamente il loro compito d'informazione, e nello stesso tempo rendono difficile una riorganizzazione più razionale.

Va rilevato tra l'altro come la relativa abbondanza di mezzi e di spazi non riesca a soddisfare le esigenze d'informazione degli studenti. Le biblioteche sono infatti aperte agli studenti per poche ore al giorno, per lo più in coincidenza con le lezioni del mattino; d'altra parte non offrono aiuto a chi non abbia già una notevole esperienza di ricerche bibliografiche. Inoltre la mancanza di cataloghi a soggetto e classificati e il modo vario di collocazione rendono più difficile l'incontro fra l'utente e il libro. Purtroppo non si è tenuto conto della necessità di organizzare biblioteche « propedeutiche », sale di lettura per gli studenti dei primi anni all'interno delle biblioteche di ricerca, come impongono le esigenze di un'Università di massa.

Per i docenti il discorso è diverso: le strutture bibliotecarie sono infatti soprat-

tutto orientate alla ricerca specialistica, in quanto condizionate dal controllo sugli acquisti esercitato dai professori. Ma l'assenza di un collegamento fra le varie facoltà e l'inadeguatezza di quelli esistenti all'interno di ciascuna di esse fanno sì che il patrimonio librario sia utilizzabile dagli stessi ricercatori con notevoli difficoltà. Si ricordi che solo la facoltà di Giurisprudenza ha un catalogo collettivo; d'altra parte l'isolamento degli istituti moltiplica la dispersione dei fondi in duplicati, e costituisce pertanto un limite ad una più adeguata utilizzazione dei mezzi.

In questa situazione è difficile individuare delle prospettive di riorganizzazione. Gli ostacoli maggiori ad un lavoro di tal genere sono costituiti dalla gelosia con la quale ciascun istituto difende la propria organizzazione attuale e l'autonomia degli acquisti, dalla disposizione del materiale librario, dal controllo dei docenti sull'assetto biblioteconomico. A Bari non si avverte l'esigenza di un riassetto in strutture dipartimentali che metta in discussione le sistemazioni preesistenti e consenta di superare i particolarismi d'istituto e di facoltà. Infine, manca ogni apertura agli utenti esterni; mentre la Biblioteca nazionale, al di là dei suoi compiti istituzionali, risponde alle esigenze di un pubblico pressoché esclusivamente universitario.

Un'analisi realistica della situazione induce ad evitare ogni illusione sulla possibilità di giungere in tempi brevi alla costituzione di un complesso bibliotecario articolato in una biblioteca centrale con servizi di carattere generale, collegata con biblioteche di dipartimento, in cui confluiscono i patrimoni di quelle di facoltà e d'istituto, secondo le proposte formulate dall'AIB. Non si vede da chi e con quali consensi un tale obiettivo potrebbe essere realizzato.

È però possibile avviare un processo di maturazione per gradi, che generalizzi le limitate esperienze di razionalizzazione già in corso in alcune facoltà: mi sembra che si possa giungere a riconoscere al bibliotecario, direttore della biblioteca di facoltà, l'autonomia e lo spazio che gli consentano di operare delle scelte e di promuovere iniziative di riorganizzazione. Nel-

la facoltà di Lingue e Letterature straniere la costituzione di commissioni di studio permanenti, in cui il bibliotecario si affianca a docenti e non docenti, è un'iniziativa di rilievo, premessa di ulteriori e proficui sviluppi: le commissioni infatti formulano proposte sulla ripartizione dei fondi, sulla gestione della biblioteca, sull'organizzazione della ricerca, sulla sistemazione dei servizi generali, e le inoltrano al consiglio di facoltà. La costituzione di commissioni analoghe presso ogni facoltà renderebbe possibile una collaborazione e uno scambio continuo d'informazione su tutte le questioni bibliotecarie.

Sarebbe inoltre possibile una pianificazione dei servizi tecnici, che avrebbe come primo importante risultato l'unificazione delle regole di catalogazione. Un servizio d'informazione, provvisto di personale e degli strumenti bibliografici necessari, potrebbe svolgere, anche se in misura limitata, il servizio che dovrebbe offrire in futuro la biblioteca centrale dell'Università. È possibile, e d'altra parte urgente, la formazione di cataloghi collettivi: le biblioteche di facoltà dovrebbero curare il coordinamento della catalogazione presso gli istituti; l'iniziativa di cataloghi a stampa dei periodici posseduti, realizzata attualmente soltanto in due facoltà, potrebbe essere generalizzata.

Infine, non sembra irrealizzabile la riqualificazione del personale attraverso corsi di aggiornamento e di specializzazione, che potrebbero essere svolti all'interno della stessa Università di Bari, utilizzando gli insegnamenti impartiti in alcune facoltà. Nella sua maggioranza infatti il personale addetto alle biblioteche non ha ricevuto formazione specifica e manca soprattutto delle cognizioni teoriche di base. Inserito negli organici attraverso provvedimenti di sanatoria che hanno formalizzato situazioni di fatto create molto spesso su basi clientelari, esso ha, nel migliore dei casi, una certa pratica del lavoro bibliotecario, ma deve essere riqualificato perché possa cessare di frapporre, spesso più per ignoranza e per disinteresse che per partito preso, ostacoli alla riorganizzazione ed al corretto funzionamento del sistema bibliotecario.

SOMMARIO — *L'articolo presenta i risultati di un'indagine condotta nel 1976 sulle strutture bibliotecarie dell'Università di Bari (9 biblioteche di facoltà e 106 di istituto). I dati, raccolti per facoltà, si riferiscono a: locali; acquisti (in particolare coordinamento); organizzazione del materiale librario; cataloghi; servizi al pubblico; personale. Un'analisi complessiva rileva che l'assenza di coordinamento, le*

carenze organizzative, l'individualismo dei docenti e la scarsa qualificazione della maggior parte del personale non permettono alle strutture esistenti di soddisfare le esigenze degli studenti e, in molti casi, anche dei docenti. Un processo di miglioramento potrebbe essere avviato per gradi, partendo da alcune esperienze di razionalizzazione attualmente in corso.

APPENDICE

Questionario sull'organizzazione e il funzionamento delle biblioteche dell'Università di Bari

- 1) Denominazione della biblioteca e suo rapporto con le strutture di ricerca: biblioteca di facoltà...; d'istituto...; di laboratorio...
- 2) Anno d'istituzione.
- 3) Bilancio annuo. Per quale somma incidono gli acquisti?
- 4) Organi preposti agli acquisti: gli acquisti sono curati dal personale docente? da un funzionario amministrativo? da un bibliotecario?
- 5) Esiste un coordinamento con le altre istituzioni del settore per gli acquisti d'interesse comune? In particolare, come si coordinano gli acquisti degli istituti con quelli delle biblioteche di facoltà?
- 6) Rispetto alla ripartizione in opere generali, strumenti di ricerca e opere specialistiche, quale settore viene particolarmente sviluppato?
- 7) Organizzazione del materiale librario: quale criterio di classificazione è adottato? Esiste una sala di consultazione? I depositi sono di libero accesso? Esistono i magazzini?
- 8) Organizzazione del catalogo: esiste un catalogo collettivo di facoltà? esistono un catalogo a soggetto ed un catalogo sistematico? esiste un catalogo dei periodici? è redatto un bollettino delle accessioni?
- 9) Organizzazione dei servizi al pubblico: qual è l'orario di apertura? chi è ammesso al prestito? esiste un servizio fotocopie?
- 10) Criteri seguiti per la consultazione.
- 11) Media dei frequentatori ripartita per categorie (studenti; docenti).
- 12) Organizzazione del personale. Numero degli addetti... qualifica... funzioni...

SUI PROBLEMI DELL'ORGANIZZAZIONE DELLE BIBLIOTECHE UNIVERSITARIE

SANDRA DI MAJO

I problemi riguardanti l'organizzazione delle biblioteche universitarie in Italia costituiscono oggetto di discussione da almeno un cinquantennio, né possono dirsi avviati a soluzione. Dai contributi di bibliotecari italiani e stranieri, dalle relazioni del Gruppo di lavoro per le biblioteche universitarie dell'AIB, da interventi nella discussione di funzionari ministeriali e, in taluni casi, degli stessi docenti, risultano le gravi carenze dell'attuale sistema: progressiva degradazione delle biblioteche universitarie statali, parcellizzazione del materiale bibliografico in una molteplicità di biblioteche d'istituto, mancanza di uniformità nelle procedure, impiego spesso antieconomico dei fondi. E così via. L'elencazione potrebbe continuare.

Sono carenze lamentate ormai in molteplici occasioni ed in cui si dibattono quotidianamente gli utenti e gli operatori del sistema. Non intendo quindi ripeterle qui, né riproporre un'analisi delle cause che tali carenze hanno determinato: poco è cambiato da quando le une e le altre sono state espresse, anzi la situazione si è ulteriormente deteriorata (1). Mi sembra però utile raccogliere in una breve rassegna una serie di contributi recenti, che ci riportano nel cuore dei problemi presentando temi già noti e proposte concrete di soluzione.

Un primo contributo viene dalla Germania ed è costituito dal testo delle *Raccomandazioni* elaborate dalla Commissione per le biblioteche della Deutsche Forschungsgemeinschaft (2) per il coordinamento tra biblioteche universitarie e biblioteche d'istituto (3).

Mi sembra opportuno approfondire alcuni punti del documento citato anche perché la Germania Federale è partita, quanto all'organizzazione delle biblioteche operanti nell'Università, da condizioni molto simili a quelle tuttora esistenti in Italia. La situazione che le *Raccomandazioni* vogliono contribuire a modificare è caratte-

rizzata infatti dalla separazione tra biblioteca centrale e biblioteche d'istituto e facoltà. La prima è un istituto statale con un direttore nominato dall'autorità centrale (Ministero della Cultura), le altre rientrano nella giurisdizione delle Università: il loro direttore è in genere il direttore dell'Istituto cui appartiene la biblioteca; il lavoro di biblioteca viene spesso svolto dagli assistenti. Gli inconvenienti sono quelli noti: la separazione amministrativa non consente coordinamento né negli acquisti né nei servizi tecnici; conseguentemente spesso l'utilizzazione dei fondi destinati agli acquisti è antieconomica e l'amministrazione delle biblioteche, abbandonate a personale non specializzato, è insoddisfacente (4). Per superare gli inconvenienti indicati le *Raccomandazioni*, accettando l'esistenza dei due tipi di biblioteche, orientano verso la collaborazione tra di esse e suggeriscono un sistema di coordinamento che riguarda gli acquisti, l'attività biblioteconomica e l'uso pubblico della biblioteca.

In primo luogo il documento indica i vantaggi che possono derivare dall'instaurazione del coordinamento tra le varie unità: acquisti più razionali in settori simili o interdisciplinari, soppressione dei doppi inutili, impiego più efficace del personale, diminuzione del numero dei posti di sorveglianza e di distribuzione, accesso generalizzato ai fondi, orari di apertura prolungati e introduzione dell'informatica nella gestione della biblioteca.

Viene quindi definito il ruolo della biblioteca universitaria e delle biblioteche d'istituto e facoltà. La prima rappresenta il luogo di « coordinamento biblioteconomico di tutta l'Università ». Quanto al patrimonio bibliografico essa ha una funzione di complementarità e di integrazione rispetto alle biblioteche d'istituto. Deve acquistare la documentazione interdisciplinare (bibliografie generali, opere di consultazione generale) ed il materiale che, per il soggetto meno specifico, non rientra nelle collezioni delle biblioteche

d'istituto e facoltà. Poiché il servizio di prestito è, in genere, accentrato presso la biblioteca universitaria, mentre le biblioteche specializzate sono destinate alla consultazione in sede, la prima deve acquistare quelle opere che, pur possedute dalle biblioteche d'istituto e facoltà, devono essere presenti in più copie data la frequenza delle richieste (manuali ed in genere le opere costituenti il « fondo d'insegnamento »). Per quanto riguarda i periodici si consiglia di riunirli in un solo ambiente e cioè presso la biblioteca centrale, con il vantaggio di renderne l'accesso più agevole ed amministrativamente di consentire un trattamento uniforme e più economico. Una copia dei periodici di base deve essere comunque posseduta anche dalle biblioteche d'istituto, che saranno le sole ad acquistare i periodici specializzati. Sempre presso la biblioteca centrale devono essere conservati gli scritti accademici, le pubblicazioni riguardanti l'insegnamento superiore e la biblioteconomia, le collezioni di tesi. Infine, dato che le biblioteche degli istituti e facoltà sono in libero accesso, senza magazzini, la documentazione ormai obsoleta deve essere trasferita nei depositi della biblioteca universitaria, che deve poter disporre liberamente dei doppi.

Il coordinamento potrà essere sviluppato con la preparazione di cataloghi collettivi e la biblioteca centrale ha il compito di stimolare la partecipazione a tali iniziative ed all'applicazione di regole uniformi. Finché le biblioteche d'istituto avranno il loro proprio personale separato da quello della biblioteca centrale, questa deve vigilare per il coordinamento del catalogo. A più lungo termine viene però auspicato che il servizio di catalogazione sia tutto accentrato presso la biblioteca universitaria e che questa disponga dei mezzi necessari per distribuire le schede agli istituti; viene altresì auspicata la stabilizzazione di tutto il personale delle biblioteche d'istituto.

Questi i punti essenziali delle *Raccomandazioni*. Si tratta certo di sapere quale risposta esse abbiano avuto e con quali difficoltà di concreta attuazione si siano scontrate. La stessa Commissione che le ha predisposte era consapevole della possibilità di un'applicazione soltanto graduale e della necessità di un adattamento ai dati

locali. Una nota al testo avverte comunque che la pianificazione biblioteconomica di ogni Land tiene conto delle *Raccomandazioni* e che diverse Università le hanno già parzialmente utilizzate. È da tenere presente inoltre che nelle Università nuove si tende a costituire un « sistema di biblioteche universitarie unificate ». L'applicazione di tale sistema varia da Università ad Università, ma si basa su alcuni punti fondamentali comuni, quali la costituzione di « *Bereichsbibliotheken* », cioè biblioteche che raggruppano discipline affini e costituiscono organi della biblioteca centrale. Quest'ultima è il centro amministrativo, cura le procedure tecniche ed ha il catalogo completo di tutto il patrimonio bibliografico dell'Università (5).

I problemi del coordinamento tra le biblioteche dell'Università nei paesi scandinavi sono trattati in due lavori presentati ad un Convegno sulla scienza delle biblioteche tenuto ad Uppsala nel 1975 (6).

Anche la situazione descritta da Gert Hornwall, che si riferisce all'Università di Uppsala, presenta come base molte somiglianze con quella italiana. Si parte infatti dalla separazione tra la biblioteca centrale e quelle d'istituto. I problemi sembrano però avviati ad una soluzione, poiché nelle nuove Università si è attuata la centralizzazione amministrativa e tecnica nel senso che le biblioteche d'istituto sono costituite come branche della biblioteca centrale, mentre nelle vecchie Università, dove esistono realtà difficilmente eliminabili, si è cercato di sviluppare la cooperazione fra tutte le biblioteche operanti nell'ambito dell'Università. Il lavoro di cooperazione è guidato dalla biblioteca centrale, dove è costituito un apposito dipartimento, ed ha come punti fondamentali: la costituzione di un catalogo unico delle biblioteche d'istituto; la politica degli acquisti; la ripartizione dei compiti tra biblioteca centrale e biblioteche d'istituto. Il coordinamento è reso possibile da un'azione di preparazione e di aggiornamento del personale addetto alle biblioteche d'istituto; all'inizio del lavoro, infatti, un forte ostacolo allo stabilimento e sviluppo dei rapporti di cooperazione era rappresentato dalla scarsa preparazione professionale del personale.

Il contributo di Gerhard Munthe riguarda le biblioteche dell'Università di Oslo. La situazione è caratterizzata dal fatto che, all'originaria concentrazione anche fisica dell'Università, è seguito il decentramento; in particolare dopo la guerra, molti istituti scientifici sono stati trasferiti al di fuori della città costituendo un *campus*. Si tratta quindi di sapere come può essere organizzato il servizio di biblioteca all'interno di esso.

Contrario alla concentrazione di tutti i servizi di biblioteca nell'ambito di un solo edificio, il Munthe suggerisce una soluzione di «centralizzazione decentralizzata», caratterizzata cioè dall'esistenza di una biblioteca centrale e di un numero limitato di biblioteche di dipartimento che raggruppano soggetti affini. La biblioteca centrale rappresenta il «centro vitale del sistema bibliotecario»; ad essa infatti vengono affidati l'amministrazione centrale, le procedure tecniche, il servizio d'informazioni generali e di prestito ed essa raccoglie le collezioni a carattere generale o quelle relative a soggetti interdisciplinari. Le biblioteche di dipartimento si riferiscono ad un soggetto specifico; devono quindi possedere materiale molto selezionato ed organizzato in modo da garantire il libero accesso. Il materiale deve essere quello corrente; le opere superate saranno trasferite in deposito presso la centrale. Il personale delle biblioteche di dipartimento è costituito da «subject specialists», i quali si dedicheranno in gran parte ai rapporti con il pubblico, dato che il lavoro tecnico viene compiuto dalla biblioteca centrale.

Resta comunque il problema delle biblioteche d'istituto. A questo proposito la soluzione proposta dal Munthe sembra abbastanza controversa. Egli riconosce infatti gli inconvenienti rappresentati da biblioteche di questo tipo, ne riconosce però anche l'utilità per particolari esigenze e ne ammette il mantenimento. Non sembra però abbastanza chiarito il rapporto che deve legarle al resto del sistema.

Lo studio di William Myrick (7) ci porta in una realtà totalmente diversa da quelle sinora considerate: nelle Università americane il coordinamento tra le biblioteche è un fatto indiscusso nei suoi fon-

damenti (8). Tuttavia l'indagine del Myrick tocca una serie di problemi presenti anche negli altri lavori e suggerisce soluzioni che meritano di essere approfondite. Essa si riferisce all'Università della città di New York, costituita nel 1961 e risultante dai precedenti collegi municipali che operavano autonomamente. Si è quindi posto il problema di stabilire un coordinamento tra le diverse unità, ivi comprese le biblioteche appartenenti ai singoli collegi; queste dovevano costituire una unità maggiore, la biblioteca universitaria, allo scopo di soddisfare in modo più conveniente le necessità degli utenti attraverso l'utilizzazione ottimale delle risorse disponibili nell'ambito del sistema universitario.

La ricerca si propone di rispondere a due interrogativi fondamentali: in che misura il coordinamento si è attuato nei dieci anni seguiti alla creazione dell'Università della città di New York; quali mezzi sono stati utilizzati per realizzarlo.

I punti essenziali del coordinamento erano i seguenti: costituzione di un catalogo collettivo di tutto il materiale presente nelle biblioteche di collegio; istituzione di un servizio di prestito interbibliotecario per rendere accessibili le risorse del sistema a studenti e professori dell'Università indipendentemente dall'unità di provenienza; centralizzazione dei servizi tecnici; coordinamento degli acquisti; miglioramento nell'utilizzazione del personale; stabilimento di rapporti di collaborazione anche con altre unità al di fuori del sistema. Il coordinamento doveva essere promosso e guidato da un ufficio appositamente costituito.

L'indagine svolta porta il Myrick a concludere che la cooperazione tra le biblioteche operanti nell'ambito dell'università è stata piuttosto limitata. L'autore indica anche i fattori che hanno rappresentato un ostacolo allo sviluppo della cooperazione. Un grosso peso ha certamente avuto la precedente situazione di autonomia di cui godevano le singole biblioteche di collegio; altro fattore determinante, le difficoltà di costituzione e di funzionamento dell'ufficio centrale di coordinamento. Per poter operare efficacemente un ufficio di questo tipo dovrebbe lavorare a tempo pieno, avere l'autorità ed i fondi necessari per portare avanti certe scelte, di-

sporre di una serie di dati statistici per dare una base scientifica e realistica alle sue raccomandazioni. La creazione dell'ufficio fu controversa e quando si riuscì a costituirlo esso non ebbe quegli strumenti che si sono poco sopra indicati per dare efficacia alla sua azione.

I risultati dell'indagine non portano però l'autore a concludere che il coordinamento non sia possibile. Piuttosto egli ritiene necessario modificare i fattori che hanno inciso negativamente ed in particolare creare un ufficio di coordinamento con l'autorità ed i mezzi necessari.

Giunti al termine di questa breve rassegna si possono tirare alcune conclusioni:

1) In tutti i paesi cui si è fatto riferimento si è riconosciuta l'impossibilità di soddisfare nel modo migliore i bisogni degli utenti mantenendo in vita una molteplicità di istituti operanti autonomamente; ci si è quindi orientati verso il raggruppamento degli stessi e la costituzione di un sistema bibliotecario universitario, con al centro una biblioteca generale e delle branche specializzate raggruppano soggetti affini.

2) Là dove vi erano situazioni caratterizzate dalla presenza di biblioteche d'istituto e biblioteche universitarie indipendenti l'una dall'altra, si è tenuto conto di questa realtà, ma si è cercato di ridurre le disfunzioni sviluppando il coordinamento attraverso una divisione dei compiti, una politica degli acquisti comune e conseguente a quella divisione, l'accentramento delle procedure tecniche, la costituzione di cataloghi collettivi.

3) Le proposte brevemente riassunte non sono velleitari programmi di riforma, predisposti a tavolino da bibliotecari un po' petulanti e destinati a restare chiusi in un cassetto o, al massimo, a costituire oggetto di discussioni accademiche o di pubblicazione in riviste specializzate, ma hanno trovato, certamente scontrandosi con difficoltà concrete forse anche maggiori di quelle dichiarate, possibilità di pratica attuazione. I programmi teorici hanno quindi trovato una verifica ed una conferma nella realtà.

Tornando un momento all'inizio, possiamo aggiungere ancora qualche considerazione sulla situazione italiana. Come si è detto, molto lavoro teorico è stato fatto anche da noi ed ha portato a formulare delle proposte di soluzione dell'attuale crisi delle biblioteche universitarie (9).

Purtroppo a questo sforzo teorico non è seguita alcuna realizzazione concreta. Ancora una volta un progetto di riforma dell'Università (vedi il progetto di riforma Malfatti di recente approvato dal Consiglio dei Ministri) ignora totalmente il problema delle biblioteche universitarie. La costituzione dei dipartimenti prevista nello stesso decreto riproporrà certo quanto meno il problema delle biblioteche d'istituto e forse potrà condurre al loro superamento per giungere alla formazione di unità maggiori. E forse in qualche Ateneo potranno anche avviarsi delle soluzioni positive ed essere realizzate delle possibilità di cooperazione indipendentemente dalle disposizioni legislative. Restano però i problemi di fondo (ad esempio, per citarne uno dei più grossi, quello della destinazione delle Biblioteche universitarie statali), che possono essere risolti soltanto se esiste una volontà politica precisa che fissi almeno le linee essenziali di una diversa organizzazione.

NOTE

(1) Si riporta qui soltanto la bibliografia essenziale ed in particolare quei lavori che contengono una cospicua bibliografia sull'argomento: GEREVINI, S. The organization and problems of University libraries in Italy. *Library trends* 12 (1963/1964) 550-57; ADVERSI, A. Note sulla legislazione e sull'organizzazione delle biblioteche delle Università. *La scienza e la tecnica dell'organizzazione nella pubblica amministrazione* 14 (1967) 655-87. Vedi anche la raccolta a cura di F. BALBONI, A. GUARINO e T. URSO del Gruppo di lavoro dell'AIIB per le biblioteche universitarie (ciclostilato) e BALBONI, F. Biblioteche universitarie. *Italia Nostra* 18 (1976) n. 138, 25-29.

(2) La DFG è un organismo che svolge attività di sostegno alla ricerca. Al suo interno esiste una Commissione per le biblioteche, che ha il compito di dare pareri su tutte le materie riguardanti il miglioramento dei servizi di biblioteca.

(3) Le Raccomandazioni sono state elaborate dal 1965 al 1969 e pubblicate nel 1970. Per una traduzione francese vedi: Recommendations de la Commission des bibliothèques de la Deutsche Forschungsgemeinschaft pour la coordination entre les bibliothèques universitaires et les

bibliothèques d'institut. *Bulletin des bibliothèques de France* 20 (1975) 395-404.

(4) Per una più ampia informazione sulle biblioteche universitarie nella Germania Federale vedi: BUSSE, G. von e HORST, E. *Libraries in the Federal Republic of Germany*. Rev. and enl. ed. London, Library Association, 1972, p. 63-73; GEREVINI, S. e CECARO, M. *Esperienze di biblioteche universitarie straniere*. *Bollettino d'informazioni AIB* 7 (1967) 108-13; WEHEMER, C. *The organization and origins of German University libraries*. *Library trends* 12 (1963/64) 491-512.

(5) BUSSE, G. von e HORST, E. *Libraries in the Federal Republic of Germany*, cit., p. 68 e segg.

(6) HORNWALL, G. *Relation between the main library and the institute libraries within the University system*, e MUNTHE, G. *University library planning. Centralization or decentralization?* In: *University library problems. Proceedings of a Symposium in library science on the occasion of the 350th anniversary of the Uppsala University Library...* Uppsala, 1975. Stockholm, Almqvist and Wiksell International, 1975. (*Acta Bibliothecae R. Universitatis Uppsaliensis*, vol. XIX).

(7) MYRICK, W. J. *Coordination: concept or reality? A study of libraries in a University system*. Metuchen, N.J., The Scarecrow Press, 1975. 175 p.

(8) COEN PIRANI, E. *Biblioteche d'università negli Stati Uniti d'America*. *Accademie e biblioteche d'Italia* 20 (1952) 45-52.

(9) Vedi in particolare per alcune proposte di soluzione: BALBONI, F. *Proposte per un regolamento delle biblioteche universitarie*. Relazione al XIX Congresso dell'AIB, maggio 1969. In: *I congressi 1965-1975 dell'Associazione Italiana Biblioteche*. Roma, 1977, p. 151-53; COIRO, G. *Problemi delle biblioteche universitarie e prospettive*. *Accademie e biblioteche d'Italia* 37 (1969) 275-84; Proposta per una legge di riforma universitaria, presentata da F. BALBONI, A. GUARINO e T. URSO del Gruppo di lavoro per le biblioteche universitarie al XXV Congresso dell'AIB, Alassio maggio 1975 (ciclostilato); BALBONI, F. *Biblioteche universitarie*, cit., p. 28.

SOMMARIO — *Si esaminano i problemi di organizzazione e coordinamento delle biblioteche universitarie, quali risultano da studi relativi alla Repubblica Federale Tedesca (Commissione per le biblioteche della Deutsche Forschungsgemeinschaft, 1970) ed alle Università di Uppsala (Hornwall, 1975), Oslo (Munthe, 1975) e New York (Myrick, 1975). Con riferimento alla situazione italiana si nota che, nonostante l'esistenza di vari studi e proposte, mancano realizzazioni concrete e la volontà politica necessaria per risolvere i problemi di fondo.*

ASPETTI DELLA RACCOLTA DI DOCUMENTAZIONE IN BIBLIOTECA

PIERA GRISOLI

Merito del recente articolo di Susanna Meschini (1) uscito sulle pagine di questo stesso *Bollettino*, è di aver attirato l'attenzione su un materiale « minore » che talvolta si colloca al confine tra ciò che è di pertinenza della biblioteca e ciò che è invece dell'archivio: manifesti, volantini, comunicati-stampa, documenti e memorie di varia origine e destinazione. L'atteggiamento della biblioteca nei confronti di questa produzione rivela spesso un imbarazzo che tradisce una insicurezza e una sfocatura di giudizio; e con giusta soddisfazione l'autore dell'articolo dà notizia della correzione di indirizzo assunta dalla Biblioteca Nazionale di Roma, e della rivalutazione che essa comporta.

Naturalmente, tali argomentazioni si collocano dal punto di vista di chi è responsabile di una corretta raccolta di tale materiale in una biblioteca come la Nazionale, a cui istituzionalmente spetta il compito, non lieve né definito una volta per sempre, di conservare « tutto » (e sono a questo proposito singolarmente acute le analogie istituite tra il significato di questo « tutto » e l'uso che gli archeologi fanno dei frammenti di ceramica comune rinvenuti nei diversi strati degli scavi). Ma questo insieme di produzione, a stampa (o a ciclostile, ecc.) ma non libraria, interessa soltanto per completezza di documentazione una biblioteca grandissima, oppure no? Se ne può dare un uso e, se sì,

quale, in una biblioteca istituzionalmente diversa, e che pone un accento tanto meno pronunciato sugli aspetti di conservazione, quale è una media biblioteca comunale? O, in nome di una caratterizzazione moderna e attiva, e di una funzione di promozione culturale diretta, la media biblioteca comunale adempie bene il suo compito ignorando questa parte della produzione a stampa?

Ritengo che la decisione di scartare e disfarsi di tutto non sarebbe una buona decisione; ma che non sarebbe neppure una buona via quella di una trasposizione meccanica, che comportasse una semplice riduzione nell'estensione del territorio considerato (esteso a tutta l'Italia per la biblioteca nazionale, ridimensionato sulle basi dell'area, molto più ristretta, del territorio comunale per la biblioteca comunale).

Anzitutto, temo che si incontrerebbe non poca difficoltà già per avere davvero in mano « tutto », e non una rappresentanza sparsa di tante cose disparate; e l'impatto che il proposito di tenere tutto ciò che si produce sul territorio comunale, quando lo si fosse trovato, creerebbe sulle strutture e sul personale di una biblioteca non preparata, sarebbe disastroso, e sortirebbe, temo, l'effetto di una inondazione. Tenere significa, è troppo ovvio, tenere ordinato, archiviato con cura in modo utilizzabile, preparando indici chiari, senza di che in poco tempo ci si trova alle prese solo con qualche cassa di cartaccia.

Ma, poi, credo che sia lecito domandarsi quale significato potrebbe avere l'operazione, e quale uso si potrebbe ragionevolmente prospettare relativo ad una gigantesca (in proporzione alle strutture e alle forze) e generale raccolta, il cui ambito fosse quello isolato e casuale di un comune; a Rivarolo — poniamo — sì, a Ivrea no; in una provincia nulla, nell'altra solo per il capoluogo, nella terza in un comune, a capriccio. In altri termini, la riduzione di ambito territoriale incide sul senso di una raccolta di documentazione in misura tale da comportare un ripensamento dei modi e dei fini.

La via che si prospetta come praticabile e utile da seguire sembra un'altra, e impone una scelta sul che cosa e come rac-

cogliere, e per motivi logistici, e per motivi di sostanza. Ma scelta su quali criteri? Mi trovo qui un'altra volta in perfetto accordo con la collega romana, quando nega che si possa selezionare in base all'« importanza » del documento o del pezzo; se ciò che ci si propone è la raccolta di documentazione e di fonti, e non la selezione di belle pagine da antologia, sembra non assurdo documentare anche la banalità, o la ripetizione; anche l'involuzione e la stasi sono parte della storia.

Il criterio risulta selettivo dunque non sulla qualità del documento, ma sul filone di appartenenza, il quale deve essere relativo a un aspetto particolare (nel senso di non casuale e non banalmente effimero) della vita della città. Una riflessione attenta sulla struttura della vita cittadina, nelle sue componenti socio-economiche e culturali, può condurre alla individuazione di alcuni aspetti e momenti essenziali: la struttura di una città di cintura industriale è diversa, per alcuni aspetti fondamentali, da quella di una città a economia prevalentemente agricola; una città che vive sul terziario ha caratterizzazione profondamente diversa ancora.

In ognuna di tali città si costituisce una storia, che è locale perché si svolge lì, e si articola sui concreti problemi che lì e non altrove si pongono, anche se poi tali problemi hanno naturalmente dei collegamenti su piani ben più vasti. La cronaca quotidiana di tale storia può essere ben significata nella produzione a stampa di cui ci stiamo occupando, di cui i volantini, i manifesti, i comunicati, gli avvisi, i ciclostilati e le piccole produzioni in proprio costituiscono gli elementi grammaticali. Si pensi un momento alle città fortemente industrializzate delle prime cinture delle metropoli italiane: esse sono state e continuano ad essere le sedi di movimenti che hanno portato a trasformazioni della stessa scienza. Concetti come quelli di salute, di medicina, di ambiente, di ecologia, per esempio, hanno subito negli ultimi e ultimissimi anni delle trasformazioni profonde proprio in questi agglomerati urbani, ed è questo un filone della vita cittadina a cui si può ricondurre la raccolta di una documentazione certamente non di secondo piano.

Tale raccolta risulterebbe così non più

casuale, ma polarizzata al conseguimento di uno scopo, parziale se vogliamo, ma chiaro e utilizzabile, il documentare cioè un processo importante della storia e dell'assetto stesso della città nel suo farsi e nel suo scoprire e realizzare i propri destini umani. Si potrebbe venire a creare un nucleo organico di informazioni, subito fruibile come strumento di lavoro da parte degli stessi protagonisti, senza che ciò precluda l'uso di chi desideri poi tracciare, a posteriori, la storia della vicenda o del periodo.

Naturalmente, si affaccia subito alla mente un'obiezione, e non di second'ordine: chi saprà valutare quali sono i filoni realmente caratterizzanti delle singole situazioni; chi potrà ripartire a ragion veduta le competenze tra le diverse biblioteche. Questo è lavoro da centro-studi, che operi in un ambito regionale, in stretta intesa con le biblioteche stesse, ma non è compito della singola biblioteca, il cui apporto, non ben armonizzato nei confini e negli scopi con quello delle altre, rischia ancora di risultare un po' sporadico e arbitrario, quando lo si collochi su uno scacchiere più vasto e complessivo. Ma quand'anche l'intervento regionale in questa direzione non si realizzi, o tardi a realizzarsi, ché diversa è la situazione generale e lo stesso quadro legislativo secondo le diverse Regioni, forse può non essere del tutto inutile un recupero di un tale lavoro di raccolta, orientato sulla direzione della storia locale.

Le fonti della storia locale, sia retrospettiva che attuale, a ben vedere, si esauriscono presto: l'archivio comunale (spesso non ordinato, dal cui abbandono si salvano talvolta i soli registri di protocollo), l'archivio parrocchiale e, dove esistono e dove sono state raccolte (magari proprio dalla biblioteca), le collezioni dei giornali locali. L'allargamento di disponibilità delle fonti di prima mano può costituire un elemento senz'altro positivo; e a maggior ragione se, come sembra, attraverso questo contributo anche l'indagine e lo studio delle realtà locali possono trovare una via per sottrarsi alle chiusure campanilistiche che talvolta caratterizzano la storia locale, e per correggere il pressapochismo di alcuni fogli di pro-

vincia. La storia locale, nella accezione in cui talvolta viene intesa (non sempre e non da tutti, certo: non si vuole emettere qui un giudizio o una sentenza!) può anche essere una brutta bestia, e non mi troverei molto d'accordo su un certo concetto di cultura, secondo cui più o meno tutto ciò che esiste e si fa è « antropologicamente » cultura, e perciò è da accettare, tenere, valorizzare, conservare e tramandare, accreditando così un giustificazionismo generale.

Nemmeno si vuol dire qui, però, che sta bene liquidare sbrigativamente, e con un po' di disprezzo, il misero foglio locale o la piatta e angusta ricerca dell'erudito; il punto è di riuscire a entrare in dialettica con quei momenti e con le forze che li producono, e di portare la discussione su un terreno più accettabile e più fertile. Mi sembrano ancora ricche di freschezza le considerazioni di N. Rosselli (2) che, scritte a proposito della storia del Risorgimento e degli inizi dello stato unitario, possono ben suggerire indicazioni di metodo valide anche per situazioni diverse: « ... un tema che potrebbe venir affrontato dagli studiosi di provincia (i quali lamentano, nel loro isolamento, di non poter lavorare) col semplice ausilio, il più delle volte, della biblioteca e dell'archivio comunale... La storia di dieci o dodici paesi di provincia, a economia agraria o industriale o marittima, del nord, del centro o del sud, di pianura o di montagna, questa storia, narrata su fonti autentiche, con scrupolo di verità, senza intenzioni di "rivendicazioni", non ci fornirebbe forse un materiale prezioso per la più grande storia d'Italia...? ».

Mi sembra ancora, per concludere, che un impegno attivo della biblioteca in questa direzione potrebbe anche far riscoprire, in chiave di lettura diversa e nuova, una dimensione della professionalità del bibliotecario, attualmente un po' in ombra, che in passato ha avuto illustri e non trascurabili esempi.

NOTE

(1) MESCHINI, S. I « coccetti » della biblioteca. *Bollettino d'informazioni AIB* 16 (1976) n. 1, p. 31-33.

(2) ROSSELLI, N. *Saggi sul Risorgimento e altri scritti*. Torino, Einaudi, 1946, p. 397-98.

SOMMARIO — *L'autore analizza alcuni problemi relativi alla raccolta della documentazione d'interesse prevalentemente locale (volantini, ciclostilati, manifesti, ecc.); esamina quale sia l'istituto competente alla raccolta e quale debba essere l'estensione di questa; determina come criterio di scelta la rappresentatività di un filone*

essenziale della vita della città; auspica infine che ad un centro-studio a livello regionale sia demandato il coordinamento delle attività delle biblioteche locali al riguardo e l'individuazione dei filoni della storia locale da documentare. Tale documentazione costituisce una fonte per la storia di alcuni grandi problemi del territorio.

SCIENZA DELLA BIBLIOTECA E BIBLIOTECA PUBBLICA

DINO RAITERI

Com'è noto la scienza della biblioteca può suddividersi in vari settori: da quello dedicato al manoscritto e al libro antico a quello propriamente storico rivolto alla storia del libro e delle biblioteche, dal settore riguardante la bibliografia e la repertoriazione a quello concernente la catalogazione e la classificazione (rappor- tati, ora, alle tecniche per il trattamento con elaboratore), dal settore riguardante la conservazione e il restauro del mate- riale librario a quello dedicato all'edilizia e all'arredamento oppure all'amministra- zione. È opinione comune che tutte le esigenze di inquadramento teorico e di elaborazione di metodi di gestione per qualsiasi tipo di biblioteca trovino il pro- prio supporto in tali settori. Tuttavia si può perlomeno dubitare che essi forniscano appieno gli schemi interpretativi dei compiti e del ruolo di questa struttura culturale, in special modo della biblio- teca pubblica.

Credo non sia infondata l'osservazione che la grande biblioteca, cioè quella destinata agli studi superiori e alla ricerca, abbia modellato la biblioteconomia secon- do le proprie esigenze; questa poi con adattamenti ed aggiunte marginali è dive- nuta anche la scienza della biblioteca pub- blica, senza che ci si chiedesse se davvero funzioni e finalità di quest'ultima fossero identiche. Che tutte le biblioteche posse- gano libri, scaffali, cataloghi ecc., siano cioè strutture per la diffusione dell'infor- mazione scritta, non significa dovere attri- buir loro uniformità di compiti e misu-

rarne l'importanza in base all'estensione del fondo librario. Infatti, mentre le bi- blioteche nazionali, universitarie, speciali forniscono la base documentaria allo stu- dio e alla ricerca e si rivolgono quindi ad un'utenza obbligata, cioè a persone che vi fan capo per necessità professionale, le biblioteche pubbliche, invece, sono istitu- zionalmente orientate verso fruitori non professionali. Se poi esse contano preziosi fondi per lo studio della storia e della cultura locale e nazionale, oppure suppli- scono a biblioteche scolastiche inesistenti o inattive, oppure (è il caso delle sedi centrali delle grandi biblioteche civiche) son divenute essenzialmente istituti per ricercatori e studenti universitari, il com- pito fondamentale deve sempre rimanere la diffusione della pubblica lettura nella comunità.

Gli utenti del primo tipo di biblioteca (nazionale, universitaria ecc.) sono abba- stanza consapevoli del ruolo svolto dal- l'istituzione di cui si servono, sebbene esi- stano parecchie perplessità circa un cor- retto e completo utilizzo di fondi librari, cataloghi, bibliografie, repertori. Molto di- versa appare la posizione degli utenti (ef- fettivi e potenziali) della biblioteca pub- blica, che possono ripartirsi schematicamente in quattro gruppi: *a)* studenti (scuola dell'obbligo, scuola media superio- re, scuola professionale); *b)* coloro che, avendo una formazione culturale tale da consentire di comprendere il significato della biblioteca, fruiscono del servizio; *c)* coloro che, pur nelle medesime con-

dizioni, per le ragioni più svariate non ne usufruiscono; *d*) coloro che, possedendo scarsa capacità di recepire l'informazione tramite il documento scritto, sarebbero tuttavia in grado di fruire (e in certi casi ne fruiscono) parzialmente della biblioteca.

Ora, è risaputo che gl'indici di frequenza nelle biblioteche e di utilizzo dei fondi risultano esigui, mentre la gran parte dei frequentatori sono studenti (fra cui non pochi universitari), che vi si recano per incombenze scolastiche (ancora un'utenza obbligatoria). Vero che molti di essi si servono del fondo librario anche al di là degli obblighi di studio, ma il tipo di fruizione risulta in media episodico e scarsamente consapevole del valore delle opere offerte. Dove la non professionalità dei frequentatori mette a nudo l'estrema carenza di pubblico è nella fascia di popolazione che ha ormai superato l'età scolare: per queste persone la biblioteca appare una struttura avulsa dalla vita quotidiana, la cui fruizione costituisce un'eventualità remotissima.

Di fronte ad un ruolo così poco incisivo della biblioteca pubblica la scienza biblioteconomica ha sempre delegato alla scuola (cioè alla pedagogia) il compito di modificare il comportamento del pubblico. Dal canto suo la scuola, pur attraversata da grave crisi e impegnata in un profondo ripensamento, s'ispira ancora in gran parte ad una metodologia didattica responsabile dell'incapacità che hanno i cittadini di servirsi della biblioteca e del libro.

La biblioteconomia ha continuato ad ignorare sia il momento precedente l'ingresso del pubblico in biblioteca, sia il comportamento del medesimo di fronte al materiale che gli viene offerto; ossia la scienza della biblioteca ha sempre fondato le proprie indagini sul presupposto che l'utente fosse in grado di servirsi tanto del libro, che dei «prodotti tecnici» di tale scienza (cataloghi, repertori, sale di consultazione ecc.). Quindi o la biblioteconomia è inadeguata a provvedere sul piano scientifico all'azione culturale della biblioteca pubblica, oppure quest'ultima, come istituto per utenti non obbligati, non può costituire oggetto d'indagine. La seconda ipotesi mi pare senz'altro da scartare, poi-

ché ciò significherebbe giudicare la diffusione della pubblica lettura un fenomeno dovuto a fattori imponderabili o non dovuti all'azione degli operatori di biblioteca; di conseguenza ogni tipo di lavoro (in biblioteca) s'intenderebbe svolto senza ragionevoli possibilità di verificarne l'efficacia. Dunque mi sembra accettabile la prima ipotesi.

Da parecchio tempo non pochi addetti alle biblioteche pubbliche si son resi conto che la conoscenza delle varie branche della scienza biblioteconomica, per approfondita che sia, non risolve il problema di allargare la fruizione ad una percentuale considerevole di cittadini, a cominciare da quelli che sono più poveri di informazione. Si è molto parlato di doti di inventiva, dinamicità, comunicativa che il bibliotecario dovrebbe possedere, ma appare fin troppo evidente come dietro tali espressioni esista solo empirismo sorretto, nel migliore dei casi, da doti personali di per sé ben poco trasmissibili. Ora, per svolgere razionalmente un'azione di diffusione dell'informazione scritta, invece che invocare doti intellettive e buona volontà nel bibliotecario, oppure cospicui finanziamenti, bisognerebbe innanzitutto poter far capo a criteri e metodologie, la cui elaborazione (da ricollegarsi fra l'altro ad un'attenta analisi della realtà socio-culturale che ci circonda) è solo ad un timido inizio.

In questi ultimi anni si è sviluppato, a partire dalla scuola, tutto un complesso di tecniche (sulla scorta delle nuove concezioni pedagogiche, nonché di principi e metodologie elaborate dalle discipline psicologiche e sociologiche) intese ad informare ed istruire attraverso l'uso plurimo e la combinazione dei vari strumenti comunicativi (teatro, cinema, musica, fotografia, arti figurative, gioco, mimica ecc.), denominato, con espressione generica e ambigua, animazione culturale. Tale complesso di tecniche non ha tardato ad essere accolto in parecchie biblioteche civiche, nell'intento di fare uscire tali istituti dalla loro emarginazione nei confronti della comunità.

E qui si è verificato un fenomeno sintomatico: gli animatori culturali giudicano le tecniche biblioteconomiche mezzi inadeguati, se non addirittura impedimenti, ai fini di un'evoluzione della biblioteca

verso il cittadino, mentre quei bibliotecari che divengono anche animatori finiscono per scindere questo ruolo da quello di bibliotecario, muovendosi come in due compartimenti stagni. Tali biblioteche sono divenute sì luoghi vivi di incontro, ove è stato impostato un interessante discorso culturale, ma esso riguarda le forme di comunicazione non scritta (già di per sé più immediatamente recepibili), mentre al libro sono rimasti in definitiva gli strumenti di sempre, cataloghi e, dove esistono, scaffali aperti con suddivisione per materia. Non c'è da stupirsi se alcuni bibliotecari hanno addirittura scordato che il loro campo di azione è incentrato sul libro e che gli altri campi vanno lasciati ad operatori specificamente preparati, con i quali tuttavia ci si dovrà collegare e con cui si dovrà progettare un lavoro in comune.

Attualmente la biblioteca pubblica ha di fronte due nodi cruciali: la diffusione dell'informazione scritta (assieme all'editoria e alla stampa) ed il collegamento di questa con gli altri tipi di informazione, in termini approssimativi il raccordo fra pubblica lettura e animazione culturale. Questi due campi di azione (diffusione e collegamento) necessitano di una base teorica e metodologica, se non vogliono rimanere teatro di sperimentazioni episodiche e frammentarie, da cui sarà arduo trarre indicazioni operative di carattere generale. Occorre dunque che la biblioteconomia allarghi la propria sfera d'indagine e contemporaneamente modifichi, in funzione di tale ampliamento, l'attuale impostazione dei settori dedicati al reperimento dell'informazione, cioè alla catalogazione, alla classificazione, alla bibliografia.

Se, come ho detto, è indispensabile conoscere le situazioni e le motivazioni che determinano o non determinano l'uso della biblioteca pubblica, occorrerà sviluppare le conoscenze nell'ambito della sociologia dei fatti culturali, per quanto attiene alle biblioteche e più in generale al libro. Inoltre è di grande importanza studiare come la biblioteca diffonde (e potrebbe diffondere) l'informazione, confrontando le sue caratteristiche con quelle di altri canali di diffusione (stampa, editoria, televisione) e

tenendo presente che la biblioteca è anche centro di conservazione del materiale informativo.

Andrebbe particolarmente curato lo studio del trasferimento del messaggio culturale tramite il documento scritto. Infatti, se buona parte del lavoro di biblioteca ha lo scopo di mettere di fronte utente e libro, si dovrà indagare in qual modo le informazioni contenute in una determinata opera e in complesso nel fondo librario raggiungono il pubblico, in rapporto al diverso grado di ricettività, dovuto al diverso livello culturale dei fruitori, e in qual modo è possibile organizzare il lavoro a reale vantaggio dei vari utenti, considerati singolarmente e per gruppi (e qui entrerebbe il discorso del collegamento con l'animazione e della biblioteca centro culturale polivalente).

Occorrerà quindi ampliare anche la problematica del catalogo per autori e per soggetti, della classificazione, della scaffalatura aperta, della bibliografia e dei repertori, nonché della sala di consultazione: molti aspetti sinora ignorati o trascurati si potrebbero rivelare di grande importanza. Infine, i nuovi metodi pedagogici che si van facendo strada nella scuola andrebbero attentamente esaminati, visto che apprendimento e formazione culturale sono il risultato di messaggi trasmessi e recepiti (o non recepiti, o recepiti in modo distorto); solo così scuola e biblioteca pubblica diverranno effettivamente due strutture culturali complementari, ove sarà chiarito anche il ruolo della biblioteca scolastica.

SOMMARIO — L'impostazione attuale della biblioteconomia non tiene conto del diverso ruolo svolto dalla biblioteca pubblica rispetto a biblioteche di altro tipo e del diverso genere di pubblico, in quanto essa presuppone un utente con una ben precisa formazione culturale. La diffusione della pubblica lettura e il suo collegamento con il complesso di tecniche dell'animazione culturale necessitano di un supporto scientifico, che può esser fornito da una biblioteconomia che si valga dell'apporto delle discipline sociologiche, psicologiche e pedagogiche (sociologia dei fatti culturali, trasferimento del messaggio culturale, ecc.).

**MATERIALI PER UN CATALOGO
DEI MANOSCRITTI ALLA BIBLIOTECA
NAZIONALE CENTRALE DI FIRENZE**

PIERO INNOCENTI

Non c'è dubbio che oggi nella organizzazione delle biblioteche il sogno di una informazione completa e rapida sulle iniziative per una migliore conoscenza del materiale immagazzinato è ben lontano dall'essere realizzato. Vorrei portare un parziale contributo allo sforzo collettivo descrivendo brevemente una nuova attività della Biblioteca nazionale centrale di Firenze nel campo dei manoscritti: la raccolta, cioè, dei materiali bibliografici necessari o comunque utili alla progettazione di un catalogo dei manoscritti che giacciono tuttora non catalogati nei magazzini della biblioteca. Questi materiali sono raccolti in schede di formato internazionale, ordinate secondo la collocazione dei manoscritti cui esse si riferiscono.

Fino al 1973 la Biblioteca nazionale non seguiva lo sviluppo degli studi condotti di prima mano su manoscritti di sua proprietà, o che implicassero una descrizione o comunque ampie citazioni da essi. Se uno studioso avesse formulato la richiesta di un indice, di qualunque tipo, relativo alla bibliografia dei manoscritti della biblioteca, si sarebbe visto mettere in mano una ridicola cassetta contenente sì e no 140 schede, che è quanto dire niente. È vero, naturalmente, che non avrebbe visto soddisfatta né pure la richiesta di un catalogo decente dei manoscritti, e che — se non altro — dal 1946 il *Bulletin codicologique* in appendice a *Scriptorium* si sforza di dare una panoramica sulla materia. Ma non c'è dubbio che un magazzino di manoscritti dalle stratificazioni e interconnessioni complesse come quello della Biblioteca nazionale di Firenze merita un sistema di controllo,

Traduzione italiana della comunicazione presentata al 14. Bibliothekartag della Vereinigung Österreichischer Bibliothekare, Bregenz, 15-18 settembre 1976.

consultazione e catalogazione migliore dell'attuale.

Molti livelli di stratificazione storica, numerosi ed eterogenei lasciati, un senso profondo di « umanità » ed erudizione, elevata consapevolezza del protocollo politico (intendo dire nel senso di una politica culturale) caratterizzano la *facies* della Magliabechiana e della Palatina, i due fondi più antichi della Biblioteca; si aggiunga il tumultuoso arricchimento del fondo dei manoscritti durante più di cento anni di storia dell'Italia unita. Se leggiamo quella parte di *I cataloghi delle biblioteche italiane* dedicata nel 1928 alla Biblioteca nazionale dalla rivista ufficiale *Accademie e biblioteche* (a. 2, n. 2), ci vediamo presentare un elenco di 41 cataloghi in uso, concernenti sezioni separate e specifiche del patrimonio della biblioteca, cui i 9 restanti cataloghi definiti (forse troppo frettolosamente) « Cataloghi antichi fuori d'uso » tentano di aggiungere un minimo di spessore storico. Ciò significa qualcosa solo se lo valutiamo come il risultato di un processo non semplice né unitario; ma che significa, ad esempio, definire « antico » il catalogo della ex libreria Gaddiana, quando il catalogo tuttora vigente della Magliabechiana è ancora quello di Targioni Tozzetti, « sostituito » qualche anno fa da... una xerocopia?

La prima conclusione è dunque draconiana; i cataloghi di manoscritti di cui la Biblioteca è dotata non sono sufficienti a garantire una informazione corretta sul patrimonio. Anche nelle migliori condizioni di catalogazione è necessario ad un corretto sviluppo della ricerca un adeguato supporto bibliografico; nel caso attuale, quest'ultimo si qualifica come la unica via per attraversare il confine dell'informazione chiusa in sé stessa che è caratteristica peculiare della fonte ma-

noscritta in quanto tale. Come sussidio a questo tipo di ricerca, come si è detto, la Biblioteca nazionale fino al marzo 1973 si limitava ad offrire al lettore qualche decina raffazzonata di schede di bibliografia dei manoscritti: un piccolo indice, il cui *input* veniva garantito quasi esclusivamente dagli estratti da pubblicazioni periodiche offerti in dono dagli autori alla Biblioteca a mo' di ringraziamento. Qualche altra scheda veniva estratta dal *Bulletin codicologique*, ma non secondo un piano sistematico: era un raggruppamento di schede che non costituiva (né lo poteva) un inizio in qualche modo accettabile di qualcosa. Considero ovvio che una bibliografia non possa essere completa come *res ipsa per se*, ma d'altra parte non si può accettare la mancanza, non si vuol dire di un metodo, ma almeno di un *input* sistematico.

Se questo è il campo del problema, un campo i cui poli sono da un lato i cataloghi dei manoscritti, dall'altro l'indice della bibliografia (che, ordinato topograficamente, tenderà a riprodurre l'ordinamento materiale dei manoscritti), debbo cercar di rispondere ad una domanda preliminare. Una bibliografia di manoscritti è di per sé utile alla ricerca dal punto di vista dello studioso, o è semplicemente uno degli strumenti di lavoro del bibliotecario, utile soltanto dal punto di vista di un corretto disbrigo dei doveri professionali? Faccio gli esempi, ovvi, di ricerche attinenti a nuovi acquisti, della qualificazione professionale del personale addetto alle informazioni (sia in sede che per corrispondenza), della facoltà di rendere più stretti i rapporti fra studi locali e patrimonio di fonti manoscritte. Ma la lista potrebbe continuare. E ancora: non sarà forse una bibliografia così concepita troppo semplice e meccanica (in quanto ordinata secondo un criterio puramente esterno) per le esigenze dello studioso che, ovviamente, è in grado per proprio conto di costruirsi un modello di interpretazione della fonte manoscritta da un punto di vista non meccanico?

La mia tesi — ovvia, credo — è che le necessità di una tale ricerca richiedono

un campo integrato di esperienza relativo alla specificità delle conoscenze e al dominio metodologico degli strumenti tecnici, in modo tale che l'utilizzazione da parte del bibliotecario e dello studioso vengano a convergere se è possibile nella stessa persona, in ogni caso nella stessa funzione.

Il primo di questi punti ha carattere generale; una biblioteca di conservazione deve custodire non solo i documenti originali (non sono pochi i casi in cui il confine fra archivio e biblioteca è malcerto), ma anche tutto ciò che su tali « originali » è stato prodotto, che diviene esso stesso « originale ». Basandosi sull'assunto, ben familiare ai bibliotecari, che una scheda equivale all'originale cui si riferisce, in quanto è il *semaltein* la parte più importante del processo, un indice bibliografico a schede può divenire o uno strumento specializzato, che mette in grado di reperire nel catalogo generale le voci che interessano, o (e questo è il caso della Biblioteca nazionale) uno strumento alternativo, una bibliografia potenziale, l'immagine di un campo di conoscenza maggiormente comprensivo che la biblioteca non riesce a coprire per intero.

In secondo luogo, non dobbiamo sottovalutare il fatto che il nostro indice è destinato a divenire ben presto uno strumento di applicazione di *routine* delle tecniche professionali, migliorandole nel corso del suo stesso sviluppo. Quanto ai manoscritti miscelanei, ad esempio (l'informazione relativa ai quali si disperde in molte direzioni), la descrizione codicologica sarà il punto di partenza naturale per lo sviluppo della ricerca bibliografica.

È questo l'ordine di considerazioni che ha dato luogo in Biblioteca nazionale alla raccolta sistematica di una bibliografia dei manoscritti, che copre ad oggi 53 collezioni di periodici (vedi Appendice). Compito principale di essa è naturalmente, presupponendo l'alimentazione della bibliografia corrente attraverso il *Bulletin codicologique*, la ricerca retrospettiva. Da un punto di vista teoretico questo significa puntare alla individuazione di una voce

di soggetto (il manoscritto in questione) entro un catalogo ideale che tendenzialmente coincide con quello generale della biblioteca; ma si cerca anche di allargare e approfondire la ricerca, in modo da evitare lo sviluppo di quel grappolo bibliografico di citazioni di prima, seconda, terza mano e così via, che inevitabilmente offusca la conoscenza reale, sostituendole la sua proiezione illusoria ed ideologica. Scopo generale del lavoro, da non perdere di vista, è infatti la raccolta di materiali utili ad una catalogazione reale, il che significa passare dall'ignoto al noto, e non infilzare catene di citazioni (1).

Il secondo punto ha natura specifica: una biblioteca deve essere dotata dell'autocoscienza necessaria alla comprensione della sua destinazione e delle cause e motivazioni che la spingono; tale autocoscienza è rappresentata dal catalogo. Nessuno dei cataloghi antichi relativi ad antiche collezioni di manoscritti e libri stampati pervenute in tutto o in parte alla Biblioteca nazionale è stato effettivamente usato (o, addirittura, conosciuto). Alla ben povera lista del 1928, che offre per i manoscritti 9 voci di così detti « Cataloghi di manoscritti fuori d'uso » possiamo muovere due rilievi. Il primo, positivo, che si tratta di un tentativo (sfortunatamente interrotto) di centralizzazione e promozione della ricerca bibliotecaria; nella sua modestia esso si attesta comunque ad un livello di capacità di informazione superiore all'attuale: sarebbe vano attendersi oggi dalla Biblioteca un livello di conoscenza del proprio materiale manoscritto superiore a quello di cinquanta anni or sono, ed è ovvio che la mancanza di manutenzione incide sulla conoscenza come su qualsiasi altra cosa. Il secondo rilievo, negativo, è che l'elenco summenzionato rappresenta un riassunto eccessivamente sommario del materiale catalografico di quel genere posseduto dalla Biblioteca.

Dell'antica collezione Magliabechiana, divisa in origine in 40 classi, la sola classe X (a non parlare di quanto potrebbe fruttare un'indagine sul rimanente) è piena di manoscritti di bibliografia, erudizione,

catalogazione di antiche biblioteche (sia di libri a stampa che di manoscritti): 70 sono quelli inventariati da Giovanni Targioni Tozzetti (B[iblioteca] N[azionale] C[entrale] F[irenze], mss. Magl. X. 1-70), ma la classe arrivò ben presto a 165 pezzi (l'ultimo dei quali, [165], privo di collocazione). Ci è consentito valutare il successivo furto di ben 50 di essi come una testimonianza del loro situarsi in una maglia delicata del crivello bibliografico? Alludo ai mss. BNCF Magl. X. 20-21, 82, 84, 89, 92, 98, 102-142, 159, [165]; osserviamo anche che dal n. 82 in poi non c'è di questi manoscritti nessuna descrizione in nessun inventario, giacché furono asportati fino dalla seconda metà del XIX secolo, prima di una loro analisi dettagliata.

Desidero qui sottolineare fortemente l'opportunità, anzi, la necessità di intraprendere una ricognizione sistematica di questa classe di manoscritti, che include numerosi cataloghi di libri stampati e manoscritti, di Antonio Magliabechi (BNCF, mss. Magl. X. 6, 11, 25, 30-38, 39), di Antonfrancesco Marmi, il primo bibliotecario della Magliabechiana (*ibidem* X. 7-10, 17, 43-44, 46), di Domenico Mellini (X. 13), di Girolamo da Sommaia (X. 14-16, 47), di Giovanni Targioni (X. 18-24), e perfino cataloghi antichi utili per ricostruire la storia particolareggiata della Biblioteca Medicea Laurenziana (X. 28, X. 69), possibilità che anche per altri nuclei librari è in qualche caso considerevole; il ms. X. 39, ad esempio, è intitolato appunto: *Catalogus librorum quos [Antonio Magliabechi] uariis amicis mutuo uel dono dedit*.

E io sono ben lontano dal considerare soddisfacente il catalogo della Magliabechiana (né alcuno potrebbe dare una valutazione del genere, almeno fino a tanto che una campagna di ricerca condotta a fondo non venga a cambiare radicalmente la situazione). Ma almeno esso esiste, e può essere utile se non altro come ben saldo punto di partenza: in effetti, se andiamo a verificare gli studi fatti sulla classe X, vi troviamo — sia pure in forma occasionale — i nomi di Kristeller, Maier ecc., che possono indicarci in via di massima una linea su cui lavorare.

Ma cosa abbiamo per l'altra grande collezione di manoscritti della Biblioteca nazionale, il fondo — cioè — delle soppressioni conventuali? Niente. Il catalogo in uso attualmente è semplicemente ridicolo, in quanto non è altro che la riproduzione in ordine alfabetico dell'inventario sommario, che risale alla seconda metà del secolo scorso e che fu costruito elencando tutti i manoscritti di provenienza conventuale assegnati all'antica Magliabechiana in un ordine approssimativamente alfabetico, dando loro un numero progressivo, e poi sistemandoli per formato: distruggendo in tal modo (ad eccezione della biblioteca di San Marco, la cui storia è stata disegnata magistralmente da Ullman-Stadter) qualsiasi traccia delle provenienze antiche. In questo caso, un progetto di catalogazione deve di necessità fondarsi sul terreno di una solida ricerca bibliografica *ex novo*, che sarà di necessità più ambiziosa e si svilupperà in parte dalla ricerca di documenti negli Archivi di stato (sia italiani che francesi, almeno per quanto concerne le soppressioni napoleoniche), in parte dalle testimonianze ricavate dalla letteratura monografica, infine dalle testimonianze fornite dalla ricerca che stiamo pianificando e conducendo su un piano operativo in Biblioteca nazionale.

La soppressione delle biblioteche conventuali è stata, nella storia d'Italia, un grande fatto di civiltà, ma anche un debito che lo Stato italiano ha contratto col mondo della scienza, e vorrei dire con la totalità dei cittadini italiani. Penso dunque che sia compito preminente, se non il principale della Biblioteca nazionale in questo settore, assolvere quanto prima a tale debito (2). Credo di dare un'idea sufficiente delle dimensioni raggiunte dal nostro lavoro se solo mi limito a constatare che, in luogo delle 140 schede di cui consisteva l'indice bibliografico del 1973, oggi possiamo offrirne al lettore e allo studioso oltre 20.000.

Concludendo, penso che la presunzione più pericolosa, trattando di problemi di tal genere, consista nel pensare che una *routine* corretta (e sia pure la più corretta da un punto di vista puramente

professionale) rappresenti il compito principale della organizzazione bibliotecaria. L'organizzazione di una biblioteca è un processo produttivo che si fonda sul lavoro e il processo del lavoro, intellettuale o manuale che sia, non rappresenta mai un mondo separato, ma apre altrettante contraddizioni di quante va a chiuderne, se non più. Il confine che separa i domini del noto e dell'ignoto passa non solo per il profilo generale del magazzino di una biblioteca anche ideale (che, come ci insegna Borges, possiamo supporre infinita), ma anche all'interno di esso, e ha bisogno di un incremento costante dell'abilità tecnica e della sensibilità culturale necessarie a percepire la dinamica di tale processo nella sua complessità, che è poi la dinamica necessaria a consentire la maturazione di coscienza della ricerca. Se un *kósmos* chiuso non può avere una crescita semplicemente fisiologica, né può significare alcunché la catena deduttiva che da tale universo porta alle singole operazioni di *routine* necessarie al suo puro e semplice mantenimento, dobbiamo concludere che ambedue queste soluzioni sarebbero equivalenti alla stasi; e se, come dice il poeta, « ripeness is all », non dobbiamo né pure dimenticare che la stasi rappresenta la morte della mente.

NOTE

(1) La fase successiva allo spoglio delle colane di periodici, di cui si parla nel testo, è costituita di necessità dalla fusione dei quaranta e passa cataloghi a stampa attraverso i quali si ha nella Biblioteca nazionale di Firenze l'accesso all'informazione relativa al patrimonio dei manoscritti. È banalissima l'obiezione che tale procedimento « ingolferebbe » il catalogo. Occorre infatti fare una distinzione netta fra il catalogo d'uso (a registro o a schede che sia) e il catalogo che esce a stampa. Il primo è *in progress* per definizione, il secondo chiude sé stesso e si colloca deliberatamente nella cornice delle capacità culturali complessive dell'epoca che lo esprime; come tale entra di diritto a far parte della letteratura sull'argomento, autocandidandosi alla storicizzazione. Solo una grande mancanza di senso della storia e il feticismo del catalogo concepito ai suoi livelli più bassi di strumentalità può indurre ad una obiezione del genere, che deriva in sostanza dalle angustie del pragmatismo positivista in cui versa per matrice genetica la figura professionale del bibliotecario. Se la

povertà del rilievo non è dunque da ascrivere a responsabilità personali, esso comunque non è degno di essere preso in considerazione se non per suggerire a chi avesse voglia di riconoscervisi una rilettura (che si teme in qualche caso possa essere una prima lettura) delle argomentazioni sviluppate da Hegel nella *Fenomenologia dello spirito*.

(2) Sul lavoro qui auspicato di approccio alla catalogazione dei fondi derivanti dalle soppressioni conventuali dice cose molto sagge Franca ARDUINI, Una propaggine di controriforma nella Firenze tardomedicea. *Studi urbinati* 48 (1974) n.s. B, n. 1-2, p. 71-89, in particolare p. 73 nota 5 (articolo in realtà uscito nell'ottobre 1976), che dà col suo lavoro un modello a questo tipo di ricerca, concettualmente noto — è ovvio — nelle sue linee generali, ma tutto da calare nello specifico dei fondi della Biblioteca nazionale, dal punto di vista di una professionalità che è in qualche modo da ricostituire.

SOMMARIO — Dal 1973 esiste presso la Biblioteca nazionale centrale di Firenze un indice della bibliografia relativa ai manoscritti della biblioteca. L'iniziativa vuole creare condizioni propizie ad una catalogazione sistematica, integrando con il reperimento retrospettivo quanto viene fatto per la bibliografia corrente dagli organi di informazione specialistica. Come esigenza complementare a questa viene sottolineata la necessità dell'avvio di uno studio dei cataloghi antichi raccolti nella classe X Magliabechiana e di una indagine sulle soppressioni conventuali, in modo da riflettere sulle stratificazioni che hanno portato alla formazione dei due principali fondi storici dell'attuale Biblioteca nazionale.

APPENDICE

Elenco sommario dei periodici in corso di spoglio retrospettivo per la bibliografia dei manoscritti nella Biblioteca nazionale centrale di Firenze ()*

Accademie e biblioteche d'Italia	Giornale dantesco
Acta ordinis minorum	Giornale di filologia romanza (<i>continuazione di Rivista di filologia romanza</i>)
Aevum	Giornale storico della letteratura italiana
Analecta augustiniana	Humanisme et renaissance
Analecta bollandiana	Italia medioevale e umanistica
Analecta tertii ordinis regularis sancti Francisci	Italian studies
Antologia	The Journal of the Warburg and Courtauld Institute
L'Archiginnasio	Lettere italiane
Archiv für Literatur- und Kirchengeschichte	Manuscripta
Archivio storico italiano	Mediaeval and renaissance studies
Archivum franciscanum historicum	Medievalia et humanistica
Archivum fratrum praedicatorum	Mélanges d'archéologie et d'histoire. École française de Rome
La bibliofilia	Memorie domenicane (<i>continuazione di Il rosario</i>)
Il bibliofilo	Miscellanea francescana di storia di lettere di arti
Bibliothèque d'humanisme et renaissance	Miscellanea storica della Val d'Elsa
Bollettino dell'Istituto di patologia del libro	Modern language notes
Bulletin de philosophie médiévale	La nuova antologia
Collectanea franciscana	Orientalia christiana periodica
Culture française	Philological quarterly
Études de philosophie médiévale	Il propugnatore
Filologia romanza	
Franziskanische Studien	

(*) Il numero è oggi, naturalmente, più alto di quanto indicato nel testo.

- Renaissance news (*continuazione di Renaissance quarterly*)
 Renaissance quarterly
 Revue bénédictine
 Revue des études italiennes
 Revue néoscolastique de philosophie
 Rinascimento (*continuazione di La rinascita*)
 Rivista d'arte
 Rivista di filologia e d'istruzione classica
 Rivista delle biblioteche (*poi Rivista delle biblioteche e degli archivi*)
 Rivista di cultura classica e medioevale
 Rivista di filosofia neoscolastica
 Rivista di filologia romanza (*poi Giornale di filologia romanza*)
 Rivista di storia della Chiesa in Italia
 Romania
 The romanic review
 Salesianum
- Scriptorium
 Speculum
 Spicilegium bonaventuriarum
 Studi danteschi
 Studi di filologia italiana
 Studi di filologia romanza (*continuazione di Giornale di filologia romanza*)
 Studi e problemi di critica testuale
 Studi francescani (*continuazione di La Verna*)
 Studi italiani di filologia classica
 Studi medioevali
 Studi petrarcheschi
 Studi romagnoli
 Studi romanzi
 Studi secenteschi
 Studi sul Boccaccio
 Studi urbinati
 Theologische Quartalschrift
 Traditio

IN TEMA DI DIRITTO D'AUTORE

ANTONIETTA AMICARELLI

Il dibattito sul diritto di autore sviluppatosi al Convegno promosso dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri (ottobre 1975) ha evidenziato i termini di una problematica che interessa, non secondariamente, il mondo bibliotecario: trattasi in realtà delle più recenti tendenze in atto riguardo ad un istituto venuto evolvendosi sotto la spinta degli interessi via via emergenti nelle varie epoche storiche, secondo contenuti che appare opportuno richiamare qui brevemente.

Premessa storica

Nel mondo greco-romano non mancarono contrattazioni relative ad opere letterarie; però oggetto di esse era soltanto la *res materialis* dalla quale non si distingueva, come autonomo bene economico, l'opera dell'ingegno in essa incorporata. Gli interessi spirituali al riconoscimento della paternità dell'opera, alla sua integrità contro arbitrarie manomissioni, all'inedito — in sostanza tutti quegli aspetti che oggi si

ricollegano al cosiddetto *diritto morale* d'autore — sembra che trovassero talvolta indiretta protezione attraverso l'esperimento dell'*actio iniuriarum*. Non risulta, per contro, da alcuna fonte un qualsiasi riconoscimento di diritti dell'autore a contenuto patrimoniale (1).

Neanche con l'avvento della stampa, che rendeva possibile la riproduzione dell'opera letteraria in un indefinito numero di copie, venne ad affermarsi un diritto di esclusiva dell'autore per l'utilizzazione economica della propria opera; ciò, soprattutto, per due motivi, l'uno attinente alla scarsa forza contrattuale degli autori contemporanei nei confronti degli stampatori, per essere l'attività di stampa ancora prevalentemente indirizzata alla riproduzione di opere antiche; l'altro collegato con il rilievo del tutto predominante, rispetto al fatto creativo, degli aspetti tecnico, industriale e commerciale connessi al nuovo mezzo di riproduzione ed implicanti la concessione da parte delle autorità di speciali privilegi agli stampatori, onde metterli al riparo da rischi concorrenziali (2).

L'istituto del privilegio, infatti, sotto l'aspetto che qui interessa (l'altro aspetto attiene più propriamente al *permesso di stampa* e, quindi, ad una funzione di controllo politico del sovrano sull'attività di stampa), era inteso a tutelare, attraverso la concessione di un diritto di esclusiva secondo modalità variamente configuranti (a Venezia il 21 maggio 1603 il Senato disponeva che per gli associati alla corporazione era sufficiente, per un'esclusiva di dieci anni, la registrazione presso la Banca dei librari e stampatori), essenzialmente l'operatore economico (il tipografo e più tardi l'editore) a compenso dei rischi e delle spese affrontati.

Il riconoscimento anche agli autori di definite pretese in ordine alla riproduzione delle proprie opere verrà ad affermarsi gradualmente nel tempo, sotto la spinta degli stessi stampatori ed editori, interessati a svincolarsi da un lato dal sistema del privilegio *grazioso* e temporaneo, dall'altro dalla diffusa piaga della contraffazione, secondo una impostazione articolata sulla tesi della *proprietà* dell'autore sul prodotto del proprio ingegno, proprietà illimitata nel tempo e della quale gli editori si presentano generalmente come titolari, quali legittimi aventi causa dell'autore. Il diritto dell'autore, quale diritto esclusivo allo sfruttamento delle opere intellettuali, regolamentato per la prima volta in Inghilterra con il *copyright act* del 1709, verrà ad affermarsi definitivamente con la Rivoluzione francese che lo considererà la più sacra manifestazione del diritto di proprietà.

In prosieguo la dottrina, dibattendo sulla natura giuridica del diritto d'autore, è venuta sviluppando teorie monistiche e dualistiche. Le teorie monistiche, quando pongono l'accento sul contenuto patrimoniale ed economico, ricollegano il diritto d'autore al diritto di proprietà, postulando una signoria reale su un bene immateriale; quando invece gli attribuiscono un contenuto spirituale ed idealistico, qualificano il diritto d'autore come elemento costitutivo della *personalità* avente per oggetto un'opera dell'ingegno, sia che rimanga inedita, sia che circoli in un numero indefinito di esemplari: indipendentemente, quindi, da qualsiasi utilizzazione economica. Le teorie dualistiche ricom-

prendono nel diritto d'autore il bene patrimoniale dell'utilizzazione economica, accanto a quello ideale della personalità (il cosiddetto diritto morale).

La concezione europea del diritto d'autore, postulandone la nascita con il fatto stesso della creazione dell'opera, attribuisce un grande rilievo all'aspetto spirituale. Né poteva essere altrimenti, ove si consideri che Fichte, Hegel, Schopenhauer propendevano per la concezione della proprietà spirituale, mentre lo stesso Kant si era espresso per la tesi del diritto della personalità. La concezione americana del *copyright* si caratterizza invece per il riconoscimento da parte dello Stato soltanto delle opere pubblicate e depositate, avvicinando in tal modo la natura del diritto d'autore — con le caratteristiche differenziali di personalità e individualità e di prodotto originale dell'attività pura del pensiero — a quella dei brevetti industriali (3).

Il diritto d'autore in Italia

In Italia il dibattito sull'esigenza di un'adeguata tutela della proprietà letteraria per controbattere la piaga della contraffazione e delle ristampe abusive, divenuto vivace intorno alla metà dell'Ottocento sotto la spinta delle influenze francesi (in un incontro a Milano del marzo 1837 il Manzoni fu particolarmente sensibilizzato sul problema dal Balzac, il quale di lì a un anno contribuì alla costituzione della *Société de gens de lettres*, primo embrione della moderna società degli autori (4)), condusse alla convenzione degli Stati Sardi con l'Austria, cui aderirono tutti gli altri stati italiani, ad eccezione del Regno delle Due Sicilie.

La legislazione post-unitaria si è andata evolvendo a partire dalla legge fondamentale del 1865 con quelle di riforma del 1875, del 1882 e del 1925, fino alla legge 22 aprile 1941 n. 633, secondo la quale il diritto d'autore è regolato come un diritto di natura particolare, in una concezione unitaria che, rivolta alla tutela globale degli interessi del creatore dell'opera, si risolve in una duplice protezione: quella della personalità dell'autore (diritto mo-

rale) come tutela della personalità del lavoratore intellettuale, e quella degli interessi patrimoniali (diritti di utilizzazione economica) intesi come remunerazione per l'attività creativa. Circa la natura di tali ultimi diritti va osservato che essi non possono in alcun modo essere assimilati al diritto di proprietà, ove si consideri che il diritto d'autore è stato riconosciuto e sanzionato nel Libro V del Codice civile, nel quadro sistematico del regolamento del diritto di lavoro.

Diritto all'informazione: fair use

Nella problematica sul diritto d'autore, approdata attraverso il tempo, come si è visto, a una netta affermazione degli interessi morali e patrimoniali del creatore dell'opera su quelli industriali e commerciali, si inserisce nell'età contemporanea, su posizioni di conflitto permanente, un nuovo termine di confronto: il cosiddetto diritto all'informazione (5), riconosciuto nel quadro delle finalità di sviluppo culturale della società: la nostra Costituzione sancisce l'obbligo del cittadino di concorrere al « progresso materiale e spirituale della società ». Già nella relazione al progetto di legge di riforma del 1941 si affermava che scopo della legge non era tanto la modifica delle preesistenti norme fondamentali sul diritto d'autore, quanto l'aggiornamento della normativa in connessione con il progresso tecnico di diffusione dell'informazione. Di qui le previsioni contenute nella legge relative alle libere utilizzazioni (*fair use*) per motivi di informazione di articoli di attualità a carattere economico, politico, religioso pubblicati su riviste o giornali, o di discorsi su argomenti di interesse politico o amministrativo tenuti in assemblee o comunque in pubblico, ovvero per uso personale con mezzi di riproduzione non idonei a spaccio o diffusione fra il pubblico o mediante fotocopie di opere esistenti nelle biblioteche.

Il *fair use* (che si distingue dal *free use*, cioè dal libero uso al di fuori di ogni valutazione giuridica), variamente accolto nelle leggi e nelle consuetudini dei singoli paesi, si configura in dottrina come una limitazione del diritto di esclusiva, nella fatti-

specie di un uso ragionevole del materiale oggetto di *copyright* a prescindere dal consenso del titolare del diritto d'autore (6). In particolare il progetto di legge di revisione del *copyright* approvato il 19 febbraio 1976 dal Senato degli Stati Uniti prevede criteri di *fair use* che esentano da responsabilità per le riproduzioni di materiale appartenente a biblioteche e ad archivi.

Il diritto all'informazione e le esigenze culturali e di progresso scientifico peculiari delle società industriali, uniti all'eccezionale sviluppo dei mezzi tecnici di diffusione e di riproduzione, che rendono inoltre sempre più difficile il concreto esercizio dei diritti di esclusiva, inducono in termini pressanti ad una sostanziale evoluzione della normativa in materia di diritto d'autore. In questa ottica, quindi, non solo appaiono superate le accennate previsioni contenute nella vigente legislazione italiana (ivi comprese talune di quelle introdotte dalla legislazione speciale), ma il ritmo incalzante dello sviluppo tecnologico, l'espandersi a livello di massa della domanda di beni culturali rendono non ulteriormente proponibile il sistema tradizionale di tipo casistico, esigendo per contro la formulazione di principi generali atti a ricompendervi una fenomenologia in costante evoluzione. Ciò, oltretutto, è in linea con le indicazioni già in atto a livello internazionale, sotto la spinta di concezioni tendenti a favorire il progresso economico e sociale dei paesi in via di sviluppo, anche se in taluni casi è dato di intravedere una tendenza volta a ristabilire una compressione dei contenuti del diritto d'autore a vantaggio degli interessi economici degli operatori industriali e commerciali, piuttosto che dell'utenza. In ogni caso è fuori di dubbio che i diritti di esclusiva dell'autore, secondo le più moderne concezioni, vanno evolvendosi verso forme di semplici diritti privilegiati al compenso per le ulteriori utilizzazioni.

In alcuni paesi (Australia, Svezia, Germania Occidentale, Nuova Zelanda, Norvegia e Olanda) i compensi in questione accedono al *public lending right* (7) cioè al prestito dei libri nelle biblioteche pubbliche. In Gran Bretagna, invece, i diritti privilegiati al compenso per le ulteriori riproduzioni si traducono in compensi ad-

dizionali agli editori per ogni articolo copiato (8). Negli Stati Uniti il riconoscimento di un diritto al compenso per gli editori si è andato affermando sugli sviluppi della nota vertenza tra la casa editrice Williams and Wilkins e gli Istituti nazionali di sanità e la Biblioteca nazionale di medicina, per aver posto in essere questi ultimi un'attività di riproduzione di dimensioni tali da pregiudicare sensibilmente gli interessi degli editori.

A livello di rapporti internazionali, le conclusioni al riguardo (Gruppo di lavoro UNESCO-OMPI di Parigi del maggio 1973; Sottocomitati UNESCO-OMPI di Washington del giugno 1975) mettono in luce che il problema si pone con accenti differenziati nei vari paesi e che, non potendosi pervenire a soluzioni uniformi, la disciplina della materia resta di spettanza delle singole legislazioni nazionali, fatti salvi in ogni caso i principi fissati nella Convenzione universale e in quella di Berna.

Quanto sopra non esclude che si debbano perseguire impostazioni unitarie per ciò che concerne la soluzione del problema, con riferimento alle posizioni dei paesi in via di sviluppo, del cosiddetto terzo mondo, per le caratterizzazioni comuni attinenti alle esigenze pressanti ed inderogabili di scolarizzazione e di rapida acquisizione di cognizioni, specie in campo tecnologico. Si pensi a questo proposito ai paesi di recente indipendenza alle prese con gli immani problemi evolutivi seguiti al trapasso, spesso brusco, della gestione coloniale. Per questi paesi il pericolo di una ricaduta in forme di neocolonialismo economico e culturale e, d'altra parte, la necessità di accedere al patrimonio culturale di quelli di più antica civiltà, impongono — anche per i risvolti di ordine politico — l'adozione di misure singolari per quanto riguarda le dimensioni del ricorso alla riprografia: misure certamente non riconducibili ad alcuna delle soluzioni praticabili dai paesi più progrediti e prossime a concetti di *free use*; non a caso al XX Congresso dell'UIE, tenutosi nel maggio-giugno 1976 a Kyoto in Giappone, si è già parlato di nazionalizzazione del

libro scolastico. È evidente, quindi, che se si vogliono evitare forme di arbitrio, non rimane che la strada di una regolamentazione internazionale nell'ambito di soluzioni politiche globali ai problemi dei rapporti tra paesi industriali o produttori di materie prime e paesi meno favoriti.

Adeguamento della normativa italiana

Per quanto riguarda il nostro Paese, si è già accennato all'opportunità che l'adeguamento della normativa alla nuova realtà avvenga nella definizione di principi di carattere generale. Il problema va inquadrato nella consapevolezza di una situazione caratterizzata, per un verso, da un sistema bibliotecario per la maggior parte di tipo tradizionale, sia per quanto riguarda le strutture che per la natura prettamente umanistica dei fondi librari, sia per altro verso da un contesto socio-culturale in cui permangono gravi squilibri, nonostante i progressi evidenziati dalle statistiche ufficiali più recenti circa le più alte percentuali di accesso della popolazione alla lettura ed in particolare degli strati non forniti o in possesso di titoli di studio inferiori, nonché dei residenti nelle zone tradizionalmente più depresse (9).

Partendo da tali premesse appare evidente che, per quanto riguarda l'Italia, il perseguimento di obiettivi specifici di politica culturale postuli un potenziamento e la razionalizzazione del sistema bibliotecario nell'ottica dell'interdipendenza e dell'integrazione sempre maggiori con l'apparato scolastico e scientifico del paese.

Né la complessità dei connessi problemi di ordine organizzativo e finanziario potrebbe giustificare ulteriori inerzie e ritardi, dal momento che ci si potrebbe muovere, per intanto, da una diversa e più sostanziosa politica degli acquisti da parte delle biblioteche, in aderenza alle reali esigenze ed alle prospettive di sviluppo del paese, e soprattutto dal coordinamento degli acquisti stessi, ad evitare inutili sprechi. Su questa linea, che configurerebbe il sistema bibliotecario co-

me il sostanziale interlocutore del campo editoriale, troverebbe implicitamente la più soddisfacente delle soluzioni il problema della composizione degli interessi economici degli autori e degli editori con quelli a carattere pubblico attinenti alla diffusione dell'informazione culturale attraverso il ricorso più ampio alla riprografia, utilizzando le moderne tecniche di riproduzione.

Allo stato, peraltro, non sembra che una equa definizione dei rapporti possa trovare altre soluzioni se non in base a criteri che tengano conto delle modalità e delle quantità nell'utilizzazione delle riproduzioni e delle loro finalità. Entro i suddetti termini il ricorso alla riprografia sembra in contrasto con i diritti degli autori, privilegiando altri interessi, quando, ancorché in funzione d'interessi sociali e culturali (quindi anche se in funzione di insegnamento), assume la portata di un'attività a scopo di lucro; in tale fattispecie rientrerebbero anche gli istituti di ricerca e gli enti di documentazione quando agiscono in funzione del proprio interesse economico anche sotto forma di servizi resi a terzi.

Libero, invece, cioè senza alcuna autorizzazione o licenza da parte dell'autore, dovrebbe essere il ricorso alla riprografia, quando sia fatto per uso personale: si pensi ad un utente che per la sua attività ritenesse necessaria la riproduzione di taluni articoli o di talune pagine di opere o di riviste. Fattispecie del genere sono assimilabili alla lettura o al prestito di un'opera da parte di una biblioteca, a servizi cioè che non hanno finalità di lucro, ma di diffusione della cultura. Altrettanto si dica quando la riprografia attiene ad opere esaurite sul mercato e non altrimenti disponibili.

Non vi è dubbio, poi, che la facoltà attualmente prevista per le biblioteche in materia di riproduzione per fini interni e organizzativi debba essere estesa agli archivi, ai centri di documentazione, agli istituti di ricerca scientifica aventi come interesse primario la divulgazione della cultura e della scienza. D'altro canto il pericolo di un uso abnorme del materiale in misura tale da svuotare di contenuto

il *copyright* potrebbe essere indirettamente superato ove si addivenisse da parte degli editori (10) a forme di collegamento atte a fornire, avvalendosi delle moderne tecniche di automazione, copie delle loro pubblicazioni in termini competitivi. Ciò presupporrebbe la formazione di cataloghi con l'indicazione del prezzo delle copie, per pagina e capitolo, di ciascuna pubblicazione.

È parere che soluzioni di questo tipo, affiancando il *fair use* gratuito per gli istituti come sopra accennato, si facciano preferire, soprattutto in situazioni socio-culturali di paesi come il nostro, a quelle di tipo *public lending right*, che comportano notevoli oneri finanziari per le biblioteche e producono, per ovvi motivi di carattere economico-imprenditoriale, effetti disincentivanti non trascurabili nei confronti di quelle produzioni che, per essere altamente qualificate, si rivolgono ad una utenza naturalmente limitata.

L'incidenza dei nuovi mezzi di riproduzione e diffusione delle opere sugli attuali contenuti del diritto d'autore assume poi un valore particolare allorché si entra nel campo delle tecniche di automazione. Non può sfuggire che la memorizzazione delle opere negli elaboratori elettronici, la predisposizione di determinati programmi idonei a soddisfare in tempi estremamente rapidi ogni esigenza d'informazione (si pensi alla possibilità di accedere anche a distanza, attraverso le apparecchiature video e scriventi, alle notizie immagazzinate nei calcolatori), nel momento stesso in cui si pongono come superamento dei mezzi tecnici tradizionali di diffusione delle opere — in primo luogo della stampa —, proiettano il diritto d'autore in una nuova dimensione, atteso che l'elaborazione dei programmi costituisce di per sé un fatto creativo autonomo rispetto all'opera o alle opere utilizzate.

Questi nuovi contenuti sul piano patrimoniale non possono esprimersi che in un diritto a un equo compenso dell'autore per la utilizzazione in modo derivato dell'opera originale, venendo meno ogni facoltà sul prodotto della elaborazione, stante l'apporto creativo del programmatore, suscettibile di autonoma tutela.

Di qui, per concludere sia pure con una riflessione marginale agli specifici temi avanti appena sfiorati, le eccezionali prospettive che si aprono al mondo bibliotecario per una funzione più attiva e creativa nei confronti delle istanze culturali della collettività: di protagonista, cioè, del progresso culturale e scientifico attraverso le produzioni originali consentite dalle tecniche di automazione.

NOTE

- (1) GRECO, P. e VERCELLONE, P. *I diritti sulle opere dell'ingegno*. Torino, U.T.E.T., 1974, p. 1 ss.
- (2) Alla protezione accordata agli stampatori dalla legislazione veneziana della seconda metà del Quattrocento (attraverso la concessione di quelli che possono essere definiti i primi brevetti industriali della storia) si attribuisce in gran parte il merito dell'eccezionale sviluppo tipografico in quella città. Cfr. BARBERI, F. *Profilo storico del libro*. Roma, E.N.B.P.S., 1973, p. 60 ss.
- (3) CIAMPI, A. *La durata del diritto d'autore nel quadro dell'integrazione europea*. Milano, Vallardi, 1974, p. 3 ss.
- (4) Sull'incontro a Milano tra Manzoni e Balzac vedi: MACCHIA, G. *Quella sera in via Morone*. *Corriere della Sera* 23 marzo 1976.
- (5) Atti del Convegno *Diritto d'autore e problemi dell'informazione e della cultura di fronte alle nuove tecniche di riproduzione e diffusione delle creazioni intellettuali*. Roma, 1975.
- (6) *Annual review of information science and technology* 9 (1974) p. 388; p. 393.
- (7) *IFLA journal* 1 (1975), p. 51; *Library Association record* 77 (1975), p. 115-17; 78 (1976), p. 20-21.
- (8) LINE, M.B. e WOOD, D.N. The effect of a large scale photocopying service on journal sales. *Journal of documentation* 31 (1975), p. 234-45.
- (9) Sintomatici di una siffatta situazione sono i dati esposti in una tabella comparativa diffusa al recente convegno di Milano sul tema *Editoria e diffusione sociale del libro* e riportata in un articolo dal titolo molto significativo: Ma la Corea spende di meno, apparso in *Tuttolibri* del 19 marzo del 1977, secondo i quali il nostro paese si distingue per un elevato rapporto abitanti-biblioteche pubbliche (pari a 13.100 abitanti per biblioteca) e per un bassissimo rapporto in termini di spesa in acquisti delle biblioteche stesse per abitante (pari a L. 312 pro-capite): indici questi di una posizione certamente marginale rispetto ai paesi più progrediti.
- (10) Proposte formulate dal Gruppo di Lavoro IFLA/IALL (International Federation of Library Associations/International Association of Law Libraries), Washington 1974.

FONTI

- ITALIA. Legge 22 aprile 1941, n. 633: *Protezione del diritto di autore e di altri diritti connessi al suo esercizio*.
Convention pour la protection des oeuvres littéraires et artistiques. Berne, 1886.
Convention universelle sur le droit d'auteur. Genève, 1952.
 ITALIA. Costituzione.
 ITALIA. Codice Civile. Libro V.

ALTRA BIBLIOGRAFIA

- AMICARELLI, A. Rec. a: *Technology and copyright: annotated bibliography and source materials*. *Bollettino d'informazioni AIB* 15 (1975) p. 82-84.
Technology and copyright: annotated bibliography and source materials. Ed. G.P. Bush. Mt. Aizy, Md., 1972.
Libraries and copyright. A summary of the arguments for library photocopying. Washington, American Library Association, 1974.
 VALENTI, M. La 39^a sessione del Consiglio generale della FIAB. *Bollettino d'informazioni AIB* 13 (1973) p. 204.
Information news and sources 7 (1975) p. 274-78.
Library of Congress information bulletin 35 (1976), p. 663.
IFLA journal 1 (1975) p. 330-31.
 VINAY, A. Intervento al Convegno *Problemi del libro in Italia*. Editoria, distribuzione, lettura, Roma, 1977.
Giornale della libreria 89 (1976) p. 133-36.

SOMMARIO — Si esaminano l'evoluzione storica del concetto di diritto d'autore e i suoi sviluppi in Italia. Nell'età contemporanea, accanto agli interessi dell'autore e a quelli dell'editore, emergono elementi di natura sociale: il diritto all'informazione e le esigenze culturali e di progresso scientifico; ad essi si accompagna l'eccezionale sviluppo dei mezzi tecnici di diffusione e riproduzione. Il principio del fair use è variamente accolto nelle leggi e nelle consuetudini dei singoli paesi, mentre i diritti di esclusiva dell'autore vanno evolvendosi verso forme di semplici diritti privilegiati al compenso per ulteriori utilizzazioni. La vigente legislazione italiana (legge del 1941) appare superata; la sua revisione (per la quale viene formulata una serie di osservazioni specifiche) dovrà prescindere dalla casistica e stabilire principi generali atti a ricomprendere una fenomenologia in costante evoluzione.

Sezioni Campania e Lazio

Il 30 aprile 1977 ha avuto luogo presso la Biblioteca Provinciale « Aldo Manuzio » di Latina una giornata bibliotecaria organizzata dalle Sezioni Campania e Lazio in collaborazione con il Consorzio per i Servizi culturali della Provincia di Latina. I partecipanti, riuniti presso la Biblioteca, hanno assistito a un dibattito nel corso del quale hanno parlato il Commissario del Consorzio avv. Colletta, l'on. Carelli deputato al Parlamento, la dr. Garroni, in rappresentanza del Direttore generale dell'Ufficio dei beni librari del Ministero per i beni culturali, la dr. Valenti, presidente della Sezione Lazio, la dr. Vinay, presidente dell'AIB, il prof. Filippetti direttore del Consorzio, i dr. Vaccaro, Fautilli e Ricci bibliotecari di Latina.

Alla fine del dibattito è stato approvato un ordine del giorno comprendente le considerazioni emerse nel corso dell'incontro. La giornata ha avuto termine con la visita alla Biblioteca Comunale di Sabaudia.

Sezione Sicilia orientale

Il 24 febbraio 1977 il Comitato direttivo della Sezione Sicilia orientale, presa visione delle proposte di disegno di legge della Giunta di governo regionale, dei Partiti comunista e democristiano e del Movimento sociale, ha reso noto, dopo una elaborazione durata più di due anni ed anche sulla base di un documento ufficiale approvato e reso noto all'assemblea dei soci il 27-9-1974, un progetto per « l'istituzione dell'assessorato per i beni culturali e ambientali della Regione siciliana », in coincidenza con l'inizio dell'esame da parte della commissione legislativa dell'Assemblea regionale dei predetti progetti.

Il Comitato direttivo ha inteso disegnare le strutture comuni a tutti gli uffici e i servizi attinenti ai beni culturali in Si-

cilia, ed è sceso poi ad una definizione particolareggiata delle norme relative al solo settore bibliotecario, ritenendo che spettasse ad altri lo studio della disciplina dettagliata dei restanti settori sottoposti all'amministrazione da istituire.

Giova ricordare che alla Regione siciliana dal 1° gennaio 1976 sono stati trasferiti i poteri legislativi ed amministrativi relativi ai beni culturali: precisamente sono state trasferite le tre biblioteche statali di Catania, Messina e Palermo (fatto unico), le due soprintendenze ai beni librari di Catania e Palermo, le competenze in materia di accademie (fatto anch'esso eccezionale) e *tutte* le soprintendenze già alle antichità, ai monumenti, alle gallerie. Pertanto la Sicilia, fino ad oggi, è l'unica regione d'Italia ad avere avuto, in base allo statuto dell'autonomia, l'intero settore dei beni culturali con competenza esclusiva.

La Sezione Sicilia orientale, pronta da anni a così straordinario evento, ha elaborato un documento completo costituito di 45 articoli, i cui punti salienti, che tra poco riporteremo più estesamente, sono: 1) conferimento all'istituendo Assessorato di *tutte* le competenze in materia di beni culturali, sottraendo le medesime agli assessorati cui attualmente sono attribuite; 2) istituzione del comitato consultivo regionale, con *caratteri strettamente tecnici*; 3) creazione di una normativa che fissa come principio fondamentale l'assegnazione di *contributi ordinari* agli istituti in possesso di requisiti che garantiscano alla comunità un effettivo servizio culturale.

Gli articoli introduttivi della proposta (1-8) prevedono l'istituzione dell'Assessorato ai beni culturali e ambientali, competente in materia di biblioteche, accademie, antichità, belle arti, paesaggio, tradizioni popolari, arti musicali, drammatiche, cinematografiche e, in genere, dello spettacolo; elencano, poi, gli organi assessoriali centrali e periferici, che sono: a) la direzione generale; b) il comitato consultivo per i beni culturali e ambientali; c-f) tutte le soprintendenze interprovincia-

li ai beni archeologici, ambientali, architettonici, artistici, storici, librari (complessivamente 12); *g*) le biblioteche regionali di Catania, Messina e Palermo; *h*) l'archivio centrale regionale; *i*) il centro regionale per il restauro delle opere d'arte; *l*) il centro regionale per la catalogazione dei beni archeologici, storici, ecc. e per la raccolta della documentazione grafica, fotografica, ecc.; *m*) il centro regionale per il catalogo unico delle biblioteche e degli archivi.

Interessante è la struttura della direzione generale, che si articola in 4 uffici: beni ambientali, architettonici, ecc.; beni librari, archivistici, per le accademie e gli istituti culturali; arti musicali, drammatiche, cinematografiche e dello spettacolo, e per il folclore; studi, legislazione, affari generali amministrativi e del personale. Va sottolineata anche la novità della scelta dei dirigenti degli uffici della direzione generale, che avviene fra i dirigenti dei ruoli tecnici (bibliotecari, architetti, archeologi, ecc.).

L'art. 9 contempla la composizione del comitato consultivo, del quale fanno parte l'assessore, il direttore generale, il rappresentante della Regione presso il consiglio nazionale, il rappresentante dell'Assessorato per la pubblica istruzione, i dirigenti dei 4 uffici della direzione generale, i direttori degli organi periferici (che sono 19), 1 esperto culturale designato dalla Conferenza episcopale, i 3 rettori delle Università, 1 esperto di conservazione e restauro del materiale librario e documentario, 1 esperto del materiale archeologico ed artistico, 2 rappresentanti delle biblioteche pubbliche non regionali, 2 di musei o gallerie non regionali, 1 delle accademie, 1 del teatro e dello spettacolo, 1 delle società di storia patria e degli altri istituti culturali (sempreché riconosciuti). I commissari (di cui una parte sono di nomina elettiva, scelti dai responsabili tecnici dei rispettivi istituti) sono pertanto prevalentemente dei tecnici (26 su 30). È anche prevista una giunta composta di 9 membri, di cui 4 di diritto (assessore, vicepresidente, rappresentante della Regione presso il Consiglio nazionale, direttore generale) e 5 elettivi.

Interessante è l'art. 14 che disciplina le

materie sulle quali il comitato esprime pareri obbligatori o vincolanti. L'art. 18, dopo gli articoli relativi alle competenze delle varie soprintendenze, precisa che «alle soprintendenze interprovinciali ai beni librari è affidata la ricognizione, la tutela e la valorizzazione del patrimonio librario appartenente ad enti pubblici, ad enti morali, ad enti ecclesiastici e a privati, nonché la vigilanza sui servizi di pubblica lettura». Gli art. 20-25 disciplinano le attribuzioni delle biblioteche regionali di Palermo (regionale centrale con particolari e singolari compiti), Catania e Messina. È prevista, fra l'altro, l'istituzione di laboratori specializzati per i lavori di fotoreproduzione e di legatoria presso ciascuna delle tre.

Estremamente importante è anche l'art. 25, il quale prevede l'istituzione da parte della Regione di biblioteche almeno nei comuni capoluoghi di provincia, qualora le biblioteche pubbliche esistenti in loco non possano soddisfare le esigenze essenziali di ogni ramo della cultura e delle varie categorie dei lettori. Segue l'art. 26 che disciplina le competenze del catalogo unico. All'art. 27 è prevista la costituzione di un ufficio amministrativo presso ognuno degli organi periferici dell'Assessorato, ferma restando la responsabilità patrimoniale e finanziaria del relativo dirigente. L'art. 28 contiene l'istituzione e la disciplina dei consigli di istituto (dei quali fanno parte, oltre i funzionari dirigenti, i delegati delle varie carriere scelti dal personale tutto). Come si vede le varie articolazioni degli organi centrali e periferici rispondono a rigidi criteri di democrazia rappresentativa e di tecnica e competenza strettamente professionale.

Un'altra parte qualificante del documento è quella relativa ai finanziamenti ordinari e straordinari; i primi sono destinati (per quanto riguarda le biblioteche) alla tutela, conservazione, restauro ed incremento del patrimonio librario e documentario. L'assegnazione dei finanziamenti ordinari annuali è subordinata al possesso da parte delle biblioteche dei seguenti requisiti: 1) un patrimonio librario non inferiore a 20.000 vol., ovvero una popolazione da esse servita non inferiore a 30.000 ab.; 2) personale fornito di diplomi conseguiti presso scuole specializzate o al termine di

corsi di qualificazione professionale; 3) cataloghi formati sulla base delle norme di catalogazione approvate dalla direzione generale; 4) apertura al pubblico per almeno 8 mesi l'anno. L'art. 34 prevede i finanziamenti straordinari per la tutela e la conservazione, per l'incremento librario e per le spese di funzionamento, che vengono concessi di volta in volta, tenuto conto delle disponibilità delle amministrazioni locali, degli enti proprietari e dei privati.

L'art. 35 prevede l'istituzione di un archivio centrale regionale, l'art. 38 l'erogazione di contributi finanziari a favore delle accademie, delle società di storia patria e degli istituti culturali.

Il documento negli ultimi articoli disciplina e prevede i ruoli amministrativi e tecnici dell'intero Assessorato, l'inquadramento definitivo ed organico del personale in atto «comandato» presso la Regione (ma ancora «governato» dal Ministero per i beni culturali e ambientali), il rinvio a norme speciali e regolamentari per stabilire, sia presso gli organi regionali dell'Amministrazione per i beni culturali e ambientali, sia presso quelli degli enti pubblici sottoposti alla vigilanza della medesima, le prove di esame per l'ingresso nelle varie carriere del personale, la costituzione delle commissioni esaminatrici, le modalità per la progressione in carriera, i titoli di studio richiesti, le mansioni per le quali i concorsi vengono banditi, l'istituzione e il funzionamento dei corsi di formazione e qualificazione del personale delle varie carriere, e il regolamento di esecuzione sulla legge d'istituzione dell'Assessorato per i beni culturali e ambientali.

ANTONIO BLANDINI

Il 9 maggio 1977, presso la Biblioteca Zelantea di Acireale e a cura dell'Accademia degli Zelanti, si è svolto un incontro di studio sulla normativa «de jure condendo» in materia di beni culturali e ambientali in Sicilia. La relazione introduttiva è stata tenuta dal prof. Romualdo Giuffrida, soprintendente archivista per la Sicilia e rappresentante della Regione presso il Consiglio nazionale per i beni culturali e ambientali.

Al dibattito, che si è incentrato sul com-

mento dei disegni di legge di iniziativa assembleare (DC-PCI-PSI) e governativa riguardanti la disciplina, il riordino e la ristrutturazione dell'intero settore delle biblioteche, delle accademie, della tutela del paesaggio, dei musei, delle gallerie, delle arti musicali, drammatiche, cinematografiche e del folclore, ha partecipato attivamente la Sezione Sicilia orientale portando un apprezzato contributo. Sono intervenuti il presidente, dr. Antonio Blandini, che ha illustrato il documento della Sezione, e i consiglieri dr. Antonio Gulisano e Salvatore Mirone, che hanno sottolineato la necessità che la Regione intervenga tempestivamente per disciplinare il settore librario anche secondo le indicazioni dell'AIB. La Sezione è stata invitata dalla VI commissione legislativa dell'Assemblea regionale nell'ambito delle consultazioni tecniche in vista del varo della legge sui beni culturali e ambientali della Regione siciliana.

27° Congresso

Il 27° Congresso dell'Associazione, dedicato al tema «Per un servizio bibliotecario decentrato: analisi delle risorse», si è tenuto ad Arezzo dal 9 al 12 giugno scorso con la partecipazione di oltre trecento soci. I lavori si sono svolti secondo il programma, che prevedeva alcune relazioni generali (sull'archivio nazionale del libro, sugli archivi regionali, sul controllo bibliografico universale, relazione del Presidente) e riunioni parallele di quattro Commissioni di studio (diritto di stampa; acquisti e scambi; periodici; materiale non librario e cosiddetto minore). Alla seduta di apertura ha presenziato il Ministro per i beni culturali e ambientali on. Mario Pedini, accompagnato dal Direttore generale dell'Ufficio centrale per i beni librari prof. Francesco Sisinni; alla seduta finale è intervenuto l'Assessore all'Istruzione e cultura della Regione Toscana on. Luigi Tassinari.

Nell'ultima giornata sono stati approvati alcuni ordini del giorno, con i quali si chiede:

1) che la Conferenza nazionale delle biblioteche (annunciata dal Ministro per

il prossimo autunno) sia organizzata congiuntamente con le Regioni e con le forze sociali e culturali e costituisca il punto di riferimento fondamentale per l'elaborazione della legge-quadro nel settore;

2) che il Servizio nazionale di lettura venga soppresso, con il trasferimento alle Regioni dei relativi finanziamenti ed agli enti locali dei servizi medesimi;

3) che i beni mobili e immobili del disciolto Ente nazionale biblioteche popolari e scolastiche siano trasferiti, unitamente al personale in servizio, al Comune e alla Provincia di Roma;

4) che l'Associazione proponga alla prossima Conferenza nazionale delle biblioteche un programma conseguente alla linea sviluppata negli ultimi anni e aderente alle raccomandazioni internazionali per la costituzione dei servizi informativi nazionali;

5) che le Amministrazioni locali di Cosenza diano corso con urgenza agli adempimenti necessari alla costituzione del Consorzio per la Biblioteca Civica di Cosenza, ritenuto l'unica soluzione idonea per risolvere i gravi problemi della biblioteca stessa;

6) che l'Istituto centrale per il catalogo unico coordini le iniziative in corso nel settore dei cataloghi collettivi di periodici e in particolare promuova l'uso di norme internazionali per la rilevazione dei dati;

7) che l'Associazione promuova la pubblicazione di un bollettino ufficiale con indici di tutte le pubblicazioni a stampa

(anche fuori commercio) dello Stato, di enti pubblici, di Università ecc.;

8) che l'Associazione promuova, presso le amministrazioni competenti, corsi per la qualificazione di docenti e per la formazione di quadri intermedi per il servizio bibliotecario; stimoli il Ministero della Pubblica Istruzione alla revisione dell'attuale sistema di scuole e corsi universitari di biblioteconomia e all'introduzione di corsi per l'addestramento degli utenti; elabori alcuni programmi tipo di formazione e di concorso;

9) che si provveda ad adeguare le strutture italiane per gli scambi di pubblicazioni mediante la ristrutturazione dell'Ufficio degli scambi internazionali e la pubblicazione di una bibliografia corrente delle pubblicazioni ufficiali edite nella Repubblica Italiana;

10) che l'Associazione intervenga presso le segreterie confederali CGIL-CISL-UIL per trattare l'inserimento delle qualifiche dei bibliotecari e degli assistenti di biblioteca agli stessi livelli funzionali delle carriere collaterali.

AVVERTENZA

Si ricorda che il conto corrente postale intestato « Associazione Italiana Biblioteche. Bollettino d'informazioni » (da utilizzare anche per il versamento delle quote sociali) reca il nuovo numero: 42253005.

Convegno « Sviluppo culturale e biblioteche a Milano »

(Milano, 3-5 marzo 1977)

Promosso dal Comune di Milano, con il patrocinio della Regione Lombardia e della Provincia di Milano ed in collaborazione con l'Associazione Italiana Biblioteche, il Convegno è stato denso di contenuti e vasto per i temi trattati e per il loro intreccio. Come ha affermato Gennaro Barbarisi, presidente della Commissione Cultura del Comune di Milano, « non è stato un convegno puramente tecnico, ma politico: due momenti che non possono essere separati a scapito della concretezza dell'elaborazione o della mancanza di una visione generale ».

Obiettivo del Convegno era infatti quello di far incontrare esperti delle biblioteche, degli archivi, dell'informazione e della scuola con i rappresentanti delle forze politiche e sindacali milanesi, impegnate, durante le tre intense giornate, in un lavoro di analisi precisa ed ampia, che permettesse di individuare le operazioni di rinnovamento necessarie per il sistema bibliotecario milanese e collegasse in un progetto comune tutte le forze disponibili. Ciò significa chiedersi quale dovesse essere il contributo delle biblioteche allo sviluppo culturale della città.

In questa linea si è mossa la stimolante introduzione di Paolo Volponi che, dopo aver messo in guardia dall'intendere lo sviluppo culturale come parte a sé dello sviluppo generale o come rifugio e compenso di altre aree di sviluppo (economiche, sociali, scientifiche ecc.) attualmente in crisi — « noi sviluppiamo cultura e distribuiamo libri perché non siamo più in grado di sviluppare l'economia e la società » —, ha sottolineato come, in fondo, lo sviluppo culturale sia frutto di una grande cultura politica, non certo di elenchi e dotazioni, ma dei valori della società.

Una tale cultura politica la si riconosce

dal grado di informazione permanente tra Stato e cittadino, dal grado di consenso tra gli stessi e dalla capacità dello Stato di mutare e di mutarsi. Nella odierna crisi si avverte la necessità di superare l'anonimato e la disgregazione della « città dominio », per recuperare l'idea della « città civiltà », cioè della città come cultura. In questo ambito ci si chiede se sia oggi ancora possibile un contributo del leggere e dello scrivere, della biblioteca, a un progetto così fondamentale, o se invece « ogni parte dello scrivere come del leggere sia ormai parcellizzata e perduta, mischiata nel generale processo di produzione culturale, disposto, guidato e reso economico dalla società dominante ». Secondo Volponi c'è una possibilità di riutilizzo del libro, delle biblioteche, della scrittura come strumenti e materiali per la critica e l'edificazione di una cultura politica, che veda presenti anche i giovani, oggi drammaticamente espropriati degli strumenti del leggere e dello scrivere, e perciò incapaci di produrre un progetto nuovo.

Le relazioni e i dibattiti che sono seguiti hanno in genere confermato, nello specifico campo bibliotecario, le possibilità oggi aperte per la biblioteca, intesa come elemento di un sistema di comunicazione, di portare un contributo non secondario, attivo e attuale allo sviluppo culturale e generale del paese.

Angela Vinay, affrontando il tema « Informazione e servizio bibliografico », è partita da alcune considerazioni basilari. In Italia per il cittadino non vi è alcuna certezza che il suo diritto al libro sia reale e non piuttosto governato dal caso e dal capriccio. Ciò perché non si è ancora superata la fase delle biblioteche enciclopediche, isole a sé stanti, per nulla collegate in sistema. Per di più non si può parlare tanto di povertà di mezzi, quanto di dispersione e sottoutilizzazione delle risorse esistenti. Tale situazione è modificabile stimolando e dando spazio all'apporto attivo delle Regioni, ma è allo stesso tempo indispensabile che lo Stato si assuma in pieno il proprio specifico ruolo di coordina-

mento delle iniziative regionali, riconducendo ad una articolazione omogenea la programmazione e l'organizzazione dei sistemi informativi ed intervenendo direttamente in quelle regioni nelle quali qualsiasi progetto stenta a partire. Assurdo è infatti pensare a sistemi informativi regionali, slegati dall'informazione bibliografica nazionale e internazionale.

Aldo Bartoli, responsabile dei servizi di documentazione Montedison, ha presentato la sintesi dei lavori di un nutrito gruppo di studio, composto da bibliotecari ed esperti di informatica, offrendo un contributo dettagliato ed interessantissimo all'analisi del sistema informativo e bibliografico lombardo ed indicando con molta precisione termini concettuali, metodi, logiche e linee operative corrette per la costituzione di una vera rete informativa tra le biblioteche lombarde. La relazione di Bartoli è sicuramente un punto di riferimento, da cui non si può prescindere sia per dare un giudizio sull'esperimento, promosso dalla Regione Lombardia, di un catalogo collettivo delle biblioteche lombarde tramite elaboratore, sia per definire qualsiasi piano operativo per la costruzione della rete informativa lombarda.

Sull'esperimento di automazione bibliografica della Regione Lombardia si è soffermata, con un proprio documento esposto da Massimo Accarisi, la Sezione lombarda dell'AIB. Il documento, che ribadisce nella sostanza i concetti al riguardo espressi dal Comitato regionale lombardo AIB già nel 1975-76, da un lato sottolinea la positività della scelta compiuta dalla Regione Lombardia inserendo l'obiettivo di un servizio bibliografico regionale nella stessa legge 41 del 1973 e nel programma del settore cultura, ma d'altro lato sottopone a puntuale e severa critica lo svolgersi dell'esperimento, del quale si rileva la mancanza di obiettivi precisi e specifici, che ha causato confusione nella stessa organizzazione dell'informazione bibliografica e nella sua metodologia e ha dato luogo a un sovradimensionamento rispetto all'attuale realtà. Si propone pertanto che la Regione si impegni, secondo le linee emerse dal lavoro del gruppo coordinato da Bartoli, a un diverso progetto per l'informazione bibliografica e alla crea-

zione di un vero centro bibliografico regionale.

Franco Balboni, Tomaso Urso e Franco Sellino hanno trattato « Problemi e strumenti della ricerca: biblioteche e archivi ». Il comune denominatore di questi interventi è forse da individuare nell'invito a rivedere profondamente i concetti tradizionali di biblioteca specialistica e i suoi legami con la ricerca scientifica. Si tratta di utilizzare nuovi strumenti teorici e organizzativi, che superino distinzioni istituzionali non più valide, verso un servizio bibliografico integrato. La biblioteca come centro di documentazione e come sistema informativo deve approfondire e aggiornare gli elementi del proprio linguaggio. Certo, secondo Balboni, è impensabile un progetto che cambi lo stato attuale delle cose senza una vera politica di rinnovamento della ricerca (vedi CNR), che coordini, razionalizzi e indirizzi i numerosi strumenti che lo Stato ha a disposizione nel settore. D'altra parte, afferma Sellino, la biblioteca stessa deve passare a un ruolo attivo nella ricerca; infatti è un suo precipuo compito l'organizzazione delle fonti, la mediazione culturale del reperimento, la strutturazione dell'informazione secondo un'architettura che la renda leggibile e disponibile.

La situazione delle istituzioni milanesi, ampiamente documentata nei lavori preparati dall'apposito gruppo, pur essendo ancora disgregata e caratterizzata da scarsa comunicazione tra istituti, presenta però chiari sintomi di una volontà, che si va precisando in concreti progetti, di superamento degli attuali limiti verso la costituzione di validi momenti comuni di informazione e collaborazione. A riprova di ciò sta l'interessante documento presentato dal gruppo di lavoro e sottoscritto dai direttori delle maggiori biblioteche specialistiche di Milano. C'è, dunque, da attendersi che qualcosa di significativo stia maturando in questo campo nella metropoli lombarda.

È scontato, però, che per rinnovare le istituzioni è necessario mettere i bibliotecari in condizione di operare in modo diverso e che l'indirizzo particolare della biblioteca e la sua funzione modellano anche la professione bibliotecaria. Partendo

dall'analisi del rapporto, ritenuto problema centrale, tra personale e tipo di istituto, Luigi Balsamo ha condotto una attenta disamina della situazione del personale delle biblioteche, facendo emergere poi i reali problemi connessi alla formazione professionale, ai quali l'intervento di Olga Marinelli Marcacci ha proposto delle soluzioni precise e dettagliate, che in questa sommaria cronaca non è possibile riferire nella loro ricca articolazione.

Anche la relazione del gruppo di studio coordinato da Mirna Guerzoni sottintendeva, come concetto di base, quello che il ruolo del bibliotecario è strettamente definito dalla realtà specifica in cui opera. Perciò ha offerto un'ampia panoramica della situazione del personale e delle biblioteche milanesi, proponendo poi alcune ipotesi di ristrutturazione, ritenute capaci di qualificare anche la funzione degli attuali operatori.

Novella Sansoni, assessore all'istruzione e alla cultura della Provincia di Milano, ha presentato la filosofia e le realizzazioni della Provincia nel campo delle biblioteche delle scuole medie superiori, tenendo come quadro di riferimento in cui inserire il tema quello del rapporto tra crisi economica, scuola e questione giovanile; sottolineando cioè, come aveva fatto Volponi, il fenomeno dell'esclusione dei giovani da ogni tipo di produzione. È dunque necessario mettere i giovani in condizione di essere «produttori»; conseguentemente vanno costruite delle strutture nelle quali i giovani possano lavorare a una nuova congiunzione tra i processi produttivi e la progettazione politica e culturale.

Tra queste la Provincia di Milano ha individuato il «centro bibliotecario delle scuole secondarie». Il centro è il laboratorio di documentazione e di incontro delle esperienze didattiche della scuola; è, cioè, il luogo dove si pone in luce piena il rapporto cultura-didattica-lavoro e dove si prepara e costruisce, nei fatti, la riforma scolastica. Allo stesso tempo è il punto di snodo e di collegamento tra scuola e territorio; ciò appare anche dal fatto che il personale bibliotecario è dipendente dall'Ente locale.

Romeo Brambilla ha presentato una precisa indagine, svolta dal gruppo da lui coordinato nelle biblioteche delle scuole

medie superiori di Milano, dalla quale si deduce che il problema non è tanto quello di rendere pubblica la biblioteca al quartiere, quanto piuttosto quello, paradossale e reale a un tempo, di rendere «pubblica» e aperta la biblioteca scolastica alla scuola stessa.

L'ultima giornata del Convegno è stata dedicata ai temi dell'editoria e a quello delle biblioteche pubbliche rionali. Mario Spagnol, direttore della Divisione libri Rizzoli, ha posto come premessa indispensabile per parlare seriamente del rapporto editore-biblioteca la constatazione del livello, assolutamente insufficiente, del sistema bibliotecario italiano, che condiziona pesantemente ogni discorso al riguardo. Corredando la sua relazione di numerose notizie statistiche, Spagnol ha descritto i problemi di questo rapporto non sempre facile ed ha valutato come fattibile e interessante un miglioramento dell'attuale rapporto informativo tra editore e biblioteche. Alla questione informativa si è collegato Costa che, a nome dell'AIE, ha dato l'annuncio dell'avvenuta costituzione dell'agenzia italiana per la numerazione del libro e ne ha illustrato le caratteristiche.

Sergio Sabbadini ha incentrato la presentazione del lavoro del suo gruppo sul concetto di «diffusione sociale del libro» e su quello di «libro come servizio sociale» e ha avvertito che solo un cambiamento profondo di rapporti all'interno del mercato editoriale potrà dare un significato preciso e solido a tali termini. Nella sua dettagliata relazione sono stati considerati i fenomeni che in questi anni emergono nel mondo editoriale italiano.

Le ultime ore del Convegno sono state interamente dedicate al dibattito su «Biblioteche pubbliche rionali e decentramento culturale nel sistema urbano». Molti gli interventi, soprattutto di consiglieri comunali di Milano, di consiglieri di zona, di rappresentanti di partiti, di bibliotecari che operano nei quartieri milanesi. Difficile enucleare un tema centrale o tentare una sintesi di questi interventi, che spesso hanno portato proposte precise e specifiche per la realtà milanese, come la ricerca urbanistica presentata da Paolo Vidulli con le proposte di standard per un programma di costruzione di biblioteche rio-

nali a Milano e di riutilizzo degli spazi esistenti.

Pasquale Petrucci e Giorgio Pisano avevano aperto i lavori dell'ultimo pomeriggio affrontando i temi della biblioteca come centro di socializzazione della cultura e della gestione sociale e/o dell'autogestione, che erano stati poi sviluppati nel confronto con i problemi posti dalla situazione milanese.

In conclusione ci si può chiedere, a distanza di alcuni mesi dal Convegno, che significato esso abbia avuto per la realtà bibliotecaria milanese. Innanzitutto è innegabile che sia stata l'occasione per un importante rilancio politico del ruolo delle biblioteche milanesi. Un segno di ciò è dato dall'imminente discussione in Consiglio Comunale a Milano di un nuovo regolamento per le biblioteche.

In secondo luogo è importante sottolineare come il Convegno sia stato ricco di indicazioni operative, frutto di un raro rapporto di equilibrio e di reciproco ascolto tra l'aspetto tecnico e l'aspetto politico.

In terzo luogo il Convegno è stato momento di conoscenza e di aggregazione (soprattutto per le più di 100 persone che hanno partecipato ai gruppi di studio nei mesi della preparazione) tra esperti di diverse discipline e operatori bibliotecari. Si è dato avvio così a una concreta modalità interdisciplinare nell'affrontare i problemi della biblioteca, creando anche salde volontà di collaborazione tra istituzioni fino a ieri distanti.

Né vanno sottovalutate le novità di impostazione che sono emerse e le documentate conferme di linee di tendenza che si vanno sempre più affermando; così come non può non essere colto quale segno di un clima migliore e di più aperte prospettive per il sistema bibliotecario lombardo, e anche nazionale, l'impegno politico e organizzativo che l'Amministrazione Comunale di Milano, insieme alla Provincia e alla Regione Lombardia, ha ampiamente dato per la riuscita dell'iniziativa.

All'AIB la soddisfazione di aver potuto offrire una collaborazione tecnica di rilievo a un Convegno, che — come ha scritto Vittorio Messori su *Tuttolibri* — «è stato, in realtà, occasione per fare il punto non

soltanto sulla realtà lombarda, ma su molti aspetti del sistema bibliotecario italiano».

MASSIMO ACCARISI

Incontro sulla lettura a Roma

(Roma, 7 marzo 1977)

Il 7 marzo ha avuto luogo, alla Casa della cultura di Roma, un dibattito organizzato dall'Assessorato alla Cultura della Regione Lazio sulle biblioteche di Roma e Provincia. Il programma prevedeva un'introduzione di Francesco Barberi su «Criteri sociali e culturali per la formazione di una biblioteca di ente locale», un intervento dell'Assessore al Comune Renato Nicolini su «Realtà e piano di sviluppo delle biblioteche circoscrizionali di Roma» e uno dell'Assessore alla Provincia Lina Ciuffini su «Formazione del sistema bibliotecario provinciale di Roma». Molti gli intervenuti, tra cui rappresentanti della stampa, consiglieri circoscrizionali, bibliotecari statali e di enti locali, rappresentanti di associazioni culturali (AIB, ARCI, ACLI, Italia Nostra).

Dopo la relazione Barberi (1), l'Assessore Nicolini ha presentato un panorama delle iniziative prese dal Comune di Roma per la gestione decentrata delle biblioteche di pubblica lettura. È allo studio un progetto differenziato, basato anche su proposte presentate dalle 20 Circoscrizioni in aderenza ai loro specifici problemi, che si concreterà in un Regolamento del sistema bibliotecario di Roma. I finanziamenti disponibili nel 1977 per un primo avvio del progetto ammontano a 370 milioni. Esistono già dei programmi presentati da alcune Circoscrizioni (in genere la programmazione è superiore alle possibilità di realizzazione). Per quanto riguarda il personale, vi è anzitutto la necessità di qualificare quello comunale e di incrementarlo con il piano di occupazione straordinaria giovanile.

La Soprintendenza ai Beni Librari della

(1) Pubblicata in questo fascicolo, alle p. 97-110.

Regione Lazio ha messo a disposizione dei partecipanti al dibattito un primo censimento delle biblioteche romane, diviso per Circostrizione. Si apre poi la discussione con ampia partecipazione degli intervenuti. La Sezione Lazio dell'AIB, tramite il suo Presidente M. Valenti, sottolinea l'esigenza di un apporto tecnico in ordine ai punti fondamentali della relazione Nicolini (programmazione e coordinamento del sistema bibliotecario comunale, valutazione della programmazione circoscrizionale ai fini dell'assegnazione selettiva dei fondi, formazione del personale); chiede, inoltre, la formazione di gruppi di studio e la presenza di esperti anche nelle commissioni di gestione. Becchetti della XV Circostrizione e Perris della XIII sottolineano le difficoltà incontrate di fronte al contesto culturale di tali Circostrizioni (libro rifiutato, analfabetismo di ritorno).

In sostituzione dell'Assessore Ciuffini, F. Scarpati illustra la delibera del Consiglio Provinciale (dicembre 1976), che stanziava 500 milioni per il servizio bibliotecario provinciale nel 1977. Riferisce inoltre su un'indagine conoscitiva (mediante questionario) delle strutture già esistenti. La Provincia ha formulato un piano organico di lavoro: divisione in 15 distretti formati da una biblioteca principale collegata con piccole biblioteche nei Comuni con più di 5000 abitanti e con posti di prestito forniti da bibliobus negli altri; avviamento nel 1977 di quattro centri-sistema; formazione di due centri propulsori. Per il personale delle biblioteche scolastiche sono previsti corsi di aggiornamento e di qualificazione.

A conclusione del dibattito, l'Assessore regionale De Mauro e la Soprintendente Sciascia ricordano che Roma ha un impianto minimale rispetto agli standard europei e che, per il raggiungimento di tali standard, solo a Roma si dovrebbero prevedere 4 biblioteche centrali, 16 collegate e 120 alimentate, con un bilancio di 5 miliardi per l'impianto e 800 milioni annui per la gestione corrente. De Mauro propone infine, in un ordine del giorno, la formazione di sei gruppi di lavoro onde ottenere una conoscenza operativa che possa condurre a risultati concreti.

ANTONELLA AQUILINA D'AMORE

Convegno «Problemi del libro in Italia: editoria, distribuzione, lettura»

(Roma, 30-31 marzo 1977)

Il libro è in crisi. Aumentano tirature, titoli, punti di vendita, ma si assottigliano i profitti degli editori e le librerie stentano a tirare avanti. Il male è però reversibile se affrontato con tempestività di interventi e con la necessaria fermezza. Nel convegno svoltosi alla Biblioteca nazionale di Roma per iniziativa del settimanale *Tuttolibri*, dell'AIE e dell'AIL e sotto il patrocinio del Ministero per i beni culturali, si sono alternate diagnosi e terapie.

Le difficoltà in cui si dibattono editori, librai, e per un certo verso anche i bibliotecari, sono quelle tipiche di un paese in fase di crescita. Anche il settore editoriale, come tanti altri dell'apparato produttivo italiano, è passato in questo dopoguerra da un livello poco più che artigianale ad uno tipicamente industriale: senza però trarne tutte le conseguenze, anzitutto in termini di conoscenza del mercato. Chi compra i libri e perché? chi potrebbe comprarli ed a quali condizioni? Sono interrogativi cui non si danno risposte convincenti, ma solo episodiche, come hanno messo in luce le relazioni congiunte di Carlo Tullio Altan e Marino Livolsi. Manca quindi il *marketing* o, se c'è, è ad uno stato appena aurorale.

Ma il libro è anche un prodotto atipico: per esso è difficilmente pensabile quella standardizzazione produttiva che rappresenta il toccasana per tante altre attività. Anzi la standardizzazione significherebbe la sostanziale paralisi del settore, che si nutre della pluralità dell'offerta culturale che parte dagli autori, della differenziazione della domanda che muove da un paese in profonda e continua evoluzione. Se una casa automobilistica può ben ridurre il suo catalogo a pochi modelli prodotti in centinaia di migliaia di esemplari — ha sottolineato Gianni Merlini, presidente dell'Associazione editori — una casa editrice deve moltiplicare il numero dei titoli offerti dal suo listino, senza farsi ossessionare dalle tirature singole. Ed è qui che si trova una delle maggiori cause della crisi editoriale. Ma se la via della standardizzazione pro-

duttiva è praticamente impercorribile, non meno ardua si presenta quella di una più efficace, razionale distribuzione.

Certo, c'è la soluzione della vendita per corrispondenza, o «porta a porta» attraverso la rete degli agenti, rappresentanti e così via: una soluzione che pur ha dato risultati soddisfacenti. Ma può essere l'unica? Bene o male il libro, come tanti altri prodotti, ha bisogno di essere offerto anche in maniera meno aggressiva, in un luogo apposito di riflessione: la libreria appunto. Ma quante case editrici possono permettersi l'organizzazione di una propria rete distributiva capillare? I librai, ha detto il loro presidente Flaccovio, hanno guai non minori degli editori e, incalzati dalla lievitazione dei costi del lavoro e del denaro, sono al «bivio fra lo sradicamento e la riconversione»: non sarà da qui, quindi, che l'editoria potrà trarre soccorsi per uscire dalla crisi.

Rimane allora quel veicolo diretto ed indiretto insieme di diffusione del libro che è rappresentato dalle biblioteche: diretto come mercato di collocazione della produzione, indiretto come strumento chiave di propagazione della cultura e, di conseguenza, di educazione alla lettura e di amore del libro. I problemi delle biblioteche, però, non sono meno gravi, ha spiegato il presidente dell'AIB Angela Vinay. La struttura del settore non può definirsi altrimenti che «disgregata», articolata com'è in un comparto statale «confuso e superato», in uno locale dotato di notevole dinamismo, in un terzo rappresentato dalle biblioteche degli istituti speciali caratterizzate da un'alta specializzazione e da un'asettica perfezione.

Una situazione, insomma, insieme «arretrata ed elitaria», denunciata puntualmente dall'Associazione, senza però che ad essa sia stata data in pratica soluzione. Le due grandi occasioni della nascita delle Regioni e del Ministero per i beni culturali si sono risolte in altrettante speranze deluse: per la mancata integrazione fra la rete delle biblioteche locali e quella delle statali; per il perdurante mantenimento di queste ultime in «uno strano coacervo che solo la casualità storica giustifica»; e per il condizionamento opposto da una ripartizione geografica degli istituti di cui con-

tinua, come in passato, a fare le spese il mezzogiorno d'Italia. In queste condizioni le conclusioni non possono essere che amare. Ha detto infatti Angela Vinay: «le biblioteche non sono mai state, né lo potevano essere, un interlocutore dell'editoria. Sono state le destinatarie passive di scelte fatte altrove, perché non rappresentano un mercato certo, sottoposte come sono al variare dei bilanci, alla mancanza di programmazione, all'incertezza dell'utenza, sebbene assorbano dallo stato o dagli enti locali fondi non valutabili con esattezza, ma certo non trascurabili: dispersi però e non chiaramente finalizzati, così da rasantare piuttosto lo spreco che la promozione della costituzione di un patrimonio organico».

Librerie e biblioteche non sono però gli unici canali di diffusione e conoscenza del libro; ad essi negli ultimi anni si sono affiancati i *mass media* con le loro rubriche e trasmissioni culturali. Ma i risultati finora raggiunti non sembrano pienamente soddisfacenti, se gli stessi responsabili del settore dei quotidiani e della RAI-TV (Casalegno, Corsini, Barbiellini-Amidei, Crovi) nei loro interventi hanno recitato un'autocritica, scontenti del già fatto, ma incerti sulle nuove strade da percorrere.

Quali soluzioni si offrono ad un settore in crisi e che non può percorrere quelle tradizionali della standardizzazione produttiva e della concentrazione degli impianti, della razionalizzazione della distribuzione (se non nei limiti di iniziative associative che i librai per conto loro stanno sperimentando)? Gira e rigira si finisce sull'aiuto dello stato, poiché le nuove forme di promozione della domanda, di cui si è fatto portatore il presidente della Lega per l'editoria democratica Giulio Einaudi, non sembrano riscuotere i consensi della maggioranza degli editori.

È finita l'epoca dell'editore come operatore culturale esclusivo, ha sostenuto Einaudi: il suo posto deve essere occupato da una sorta di «intellettuale collettivo», in cui si fondono l'imprenditore editoriale, gli uomini di cultura, le comunità di base che esprimono le proprie preferenze attraverso incontri, dibattiti, convegni con le case editrici. I primi esperimenti compiuti in questa direzione hanno soddisfatto pie-

namente Einaudi ma, forse, non altrettanto la gran parte degli editori. Il loro presidente Merlini, prima ancora che Giulio Einaudi parlasse, aveva infatti preso posizione su questo tema affermando: «l'editore non si identifica né può essere identificato con la sua produzione: se così fosse non ci sarebbe spazio che per un'editoria di scuola, di chiesa, o di partito. L'editore trasmette dei valori che egli ritiene opportuno divulgare in relazione alla situazione storica in cui opera: non prende parte, a meno che decida di far ciò come cittadino».

Aiuto dello stato allora, ma in che forma? Gli editori, attraverso Merlini, hanno avanzato un'ampia gamma di richieste che vanno dalla programmazione della domanda al trasferimento al settore privato di iniziative editoriali realizzate in proprio da enti culturali di alto livello, alla traduzione a cura dello stato di opere italiane di particolare pregio. In più le rivendicazioni tradizionali di crediti agevolati e di facilitazioni fiscali.

Esiste già una certa forma di programmazione della domanda, quella del settore scolastico, e gli editori ne sembrano soddisfatti a parte alcuni ritocchi. Adesso, però, ne chiedono l'estensione agli istituti di pubblica lettura con l'acquisto di opere qualificate culturalmente e scientificamente. Ma chi sarebbe abilitato a dare questa qualificazione? Chi controllerebbe questa nuova categoria di controllori scientifico-culturali? Chi coordinerebbe il piano di acquisti destinato a qualificare i patrimoni, evitando al tempo stesso sprechi di pubblico denaro? Sono interrogativi cui la relazione Merlini non risponde.

Trasferimento all'editoria privata delle opere stampate in proprio da istituzioni culturali di alto livello, dall'Accademia dei Lincei al CNR: una soluzione che si muoverebbe in senso diametralmente opposto a quella indicata dalle più significative esperienze estere. A questo punto perché non trasferire ai privati tutte le pubblicazioni ufficiali (statali e parastatali), da quelle della Presidenza del Consiglio a quelle dell'ISTAT? Ma, al di là di questa soluzione massimalistica, perché non ricordare che le istituzioni culturali godono già di stanziamenti per il complesso delle loro attività, comprese quelle editoriali? E chi ga-

rantirebbe che l'eliminazione di queste ultime porterebbe ad una corrispondente riduzione degli oneri pubblici? Probabilmente lo stato si troverebbe a pagare due volte il medesimo servizio.

Traduzione, a carico dell'erario, di opere italiane nelle principali lingue estere per facilitare la penetrazione culturale italiana nei paesi stranieri. Benissimo, e come si ripartirebbero i diritti relativi (da quelli che toccano all'editore a quelli che spettano all'autore)? non saremmo di fronte ad una nuova formulazione della vecchia teoria di tanti imprenditori italiani: «socializziamo le perdite, ma privatizziamo i profitti»?

Restano allora le richieste di agevolazioni fiscali e di credito agevolato, che accomunano librai ed editori. Chi stampa libri e chi li vende deve fare i conti con la natura particolarissima del suo magazzino, che non si può paragonare allo stoccaggio di altri prodotti. Il libro non si smaltisce nel giro di mesi ma di anni, con il rischio, poi, dell'obsolescenza, specie quando si tratta di pubblicazioni scientifiche. Un trattamento fiscale che non tenga conto di questa situazione (come difatti non ne tiene conto) induce alla pratica dell'invio al macero dei libri: una distruzione di ricchezza che si traduce in ulteriore aggravio dei costi.

Giustificate quindi le richieste di sgravi fiscali, come quelle più ampie di riduzione degli oneri tributari e dell'IVA in primo luogo. Se l'industria del libro, dalla produzione alla distribuzione, risponde ad interessi generali (e non c'è alcun dubbio che vi risponda), è giusto che lo stato l'aiuti. Con sgravi fiscali e crediti agevolati, mezzi tradizionali e trasparenti, che non provocano quelle commistioni di pubblico e privato che nascerebbero da molte richieste degli editori. Non a caso nella tavola rotonda che ha concluso il convegno (presidenza Spadolini e rappresentanza dei partiti politici), le richieste tributarie e creditizie sono state accolte, le altre lasciate cadere.

Un'altra convergenza ha caratterizzato il convegno: il riconoscimento unanime dell'opportunità di un'indagine nazionale sulla lettura, e di una settimana nazionale del libro. L'indagine per colmare quella sostanziale lacuna di conoscenza del settore

che un po' tutti hanno lamentato, la settimana per ricordare costantemente alla pubblica opinione l'importanza dei problemi connessi alla lettura. Da qui la proposta di organizzare in base ad un piano coordinato, ogni anno tra febbraio e marzo e in ogni regione, convegni, mostre e manifestazioni.

Di tutto dovrebbe occuparsi la Divisione editoria del Ministero dei beni culturali, appena potenziata. Lavoro notevole, che richiede efficienza e competenza, e la pubblica amministrazione sembra essere sempre più carente dell'una e dell'altra: un'indagine tardiva ed inattendibile è, più che inutile, dannosa.

RITA CERVIGNI

**Giornata di studio sul tema
« Un servizio bibliotecario
per la scienza e la tecnica »**

(Roma, 13 maggio 1977)

La Giornata, patrocinata dal CNR ed organizzata dall'AIB, si è svolta in due tempi: nella prima fase si è avuta una rassegna dei servizi offerti da biblioteche e da centri di documentazione pubblici e privati, operanti nel settore scientifico-tecnico; nella seconda si è illustrato e discusso lo schema del programma operativo proposto dall'AIB per la realizzazione di un Servizio bibliotecario nazionale per la scienza e per la tecnica. Oltre 100 i partecipanti, provenienti da varie città ed enti. I lavori sono stati moderati da P. Bisogno, direttore dell'Istituto di studi sulla ricerca e sulla documentazione del CNR.

La Giornata è stata inaugurata dal Presidente del CNR, prof. E. Quagliariello, il quale ha evidenziato come, alla luce di una nuova politica scientifica e culturale, che vede utenti sempre più numerosi, si renda necessaria la riorganizzazione efficiente dei metodi di conoscenza e di reperimento di un grande patrimonio bibliografico, presupposto indispensabile per la ricerca pratica. Conseguentemente, pur tra le esistenti e ben note carenze di strutture, di infrastrutture e di personale, il prof. Quagliariello ha sottolineato l'esigenza del-

l'attuazione di una nuova politica organizzativa dei centri che gestiscono in Italia il materiale bibliografico e documentario.

A. Vinay, in qualità di Presidente dell'AIB, ha ricordato come presupposto della Giornata odierna siano state le relazioni presentate al 24° e al 25° Congresso dell'Associazione rispettivamente da V. Alberani (1) per il Gruppo delle biblioteche specializzate e da M. Califano Tentori (2). L'AIB, accogliendo pertanto l'esigenza di programmare un Servizio bibliotecario nazionale per la scienza e per la tecnica, ha ritenuto opportuno proporre un programma operativo che prevede alcune realizzazioni preparatorie di una rete nazionale per l'informazione scientifico-tecnica, in base anche a quanto già teorizzato da alcuni studiosi (3).

Al CNR spetterebbe promuovere e coordinare tale rete, sia per la parte operativa, sia con il finanziamento dei programmi, in base ai suoi compiti istituzionali. A fulcro della rete bibliotecaria si costituirebbero la Biblioteca centrale del CNR, data la sua vasta disponibilità di patrimonio bibliografico (350.000-500.000 opere), come ha fatto rilevare M. Califano Tentori nel corso del suo intervento, e l'Istituto di studi sulla ricerca e sulla documentazione, le cui caratteristiche sono state illustrate dal prof. Bisogno. L'Istituto fornirebbe risorse di *hardware* e *software* e fungerebbe, inoltre, da normalizzatore delle procedure a livello nazionale.

Prima di discutere sullo schema del programma operativo proposto dall'AIB, si è avuta una panoramica delle prestazioni fornite da biblioteche e da centri di documentazione scientifico-tecnici, iniziando con l'esemplificazione di alcuni servizi statali e regionali.

(1) ALBERANI, V. Una biblioteca per la scienza e la tecnica. *Bollettino d'informazioni AIB* 15 (1975) n. 1, p. 25-35.

(2) CALIFANO TENTORI, M. Verso la biblioteca nazionale della scienza e della tecnica. In: *Studi di biblioteconomia e storia del libro in onore di Francesco Barberi*. Roma, AIB, 1976, p. 137-45.

(3) BISOGNO, P. *Schema per una rete di informatica nel settore della documentazione scientifico-tecnica. Elementi preliminari*. Roma, CNR, 1972. (Note di bibliografia e di documentazione scientifica, v. 15).

M. Piantoni (Catalogo Unico) ha evidenziato come l'apparato statale rischierebbe di rimanere isolato se si limitasse a considerare la funzione archivistica delle informazioni bibliografiche, mentre sorgono utenze sempre nuove e sempre nuove ipotesi lavorative.

R. Manieri ha illustrato le prestazioni della Biblioteca medica statale, che è di aiuto prevalentemente alla popolazione accademica. Nel settore degli acquisti ha lamentato la carenza di coordinamento con altre biblioteche similari e con Istituti universitari, a causa della mancanza di strumenti di informazione (ad es. cataloghi collettivi).

Il direttore della Biblioteca Provinciale di Foggia, A. Celuzza, ha delineato un quadro sufficientemente positivo delle attività, necessitanti peraltro di coordinamento, della Regione Puglia, che sarebbe in grado di entrare in un piano di collaborazione con il progetto nazionale, grazie anche alla presenza di enti dotati di strutture tecniche (Istituti universitari ed Istituti di interesse agronomico della Provincia di Foggia, Laboratorio di Biologia marina di Lesina), nonché grazie alla Biblioteca Provinciale di Foggia che potrebbe avere «centralità di riferimento».

Alla relazione sulla situazione del Meridione ha fatto da contrappunto quella presentata, con tono un po' troppo pessimistico e con informazione non sempre aggiornata (come ha fatto rilevare un successivo intervento di E. Bertazzoni), da A. M. Bacigalupo sulla situazione delle biblioteche lombarde e più in particolare di Milano. La relatrice, oltre ad aver messo in risalto la mancanza di personale specializzato e la necessità di corsi di biblioteconomia, ha posto l'accento sulla varietà amministrativa delle biblioteche (statali, comunali, universitarie, di enti privati) e sulla difformità esistente anche tra quelle di una stessa categoria.

Dopo i due *flash* regionali il Col. Campaiola ha segnalato l'attività del Centro di documentazione tecnico-scientifica della Difesa, operante nell'ambito delle Forze Armate. Il Centro, seguendo la classificazione del COSATI (Committee on Scientific and Technical Information), seleziona

ed indicizza la documentazione tecnico-scientifica di primario interesse per la Difesa e cura la diffusione del relativo bollettino segnaletico. È in corso di realizzazione il collegamento con l'elaboratore dell'ESA (European Space Agency) di Frascati per reperire la documentazione di produzione statunitense ed estenderla, in un prossimo futuro, anche ad organizzazioni non militari che ne facciano richiesta.

Hanno quindi preso la parola F. Ascani del Ministero dell'Agricoltura ed il Consigliere Novelli, che ha segnalato l'attività del Centro elettronico della Corte di Cassazione, il quale, mediante collegamento di 170 terminali, serve la Pubblica Amministrazione con la sua informazione di carattere giuridico.

I servizi della Biblioteca medica dell'Università Cattolica del S. Cuore sono stati illustrati da D. Cichi, che ha parlato della consistenza del patrimonio librario e dell'organizzazione della biblioteca. È stata poi esposta la multidisciplinarietà dei campi ricoperti dagli interessi della Biblioteca dell'Istituto Superiore di Sanità, per la quale il D.M. 30 aprile 1976 ha configurato la centralizzazione. Ciò, oltre a comportare la realizzazione di nuove strutture, implicherà molto probabilmente la razionalizzazione delle procedure gestionali e la meccanizzazione dei servizi.

P. P. Stoppini (CNEN), parlando della documentazione di carattere nucleare, ha accennato all'utilizzazione delle bande magnetiche INIS; successivamente M. Gervasi ha descritto i sistemi di banche di dati accessibili dal terminale installato presso la biblioteca del Ministero delle Poste e delle Telecomunicazioni. Illustrando i servizi bibliotecari forniti dall'INFN (Istituto Nazionale di Fisica Nucleare), V. Vanzoni si è soffermato in breve sulla consistenza della biblioteca dei Laboratori nazionali di Frascati.

Sulle molteplici attività documentarie aziendali degli oltre 200 centri del gruppo FIAT ha fornito informazioni L. Ghiglia, che ha fatto anche riferimento alla recente costituzione del Gruppo di cooperazione intersettoriale per la documentazione ed alle nuove interessanti iniziative intraprese.

In campo biomedico ha dato ragguagli E. Bertazzoni sui servizi di documentazione della Biblioteca dei Laboratori Glaxo (Verona); la biblioteca riceve annualmente dall'estero 4.000 documenti fotocopiati ed è in contatto con il sistema MedLINE via telex. O. Porello ha tracciato, a sua volta, un profilo del Centro d'informazione e documentazione del CSELT (Centro Studi e Laboratori Telecomunicazioni) ed ha parlato delle sue prospettive future.

Con l'intervento di M. L. Lucernoni, che ha descritto le caratteristiche del Centro nazionale di documentazione dell'ENPI, relativo alla sicurezza ed all'igiene del lavoro ed esplicitante la sua attività in collaborazione con il Bureau International du Travail, si è chiuso l'*excursus* sugli enti ed istituti pubblici e privati operanti nel settore dell'informazione e della documentazione. Lo schema del programma operativo proposto dall'AIB è stato poi illustrato da M. Valenti.

Il programma muove da due fondamenti: 1) necessità di un sistema bibliotecario nazionale, articolato per fasce d'interesse; 2) esistenza di due aspetti, il primo costituito dalla documentazione (diffusione dell'informazione e della documentazione bibliografica scientifico-tecnica), il secondo, anch'esso di notevole importanza, consistente nel coordinamento della messa a disposizione del materiale bibliografico.

Per promuovere il secondo aspetto, si ipotizza un Servizio nazionale bibliotecario per la scienza e per la tecnica, costituito da un insieme limitato di enti (con possibilità di graduale ampliamento) e da un organo centrale coordinatore (CNR). Gli enti cooperanti, scelti tra quelli maggiormente disponibili e rappresentanti alcuni settori scientifico-tecnici di prevalente interesse, dovranno assumersi la responsabilità di garantire determinate prestazioni (specificate dagli obiettivi elencati nello schema del programma), divenendo punti di riferimento nazionale per i servizi previsti nei settori scientifico-tecnici di loro competenza.

Gli obiettivi che l'AIB propone di attuare in tempi più o meno brevi (massimo due anni) sono:

a) coordinamento dei servizi bibliografici del CNR;

b) costituzione a titolo sperimentale di un servizio di documentazione in campo biomedico, con relativa localizzazione e disponibilità dei documenti;

c) realizzazione di un catalogo collettivo dei periodici scientifico-tecnici a livello nazionale, sulla base di alcuni cataloghi già esistenti;

d) esperimento di automazione della catalogazione collettiva di monografie a carattere scientifico-tecnico;

e) studio dell'aspetto giuridico del diritto d'autore e di riproduzione del materiale bibliografico, nonché della regolamentazione delle fotocopie a pagamento;

f) disponibilità del materiale bibliografico tra gli enti partecipanti, con potenziamento dei servizi di consultazione, prestito e riproduzione.

Si è aperto un interessante dibattito nel corso del quale, oltre all'esigenza di coordinamento delle attività nazionali per il settore della documentazione ed informazione scientifico-tecnica manifestata da vari interventi, sono emerse osservazioni (si è fatto cenno, ad es., al problema dell'inserimento delle biblioteche universitarie, che mancano di coordinamento e che potrebbero avvantaggiarsi della politica di consulenza del CNR) e proposte. Le più significative si sono incentrate sulla priorità di realizzazione del punto f) dello schema proposto dall'AIB; O. Porello ha anzi precisato che per alcuni centri esso è già una realtà operante, ma probabilmente poco conosciuta, e che quindi dovrebbe essere pubblicizzata. È stato anche confermato, in linea di massima, l'interesse prioritario alla realizzazione del servizio di documentazione in campo biomedico rispetto ad altri settori (per es. l'agricoltura).

P. Bisogno ha richiamato l'attenzione sulle caratteristiche realistiche del programma che, nella sua formulazione generale, risulta condiviso dagli esperti presenti. E. Bertazzoni ha proposto l'aggiunta di un punto g), che dovrebbe riguardare la diffusione di un Bollettino recante gli atti dei congressi (tutti o perlomeno delle

grosse aree di interesse) sul modello del *Conference index* della British Library, ed ha auspicato la formazione di un Comitato coordinatore che si occupi di diffondere le iniziative della documentazione scientifica, svolgendo anche attività di pubbliche relazioni.

Il prof. Bisogno, ribadendo la piena disponibilità del CNR e concordando sulla necessità della pubblicizzazione del problema della documentazione a livello generale, ha puntualizzato che è nell'intento comune collegare realtà che già esistono e che offrono possibilità di integrazione; come conclusione dei lavori della Giornata,

ha proposto infine la costituzione di un Gruppo di lavoro, coordinato dal Presidente dell'AIB e costituito da rappresentanti di enti pubblici, di industrie private, di biblioteche universitarie e del CNR.

Il Gruppo avrà il compito di riesaminare il programma, anche alla luce degli sviluppi derivati dalla Giornata, e di proporre la rete di enti partecipanti. Una successiva Giornata di studio darà conto dei primi risultati operativi conseguiti. Gli atti della Giornata del 13 maggio saranno tra breve pubblicati a cura dell'AIB.

OFELIA MASCIOTTA

I CONGRESSI 1965-1975

DELL'ASSOCIAZIONE ITALIANA BIBLIOTECHE

A cura di Diana La Gioia

Roma, AIB, 1977. XII, 265 pag. L. 5.000.
(Quaderni del Bollettino d'informazioni, 5)

I Congressi tenuti tra il 1965 e il 1975 sono stati oggetto di resoconti sul *Bollettino d'informazioni* dell'AIB, che ha altresì ospitato i testi di alcune relazioni, ma non sono mai apparsi nel loro complesso. La presente pubblicazione colma tale lacuna, presentando gli atti dei Congressi in forma condensata.

**Manoscritti e rari
alla Bibliothèque Royale di Bruxelles**

La presente relazione si riferisce ad una missione di studio compiuta dal 26 ottobre al 6 novembre 1976, in base al programma di scambi culturali concordato nel 1974 fra Italia e Belgio.

La Bibliothèque Royale

Costituita ufficialmente nel 1559 sotto Filippo II, la Bibliothèque Royale, il cui nucleo primitivo risale ai duchi di Borgogna che possedevano già nel XV secolo una preziosa collezione di manoscritti miniati, fu aperta al pubblico nel 1772. Malgrado le tristi vicissitudini sofferte durante l'invasione dei francesi, che portarono a Parigi nel 1794 numerosi manoscritti e libri preziosi, restituiti solo nel 1816 dopo il trattato di Vienna, la Biblioteca era considerata verso il 1830 una delle più belle d'Europa. Il governo del « Royaume des Pays Bas » l'aveva divisa nel 1815 in due parti: l'una, sotto il nome di Bibliothèque de Bourgogne, comprendeva i manoscritti, l'altra le opere a stampa. Qualche anno dopo la proclamazione d'indipendenza del Belgio, il 19 giugno 1837, veniva istituita la Bibliothèque Royale de Belgique, che trovò sede in un'ala del Palais de l'Industrie; essa comprendeva circa 60.000 volumi e un migliaio di manoscritti cui ben presto, nel 1838, fu aggiunta la Bibliothèque de Bourgogne, che divenne la Sezione manoscritti della biblioteca.

Circa un secolo dopo fu avvertita la necessità di dare una nuova e più appropriata sistemazione alle numerose collezioni, che nel frattempo erano state notevolmente accresciute, e nel 1935 il governo belga decise di costruire una nuova sede, che fu inaugurata il 17 febbraio 1969.

L'attuale Bibliothèque Royale Albert I, in cui si conservano più di tre milioni di opere a stampa, circa 18.000 periodici, 35.000 manoscritti, 35.000 opere rare, ed altro materiale, assolve contemporanea-

mente alle funzioni di biblioteca nazionale e di biblioteca scientifica centrale. Come biblioteca nazionale, in virtù della legge dell'8 aprile 1965 che ha istituito il deposito legale, essa conserva e cataloga tutti i libri stampati in Belgio; pubblica inoltre la *Bibliographie de Belgique* che, fondata nel 1874, consta attualmente di fascicoli mensili preparati con la tecnica dell'automazione. Come biblioteca scientifica centrale la Bibliothèque Royale ha il compito di acquistare le principali pubblicazioni straniere a carattere scientifico e di offrire al ricercatore ampi sussidi bibliografici; inoltre ogni sezione costituisce un centro di ricerca altamente specializzata. Di tale attività la Biblioteca dà notizia in un *Bulletin* trimestrale.

Il nuovo organigramma, entrato in vigore il 10 gennaio 1967, ha dato una fisionomia precisa alla Biblioteca, che è divisa in quattro grandi branche: Départements scientifiques; Service général scientifique; Services généraux techniques; Services généraux administratifs.

I Départements scientifiques sono suddivisi in sezioni specializzate, secondo i criteri universalmente accettati dalle grandi biblioteche. Si noti che la Sala di consultazione o Bibliothèque de référence, cui si accede direttamente dalla sala dei cataloghi, costituisce un complemento alla Sala di lettura generale: la consultazione delle opere, suddivise per materie cui corrispondono come segnatura le varie lettere dell'alfabeto, è estremamente agevole; cataloghi alfabetici, sistematici e topografici facilitano le ricerche.

I fondi manoscritti e rari sono divisi in tre sezioni indipendenti l'una dall'altra, dotate ciascuna di una sala di lettura a parte: Cabinet des manuscrits; Musée de la littérature; Réserve précieuse. Altre sezioni, come la Section des cartes et plans, la Section de la musique e il Cabinet des estampes, storicamente connessi ai fondi manoscritti e rari, sono collocati nell'organigramma come reparti particolari indipendenti, che assolvono a compiti specialistici precisi.

Cabinet des manuscrits

Uno dei principali compiti del Cabinet des manuscrits, diretto da M. G. Dogaer, riguarda l'arricchimento dei fondi mediante acquisti, ma naturalmente il personale esplica altre mansioni, che si possono suddividere in:

a) servizi al pubblico: il personale favorisce le ricerche intraprese dai lettori sia nella sala di consultazione dei manoscritti sia per corrispondenza; inoltre provvede a far eseguire le riproduzioni fotografiche richieste dagli studiosi;

b) conservazione dei manoscritti: il personale provvede e vigila affinché i codici, quando occorre, vengano protetti, rilegati o restaurati; all'opera di restauro provvedono artigiani di fiducia all'esterno della biblioteca;

c) organizzazione di mostre: il personale partecipa alla preparazione di mostre in cui vengono esposti non solo manoscritti conservati presso la Bibliothèque Royale, ma anche pezzi appartenenti ad altre biblioteche del Belgio o a biblioteche straniere. In occasione di tali mostre i bibliotecari, spesso in collaborazione con altri studiosi, preparano cataloghi descrittivi di notevole interesse scientifico;

d) ricerca scientifica: i codici conservati presso la Bibliothèque Royale sono in gran parte descritti nei cataloghi a stampa e nei cataloghi delle mostre; il più recente di essi, *Cinq années d'acquisitions, 1969-1973*, comprende la descrizione delle nuove accessioni che sono state oggetto di una mostra nel 1975. È in preparazione un catalogo di manoscritti olandesi, che sarà presto dato alle stampe.

Nella sala di consultazione dei manoscritti i cataloghi a schede sono a disposizione del pubblico. Esiste a parte un intelligente e minuzioso indice alfabetico dei 13 volumi del *Catalogue des manuscrits de la Bibliothèque Royale de Belgique*, di J. van den Gheyn e altri; nelle schede sono riportati la materia o il nome degli autori, il numero del volume e il numero della pagina.

Nell'ambito della ricerca scientifica i ma-

noscritti vengono analizzati secondo i metodi della codicologia e i dati descrittivi che ne risultano sono riportati su schede. Queste vengono collocate nello schedario generale dei manoscritti, che contiene circa un milione di schede ordinate alfabeticamente e costituisce una miniera di preziose informazioni per lo studio dei codici; per i manoscritti di recente accessione esso risponde a un'infinità di quesiti e offre allo studioso gli strumenti indispensabili per una ricerca approfondita. Alla preparazione di questo catalogo analitico-alfabetico, in cui sono compresi anche gli spogli di riviste e di opere specializzate e le opere bibliografiche collocate nella Sala di consultazione dei manoscritti, ha collaborato il Centre d'archéologie et d'histoire du livre, istituito nel 1958 per favorire la ricerca scientifica della Sezione manoscritti. Il Centro ha contribuito alla pubblicazione annuale della *Bibliographie de l'histoire du livre en Belgique* (1960-1969) e ha collaborato alla pubblicazione dei due volumi di *Manuscrits datés conservés en Belgique*, a cura di F. Masai, M. Wittek e altri (Bruxelles-Gand, 1968-1972). Il Centro inoltre ha pubblicato, come vedremo, importanti lavori relativi alla Réserve précieuse.

Musée de la littérature e Musée de la parole

Un catalogo-dizionario ricco di circa 300.000 schede, impiantato con gli stessi principi del catalogo del Cabinet des manuscrits, costituisce un prezioso ausilio per lo studio dei manoscritti, lettere e documenti relativi alla letteratura belga di lingua francese, a partire dal 1830, che si conservano in questa Sezione; le schede principali non solo riportano il nome dell'autore, ma spesso anche un breve riassunto del contenuto della lettera o del documento, mentre le schede secondarie riportano come parola d'ordine persone o fatti citati nel documento; lo spoglio sistematico di riviste e di opere specializzate permette al lettore di espletare più facilmente le sue ricerche.

Il Musée de la littérature, che amministrativamente dipende dal Ministère de la

culture française (mentre la Bibliothèque Royale dipende dai due Ministères de l'éducation nationale), non solo ha il compito di conservare tutto il materiale manoscritto a carattere letterario posteriore al 1830, ma si prefigge anche lo scopo di essere un centro attivo di ricerca scientifica, che promuova lo studio della letteratura belga in lingua francese curandone anche i rapporti con altre letterature straniere. Il Musée, attualmente diretto da M. Jean Warmoes, vuole essere soprattutto un centro vivo di cultura che possa tramandare un panorama completo della letteratura contemporanea con documenti scritti e orali.

A tale scopo nel 1968 è stato creato, sotto la direzione di M. Paul Hellyn, il Musée de la parole, che si è rapidamente sviluppato in questi ultimi anni. In esso vengono conservate le registrazioni delle voci, dei discorsi, delle interviste di numerosi scrittori e poeti contemporanei sia belgi sia francesi. Migliaia di diapositive, illustrazioni, fotografie conservate nell'archivio offrono inoltre la possibilità di preparare montaggi audiovisivi sufficienti a ricostruire il profilo esatto e completo di determinati personaggi. Il Musée de la parole pertanto contribuisce a sviluppare e perfezionare il ruolo educativo perseguito dal Musée de la littérature, offrendo con le immagini e con i suoni un complemento indispensabile all'immediatezza del documento.

Réserve précieuse

Attualmente diretta da M. Georges Colin, la Réserve précieuse comprende circa 3.000 incunaboli e 35.000 opere rare. Vi si conservano tutte le opere preziose dalle origini della stampa ai nostri giorni. Per la scelta dei rari sono stati adottati criteri ben precisi: alla Réserve précieuse si trovano tutti i volumi stampati dalle origini fino al 1540, tutti i volumi stampati in Belgio nei sec. XV e XVI, tutti i volumi stampati in Gran Bretagna fino al 1640. Per le opere più recenti si tien conto della rarità delle edizioni e dell'importanza delle provenienze, delle illustrazioni, delle rilegature, ecc.

Oltre ai cataloghi a stampa cui hanno contribuito largamente i ricercatori del Centre d'archéologie et d'histoire du livre, la Réserve précieuse dispone di numerosi cataloghi a schede. Pertanto lo studioso può consultare i cataloghi per autore e per soggetto, degli stampatori, dei legatori, degli illustratori, dei tipi di legatura, dell'iconografia, degli ex libris, delle provenienze, dei postillati, dei fac-simili, ecc.

Fra breve saranno dati alle stampe il catalogo dell'iconografia, il repertorio dei cataloghi di vendita e un supplemento al *Catalogue des livres imprimés au XVe siècle des bibliothèques de Belgique* di M. L. Polain, attualmente in preparazione a cura di G. Colin, dei suoi collaboratori e del Centre national d'archéologie et d'histoire du livre.

È allo studio anche un progetto di catalogazione di tutte le cinquecentine conservate nelle biblioteche belghe, patrocinato dall'Association des archivistes et bibliothécaires de Belgique.

Riproduzioni fotografiche, restauro, prestito

La Bibliothèque Royale dispone di un gabinetto fotografico convenientemente attrezzato anche per le riproduzioni fotografiche dei manoscritti e rari. I pezzi più importanti sono tutti riprodotti su microfilm, di cui si conservano i negativi presso il gabinetto fotografico, mentre i positivi e le diapositive sono a disposizione degli studiosi nelle varie sezioni; le schede relative al materiale fotografico sono inserite nei cataloghi alfabetici per nomi di autori e titoli delle opere anonime. Occasionalmente (ma più sistematicamente per gli antichi manoscritti ed anche per le edizioni di musica antica), la Biblioteca compra microfilm di documenti appartenenti ad altre biblioteche.

Su richiesta degli studiosi la Biblioteca fornisce microfilm positivi a pagamento di opere fotografate per intero, di cui trattiene i negativi; il principio secondo il quale non si rilasciano microfilm negativi non è però applicato per i microfilm par-

ziali. Per quanto riguarda le fotografie destinate ad essere pubblicate come illustrazioni, se la domanda proviene da parte di studiosi, il permesso viene accordato a condizione che sia menzionata la Biblioteca; se la domanda è fatta a scopo commerciale si richiede il pagamento di una tassa; nel caso di un'edizione in fac-simile la Biblioteca può rinunciare alla riscossione dei diritti di riproduzione, ma esige dieci esemplari gratuiti del fac-simile. In nessun caso si eseguono xerocopie di manoscritti, disegni e volumi a stampa preziosi. Manoscritti o rari che hanno bisogno di essere restaurati vengono fotografati prima degli interventi necessari e i microfilm si conservano in archivio. La Biblioteca non ha un gabinetto di restauro all'interno, ma si avvale della collaborazione di esperti artigiani.

Per quanto riguarda il prestito per motivi di studio, la Biblioteca invia i manoscritti e i rari alle altre biblioteche del Belgio e accetta il principio di concedere il prestito anche alle biblioteche straniere. Sono esclusi dal prestito i manoscritti miniati e, salvo qualche eccezione, i volumi della *Réserve précieuse* di cui la Biblioteca possiede un solo esemplare. Le opere vengono mandate a mano per mezzo di un bibliotecario o, nel caso di prestito internazionale, con valigia diplomatica. La Biblioteca concede in prestito manoscritti e rari anche in occasione di mostre a carattere scientifico o didattico organizzate da altre biblioteche o istituti in grado di fornire le garanzie indispensabili. Le mostre organizzate da istituti statali sono esonerate dall'obbligo dell'assicurazione; negli altri casi per ciascun pezzo viene fissato un valore assicurativo le cui spese sono a carico dell'ente organizzatore della mostra.

La *Bibliothèque Royale*, oltre alle numerose mostre continuamente allestite all'interno dell'istituto, ha dedicato una sala al *Musée du livre*, in cui sono esposti alcuni manoscritti e opere a stampa che offrono un panorama della storia del libro dal VII sec. ai nostri giorni. La mostra è permanente e può essere integrata su domanda con la proiezione di materiale audiovisivo.

ANTONINA MONTI GIAMMARINARO

Le Biblioteche di Bucarest

Il presente rapporto si riferisce ad una missione compiuta nel luglio 1976, nel quadro degli scambi culturali per bibliotecari organizzati fra Italia e Romania. Scopo del viaggio era di avere una visione abbastanza completa, anche se necessariamente rapida, del servizio bibliotecario romeno (che ha una diffusione capillare in tutto il paese, con diecimila biblioteche aperte al pubblico, differenziate secondo i diversi livelli di insegnamento) e in particolare delle biblioteche di Bucarest.

Biblioteca centrale di Stato

È nata nel 1955 (dal 1901 fino a tale data i compiti di biblioteca nazionale furono assolti dalla Biblioteca dell'Accademia) e le sono attribuite le seguenti funzioni:

a) raccogliere, conservare e rendere noto ai lettori il fondo nazionale delle pubblicazioni: è stata infatti designata come centro nazionale del deposito legale e riceve nove esemplari di ogni pubblicazione (sette inviati dal tipografo e due dall'editore). Ne trattiene tre e distribuisce i restanti esemplari alle altre biblioteche che beneficiano del diritto di stampa: tre alla Biblioteca dell'Accademia ed uno a ciascuna delle biblioteche centrali universitarie di Bucarest, Jasi e Cluj;

b) la Biblioteca funziona come centro nazionale di catalogazione e pubblica le schede a stampa relative alle pubblicazioni della produzione nazionale corrente, che distribuisce in abbonamento a circa 1100 biblioteche, con una tiratura di più di 3.250.000 esemplari;

c) la Biblioteca è stata designata anche come centro nazionale d'informazione bibliografica. In tale veste assicura l'informazione sulla produzione nazionale, attraverso l'elaborazione della bibliografia nazionale corrente, la pubblicazione di un indice cumulativo e la costituzione di un catalogo collettivo dei libri editi in Romania (1). La Biblioteca cura anche la pubblicazione di un catalogo collettivo dei

libri apparsi in Romania dal 1508 al 1952, con l'indicazione delle biblioteche in cui sono conservati, e compila un catalogo collettivo nazionale (2);

d) la Biblioteca funziona come centro nazionale per gli scambi di pubblicazioni e in tale veste aiuta le biblioteche di tutto il paese nei rapporti con le istituzioni culturali straniere. Stabilisce anche la statistica nazionale degli scambi ed organizza il prestito internazionale delle pubblicazioni, dei microfilms e delle fotocopie;

e) nel suo quadro è stato creato un laboratorio centrale di igiene e restauro del libro, che compie ricerche nel settore della patologia e del restauro dei libri, propone norme di carattere generale nel campo del restauro, forma il personale tecnico e assicura la documentazione su tale materia.

Per quanto concerne l'attività con i lettori, la Biblioteca centrale dispone di sedici sale di lettura, distinte nelle diverse discipline, con 544 posti. Sono in consultazione, oltre a testi di carattere generale, anche le ultime due annate di 8000 riviste. La media dei lettori iscritti annualmente è di 25.000 persone, con una frequenza di 280.000 unità.

Le collezioni, a carattere enciclopedico, oltrepassano attualmente la cifra di 5.500.000 unità. Le sezioni di arte, musica, libri antichi e rari, carte geografiche e mappamondi, manifesti e fogli volanti, sono riunite in una sede separata dall'edificio centrale, che porta il nome di Servizio collezioni speciali e dispone di una sala per le audizioni e di un'altra riservata agli specialisti, in cui è possibile anche la registrazione su nastri. La sezione di arte comprende, oltre al materiale librario, album, grafica, acquarelli e disegni. Quella di musica dispone di dischi, nastri e partiture.

Biblioteca dell'Accademia della Repubblica Socialista Romana

È una biblioteca nazionale, poiché raccoglie i fondi più completi di pubblicazioni romene, dalle più antiche fino a quelle

contemporanee, e nello stesso tempo è una biblioteca scientifica a carattere enciclopedico, essendo le sue collezioni costituite ed organizzate in modo da offrire il materiale necessario per la ricerca scientifica in generale ed in particolare per quella effettuata nelle unità dell'Accademia. Le sue attribuzioni sono:

a) assicurare la documentazione necessaria allo sviluppo della ricerca scientifica delle unità di ricerca dell'Accademia;

b) organizzare, conservare, valorizzare e sviluppare i fondi nazionali di pubblicazioni;

c) pubblicare la bibliografia nazionale retrospettiva e bibliografie specializzate per la documentazione e la promozione degli studi e delle ricerche sulla scienza e la cultura romena (3);

d) intraprendere ricerche e studi sulla teoria e la pratica nel campo della bibliologia e di altre discipline connesse;

e) assicurare la formazione di quadri professionali nuovi e di ricercatori nel campo della bibliologia;

f) guidare, coordinare e controllare l'insieme delle biblioteche dell'Accademia, cioè 40 biblioteche specializzate presso gli istituti e i centri di ricerca di Bucarest, 2 biblioteche presso le filiali di Jași e Cluj e 2 presso le basi di ricerca scientifica di Timișoara e Tg. Mures.

Fondata nel 1867 come biblioteca della Società Accademica Romana, ha avuto dal suo inizio la missione di costituire e organizzare il fondo nazionale di manoscritti e stampati, necessario per gli studi superiori sulla lingua, la storia e le diverse manifestazioni della vita del popolo romeno.

In seguito alla riorganizzazione dell'Accademia nel 1948, la Biblioteca ha assunto il compito di intraprendere studi nel campo della biblioteconomia. I risultati delle ricerche effettuate dal personale specializzato sono presentati sotto forma di note e comunicazioni scientifiche della Biblioteca e pubblicate nella rivista *Studii și cercetări de documentare și bibliologie* (Studi e ricerche di documentazione e bibliologia).

Biblioteca Centrale Universitaria

Alle dirette dipendenze del Ministero dell'Educazione e Insegnamento, è autonoma per bilancio e personale, ed anche per gli stipendi. Un'organizzazione simile hanno le altre due biblioteche universitarie di Cluj e Iași. La Biblioteca Universitaria di Bucarest gode del diritto al deposito legale dalla fine del 1891, anno della sua fondazione.

L'edificio centrale, con sale di lettura e deposito, fu costruito appositamente nel 1890; in seguito vennero messe in funzione 32 filiali presso le varie facoltà e istituti di ricerca universitari e presso il Museo di storia naturale. La Biblioteca ha servizi centralizzati per tutte queste filiali, e cioè:

a) servizio di acquisti per le pubblicazioni periodiche e i libri romeni e stranieri. Questo ufficio ha anche il compito di procurare i libri dall'estero per tutte le biblioteche del sistema dell'insegnamento superiore. Il Ministero dell'Educazione assegna infatti i fondi alla Biblioteca, che ripartisce la somma fra le varie biblioteche e si occupa delle ordinazioni, evitando così gli acquisti doppi ed utilizzando al meglio la somma a disposizione;

b) servizio di scambi, che ha anche l'incarico di fornire materiale per tutte le cattedre straniere dove si propone l'insegnamento della lingua romena;

c) servizio di catalogazione e classificazione centralizzato;

d) servizio di relazioni con il pubblico, che si occupa anche del prestito interno e internazionale;

e) servizio di informazione e documentazione;

f) servizio di metodologia e perfezionamento per i bibliotecari della sede centrale e delle filiali.

La Biblioteca è aperta a tutti gli studenti di Bucarest, non solo a livello universitario (la frequenza annuale è di 800.000-1.000.000 di lettori); le sale di lettura sono cinquanta con 2400 posti complessivamente. Le nuove accessioni ogni anno sono di 80.000-100.000 volumi e i fondi assommano a 2.500.000 unità. In relazione al numero degli studenti, si

acquistano più copie di testi universitari (fino ad un esemplare ogni quattro studenti), che vengono anche concessi in prestito.

Biblioteca Municipale

Destinata ad un pubblico vasto ed eterogeneo, possiede 52 filiali disseminate in tutti i quartieri di Bucarest e tre bibliobus che operano nei quartieri ancora in costruzione.

Nella sede centrale, oltre alle sale di lettura, esiste una discoteca ed una videoteca. Tutto il materiale viene concesso in prestito gratuitamente e solo in caso di smarrimento del libro o del disco il lettore è obbligato a pagarne il valore commerciale. La Biblioteca ha anche una sezione distaccata per i bambini, gestita da personale specializzato. Sia per gli acquisti che per la catalogazione, gli uffici sono centralizzati: è infatti il personale della sede centrale che opera le scelte e scheda tutto il materiale, anche quello destinato alle filiali.

Compito precipuo di questa biblioteca, come di tutte le altre dello stesso tipo, è quello di propagandare la cultura fra un pubblico il più vasto possibile ed essere sempre presente nella vita culturale della città: a tale scopo organizza settimanalmente dibattiti, conferenze, spettacoli teatrali e letture di poesie; la stessa attività, adattata all'età dei giovani frequentatori, viene svolta anche dalla sezione per i bambini. La frequenza della Biblioteca municipale è molto alta e il numero di lettori per ogni anno è di circa 1.500.000 unità.

CARMELA FUSCO MUSUMECI

NOTE

(1) La bibliografia nazionale corrente, *Bibliografia Republicii Socialiste România*, comprende cinque serie: *Cărți. Albume. Hărții* (libri, album, carte); *Articole din publicații periodice și în serie* (articoli di pubblicazioni periodiche e in serie); *Note muzicale. Discuri* (spartiti musicali e dischi); *Publicații periodice și în serie* (pubblicazioni periodiche e in serie); *Dacoromanica* (libri pubblicati sulla Romania e dai romeni all'estero). A queste si aggiungeranno altre cinque serie, ancora in preparazione.

(2) Altre pubblicazioni curate dalla Biblioteca Centrale sono il *Catalogul colectiv al cărților străine intrate în bibliotecile din R.S.R.* (Catalogo collettivo dei libri stranieri entrati nelle biblioteche della R.S.R.), diviso in 21 serie mensili; il *Repertoriul periodicelor străine din R.S.R.* (Repertorio dei periodici stranieri della R.S.R.); la *Bibliografia bibliografiilor* (Bibliografia delle bibliografie); il *Buletinul de informare în bibliologie* (Bollettino di informazione di bibliologia, mensile); la *Revista de referate în bibliologie* (Rivista di analisi di bibliologia, trimestrale).

(3) Le più importanti pubblicazioni sono la *Bibliografia românească veche* (Bibliografia romana antica, relativa al periodo 1508-1830, con descrizione delle pubblicazioni e riproduzioni dei frontespizi e delle illustrazioni più rappresentative); *Publicațiunile periodice românești, ziarie și reviste* (Pubblicazioni romene periodiche, repertorio della stampa periodica apparsa tra il 1820 ed il 1918); *Bibliografia analitică a periodicelor românești* (Bibliografia analitica dei periodici romeni apparsi tra il 1790 e il 1850); *Bibliografia literaturii române* (Bibliografia della letteratura romana).

Gruppo di lavoro OCDE per la politica dell'informazione, dell'informatica e delle telecomunicazioni

Dal 1° al 3 marzo 1977 l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economici (OCDE) ha ospitato nella sua sede di Parigi la prima sessione del nuovo Gruppo di lavoro, a cui hanno partecipato rappresentanti di ventitré paesi, tra i quali l'Italia. Il Gruppo lavorerà nell'ambito del Comitato per la politica scientifica e tecnologica (CPST), che è amministrato dalla Direzione della scienza, della tecnologia e dell'industria dell'OCDE. Esso deriva dalla fusione di due Gruppi che hanno lavorato nell'ultimo decennio, e cioè il Gruppo per la politica dell'informazione e il Gruppo per l'informatica.

La sua particolare caratteristica è quella di costituire un organo politico unico, in cui si trovano fusi tutti gli elementi che concorrono all'informazione. È stato inoltre ripetuto più volte nel corso della sessione che esso dovrebbe offrire ai paesi membri dell'OCDE un esempio da imitare, dato che non risulta che in alcuno di essi esista un centro politico in cui le attività informative possano essere considerate nella loro totalità e nelle scambievoli interdipendenze.

Le attività demandate al Gruppo sono, da un lato, lo studio dei metodi e dei mezzi che permettono di assicurare la produzione, la raccolta, la diffusione e l'utilizzazione dell'informazione, nonché lo studio delle questioni connesse d'ordine pratico; dall'altro lato, l'esame delle incidenze, sull'economia e sulla società nel suo insieme, dei sistemi, dei servizi e delle tecnologie avanzate dell'informazione, dell'informatica e delle telecomunicazioni.

Il mandato del Gruppo copre un periodo iniziale di tre anni. Il Bureau è costituito da un presidente (lo svedese J. Martin-Löf, già appartenente al Gruppo informatica) e da tre vice-presidenti. Il Gruppo può proporre al CPST la creazione di sottogruppi di lavoro appropriati. Per il momento, allo scopo di portare avanti il programma 1977, sono stati riconfermati alcuni sottogruppi proposti in precedenza dal Gruppo politica dell'informazione e dal Gruppo informatica.

Il programma 1977 si limita ai 5 progetti seguenti: *a)* passaggio delle informazioni e dei dati al di là delle frontiere; protezione della «privacy» e diritto di accesso all'informazione; *b)* analisi macro-economica delle attività d'informazione e ruolo dell'elettronica, delle telecomunicazioni e delle tecnologie connesse; *c)* governo e politica dell'informazione; *d)* relazione tra i paesi industrializzati e i paesi in via di sviluppo nel campo dell'informazione, dell'informatica e delle telecomunicazioni; trasferimento dell'informazione tecnologica; *e)* informazione per l'industria. Nel 1978, oltre a proseguire alcuni dei progetti 1977, verranno intraprese anche altre attività.

La sessione del Gruppo è stata affiancata da un «Forum», consistente in alcune esposizioni teoriche e tre dimostrazioni (sistema TICTAC francese, sistema VIEWDATA britannico e progetto giapponese per la città di Higashi Ikoma), in cui sono stati illustrati tre diversi modi di portare direttamente nelle case dei cittadini, sullo schermo normale del loro televisore e tramite normali reti telefoniche, informazioni di tipo pratico contenute nella memoria di un elaboratore.

EURONET

«L'EURONET è una rete comunitaria europea attualmente in corso di realizzazione, destinata a fornire l'accesso all'informazione scientifica, tecnica, sociale ed economica» (1); questo è l'ultimo tentativo di definizione dell'EURONET pubblicato dalla Commissione delle Comunità europee, che però in precedenza forniva una definizione leggermente diversa. Da circa un lustro si parla infatti sempre più di EURONET ma, poiché si tratta di una rete in costante sviluppo e adattamento, si evita di definirla (2).

Con questa denominazione vengono, comunque, indicate sia la rete in linea, che si va costituendo tra banche di dati esistenti nella Comunità europea (la cui attuazione è seguita, in particolare, dal CIDST: Comitato permanente per l'informazione e la documentazione scientifiche e tecniche, istituito a questo scopo nel 1971) (3), sia la rete di telecomunicazioni in fase di realizzazione da parte del Consorzio delle Amministrazioni postali dei paesi della Comunità. In realtà l'EURONET è un concetto per lo meno ambivalente: non si può non considerarne il contenuto, e cioè le informazioni presenti nelle memorie degli elaboratori, ma bisogna anche avvalersi delle telecomunicazioni per poterle trasmettere da un paese all'altro.

La creazione dell'EURONET, al di là dei risultati, è estremamente importante perché ha messo in movimento tutto il mondo europeo dell'informazione, ponendo in discussione innumerevoli problemi; la rete infatti non potrà sussistere senza uno sforzo comune di tutti i settori: dalle metodologie alle attrezzature.

Dal 23 al 25 marzo 1977, nel corso della 22ª riunione del CIDST, si è esaminato il

(1) EURONET news, n. 5, marzo 1977, p. 1.

(2) COMMISSION DES COMMUNAUTÉS EUROPÉENNES, EURONET. *Le réseau européen d'information «on-line»*. Luxembourg, 1976. 15 p.

(3) M. BALLARIN e M.P. CAROSELLA. Sistemi informativi in Italia. Partecipazione a reti internazionali ed iniziative nazionali. *Bollettino d'informazioni AIB* 15 (1975) n. 4, p. 271.

secondo Programma d'azione per l'informazione e la documentazione scientifiche e tecniche (1978-1980), che stanziava complessivamente 9 milioni di unità di conto (ogni unità di conto equivale all'incirca a un dollaro) per il raggiungimento dei seguenti obiettivi: 1) conversione dell'EURONET in una rete operativa d'informazione in linea; 2) sviluppo del mercato dell'informazione nella Comunità; 3) promozione del progresso tecnologico nelle scienze e nell'industria dell'informazione. Tutti siamo coinvolti nel discorso EURONET: quanto più vi parteciperemo, tanto più la rete avrà possibilità di successo e, conseguentemente, di arrecare benefici.

MARIA PIA CAROSELLA

Gruppo INTERMARC

Dal 1975 l'Italia è membro dell'Intermarc, un gruppo di lavoro formato da rappresentanti della Francia, Belgio, Olanda, Svizzera, Inghilterra, Germania, Spagna e Paesi Scandinavi. Tale associazione informale è nata dall'esigenza di servirsi in modo rapido e vantaggioso delle informazioni bibliografiche prodotte dalle varie agenzie bibliografiche nazionali che usano il formato MARC. Nello spirito di rispettare le esigenze particolari di ogni singolo paese, il Gruppo dedica le sue riunioni (generalmente semestrali) allo studio dei problemi che nascono dallo scambio dei dati su supporto magnetico.

La Biblioteca nazionale centrale di Firenze nel gennaio 1975 ospitò una delle riunioni del Gruppo: in quell'occasione tema principale della discussione fu la definizione del formato Intermarc S, lo schema cioè per l'individuazione, analisi, codifica e trattamento dei dati delle pubblicazioni in serie. Tale formato fa seguito a quello per le opere monografiche (intermarc M), che già da alcuni anni è operativamente usato come mezzo di scambio fra alcuni paesi europei.

L'ultimo incontro, tenutosi a Londra lo scorso dicembre, ha avuto come argomento centrale il progetto di scambio e gestione di *authority files*. Ha preceduto la discus-

sione una breve esposizione, da parte dei delegati dei vari paesi, delle ultime novità sull'automazione nei loro sistemi bibliografici nazionali.

Dell'esigenza di scambio di intestazioni normalizzate a livello internazionale si era già parlato da tempo. Il gruppo di lavoro sul MARC International format aveva stabilito che i rinvii non dovevano essere compresi nel formato generalizzato per lo scambio dei dati catalografici. Alcune delle ragioni risiedono nel fatto che ogni volta che si trasmette un record bibliografico con un nome usato precedentemente in un altro record bisogna trasmettere anche l'eventuale rinvio. Oltre a ciò l'aggiornamento dei rinvii è difficile, costoso e si presta ad errori.

Partendo dal presupposto che ogni agenzia bibliografica nazionale è responsabile della forma usata per le proprie intestazioni, lo scambio automatico di *authority files* fra un paese e l'altro renderebbe possibile l'eventuale sostituzione di una forma usata in una bibliografia nazionale straniera con quella usata in un certo paese. Spesso nomi di stati, di organizzazioni internazionali e di persone internazionalmente note esistono in forme diverse in vari paesi. La macchina offre una soluzione al problema di un valido scambio: si può usare la forma nazionale stabilita e allo stesso tempo è consentito lo scambio internazionale delle informazioni bibliografiche. La tecnica è quella di assegnare ad ogni nome un numero, che sarà usato nello scambio internazionale e sarà convertito nel paese che lo riceve e lo usa nella forma richiesta.

Nell'*authority file* compariranno, oltre all'intestazione vera e propria nella forma scelta da un particolare centro catalografico, le altre forme che generano i rinvii e informazioni ulteriori, codificate o no. È chiaro che un *authority file* forma un insieme con l'archivio delle schede bibliografiche. I legami fra i due archivi sono assicurati dalla numerazione dei records e dal rapporto dei numeri fra un archivio e l'altro. Il sistema funzionerà in questo modo: solo il numero sarà registrato nella scheda catalografica come input. Nella fase di acquisizione della scheda tramite i programmi di elaborazione si ha la sostitu-

zione del numero con l'informazione in chiaro presa dall'*authority file*. In tale archivio infatti sotto il numero di ciascun autore figureranno i vari rinvii per l'uso in diversi tipi di cataloghi. Vi saranno presenti anche informazioni che non appaiono nell'intestazione stessa, come ad esempio la data, la professione, ecc.

Riassumendo, il fine che il sistema si propone è quello di consentire una flessibilità tale, che le biblioteche possano scegliere fra una, due o tre intestazioni diverse secondo le richieste del lettore e l'uso fatto del catalogo. Nel caso generale il numero sarà rimpiazzato dalla forma in chiaro per ogni scheda a stampa e con questa elaborazione sarà possibile avere l'intestazione aggiornata per ogni stampa, una volta che tutte le ulteriori informazioni su quella intestazione siano state aggiunte nell'*authority file*. Un altro uso è quello di creare rinvii: questi non saranno sempre gli stessi per ogni catalogo, ma potranno essere costruiti secondo le caratteristiche ed esigenze della singola biblioteca o catalogo.

A tale scopo è necessario definire dettagliatamente gli elementi che devono essere presenti nell'*authority file* e successivamente organizzarli in una struttura. I principi di base sono il rispetto dei codici del formato InterMarc e l'adozione di una struttura comune simile a quella degli archivi bibliografici (*leader, directory*, numero di controllo, campi fissi e campi variabili). Nel nastro di scambio di intestazioni possono comparire diverse forme per un « record autore », ma ogni nazione deve indicare con un particolare codice la forma preferita e i particolari tipi di rinvio, in modo da consentire che tutte le modificazioni siano fatte automaticamente (come già ricordato, ci saranno problemi di conversione soprattutto per autori classici, enti internazionali e nomi di stati).

In generale nel record figureranno: il numero di identificazione (che sarà un numero internazionale); il nome del centro catalografico che ha creato il record; la fonte di catalogazione; la data di creazione del record; il legame del record autore con il record bibliografico in cui figura, costituito dall'ISBN o altro numero di controllo; il grado di autorità (se si tratta

cioè di una intestazione definitiva o provvisoria). Negli *authority files* è necessario definire gli elementi con molta precisione proprio perché le intestazioni possono essere usate da cataloghi diversi, per i quali può essere interessante, ad esempio, la qualificazione di un autore anche se essa non è parte integrante del nome. Sono poi i vari elementi, opportunamente codificati, che permettono la costruzione delle intestazioni.

Ricorrendo a particolari codici si potrà indicare se l'intestazione è abbreviata o no, se è traslitterata, e in caso affermativo quale è il sistema di traslitterazione usato, se ci sono delle note di spiegazione (queste sono usate solo per intestazioni complesse, dove i normali rinvii non possono essere generati automaticamente). Nel sottocampo di controllo figureranno informazioni generali che servono da chiave per l'identificazione del tipo di intestazione, se si tratta cioè di nomi reali, di pseudonimi o altri nomi.

Il formato InterMarc definitivo per l'*authority file* sarà presentato nella riunione di Francoforte (maggio 1977).

SUSANNA PERUGINELLI

Attività della Regione Umbria nel settore biblioteche

Nel quadro delle iniziative che la Regione sta promuovendo per l'attuazione della Legge regionale 39 sugli archivi, biblioteche e musei, e per fornire i consorzi dei beni culturali, già al loro primo avvio, di una serie di strumenti di conoscenza utili anche per la programmazione degli interventi, il III Dipartimento ha avviato la realizzazione del Catalogo unico regionale dei beni bibliografici. Il catalogo prevede anche un centro in cui verranno raccolte copie delle schede di tutto il materiale librario posseduto dalle biblioteche umbre. In questo ambito sono stati già avviati i lavori di sistemazione dei cataloghi delle biblioteche comunali dell'Umbria. In certi casi, mancando qualsiasi forma di inventariazione e schedatu-

ra, si tratta di avviare il lavoro ex novo.

Due sono le iniziative avviate nel comprensorio di Perugia. Anzitutto la pubblicazione, a cura della Regione, di un catalogo di circa 2500 titoli di tutti i periodici della Biblioteca Augusta, catalogo che interesserà ovviamente l'intero ambito regionale data la ricca articolazione dei periodici posseduti dalla Biblioteca comunale di Perugia. La Regione inoltre, assieme alla Commissione biblioteche della Facoltà di Lettere dell'Università di Perugia, sta portando avanti il progetto di catalogazione dei periodici dell'intero comprensorio di Perugia. Questo intervento, coordinato dalla Biblioteca Augusta, riguarderà circa 130 biblioteche pubbliche, religiose, scolastiche, universitarie e private.

Il 14 febbraio 1977 si è riunito, presso l'Archivio di Stato di Perugia, il Comitato regionale per i beni culturali previsto dall'art. 35 del D.P.R. 3-XII-1975, n. 806, per l'organizzazione del Ministero per i beni culturali e ambientali. Come è noto, le funzioni di questo Comitato sono: «di collegamento informativo e conoscitivo permanente tra lo Stato e le Regioni; di coordinamento delle iniziative e delle attività esecutive della Regione mediante lo scambio di informazioni reciproche, la predeterminazione di programmi annuali e pluriennali delle iniziative comuni e delle iniziative dello Stato, della Regione e degli enti infraregionali, da sottoporre, quando investano problemi o soluzioni di particolare impegno, al Consiglio nazionale dei beni culturali e ambientali; di promozione e di proposta di interventi, amministrativi e tecnici, da parte dello Stato e della Regione».

Per assolvere a tali finalità il Comitato è composto dai capi degli uffici preposti agli organi del Ministero aventi sede in Umbria: dr. Francesco Santi, dr. Anna Eugenia Feruglio, dr. Clara Cutini, dr. Ermanno Ciocca, dr. Gianpaolo Tognetti; e da cinque rappresentanti del Consiglio regionale: prof. Roberto Abbondanza, prof. Sergio Polenzani, prof. Silvestro Nessi, dr. Laura Peghin Bartoli, dr. Massimo Montella.

Nel corso della prima riunione, riaffermata la unanime disponibilità ad avviare

quella indispensabile stretta collaborazione prevista dalla legge, alla quale soprattutto è legata la possibilità di una adeguata tutela e valorizzazione del patrimonio culturale umbro, si è provveduto ad eleggere il presidente del Comitato nella persona del dr. Cutini, Soprintendente archivistico, e il vice presidente nella persona della dr. Peghin Bartoli, funzionario regionale responsabile per le biblioteche.

Su invito dell'Assessorato ai beni culturali della Regione, il 26 febbraio 1977 si sono riuniti presso la Biblioteca comunale Augusta oltre 90 bibliotecari dell'Umbria per una giornata di studio dedicata alle nuove regole per la compilazione del catalogo alfabetico per autori, di recente approvate dal Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Questa iniziativa rientra negli sforzi che si vanno compiendo nella Regione per un adeguamento dei livelli tecnici delle biblioteche umbre ai più qualificati standard nazionali. Molto significativa, accanto alla partecipazione delle biblioteche comunali, è risultata anche la presenza delle biblioteche religiose, scolastiche, statali, universitarie e di associazioni, tra cui anche la Sezione locale dell'AIB.

Biblioteca Civica di Cosenza

La Commissione per la elaborazione del nuovo Statuto consorziale della Biblioteca Civica di Cosenza ha ultimato i suoi lavori ed ha trasmesso il testo del Progetto ai competenti organi del Comune, della Provincia e dell'Accademia Cosentina per gli adempimenti amministrativi necessari alla sua approvazione e al funzionamento della gestione consorziale.

Il Progetto, predisposto sulla base di statuti consorziali già operanti per altre biblioteche di capoluogo, risponde alla necessità di togliere la Biblioteca Civica di Cosenza dall'attuale anacronistica situazione giuridico-amministrativa, che determina gravissime carenze strutturali e funzionali e rende pressoché nulle le possibilità operative dell'Ente. Con un più moderno e solido assetto istituzionale — co-

stituito appunto dalla gestione consorziale — si creano i presupposti per rendere la Civica di Cosenza un efficiente ed attrezzato istituto bibliotecario, in grado di corrispondere adeguatamente alle esigenze culturali della comunità, di esercitare una più attiva e dinamica azione promozionale nella vita culturale cittadina e provinciale, in feconda collaborazione con le istituzioni culturali scolastiche ed universitarie operanti sul territorio, e con la partecipazione costruttiva di tutte le componenti sociali.

Punti qualificanti del Progetto sono: tutela, valorizzazione ed accrescimento del patrimonio librario, da rendere pienamente fruibile a tutti i membri della comunità cittadina e provinciale; potenziamento delle strutture tecniche e bibliotecomiche: documentazione quanto più possibile ampia della cultura italiana e straniera, con particolare riguardo agli studi meridionalistici ed a quelli di interesse regionale; accrescimento della « Sezione Calabria », che a tutt'oggi costituisce il fondo più cospicuo e pregevole sulla storia e la civiltà calabrese, per farne uno strumento scientifico di ricerca per lo studio della cultura in Calabria; collaborazione con altre istituzioni che perseguano finalità scientifiche, culturali ed educative; decentramento del servizio bibliotecario sul territorio urbano e provinciale; composizione degli organi amministrativi in seno ai quali è prevista la rappresentanza delle minoranze e delle organizzazioni sindacali; funzioni estremamente impegnative per il Consiglio di amministrazione al quale spetta, fra l'altro, fissare la politica di sviluppo dell'Istituto, difendere il bilancio preventivo davanti agli Enti locali, programmare iniziative scientifiche e culturali; finanziamenti obbligatori da parte del Comune e della Provincia in misura tale da assicurare all'Istituto una normale attività di gestione e di sviluppo; finanziamenti integrativi da parte della Regione e straordinari da parte di altri enti per dare più ampio respiro alle attività promozionali e culturali; normalizzazione dello stato giuridico ed economico del personale, la cui posizione viene equiparata a quella dei dipendenti degli Enti locali; nuova sede della Biblioteca mediante il riattamento del-

l'attiguo ex-Convento demaniale di S. Chiara; più ampie possibilità per gli utenti residenti in Provincia di fruire del servizio prestati della Biblioteca Consorziale. È prevista infine la possibilità per Enti pubblici ed Istituti di credito di partecipare alla gestione consorziale della Biblioteca nelle forme previste dalla vigente Legge comunale e provinciale.

Corso di aggiornamento per bibliotecari addetti ai fondi musicali e alle discoteche

(Capiago-Milano, 14-19 marzo 1977)

Grazie all'Assessorato alla Cultura della Regione Lombardia, anche quest'anno la Biblioteca del Conservatorio « G. Verdi » di Milano ha potuto organizzare il Corso di aggiornamento a Capiago. Di nuovo il numero dei partecipanti (35) non ha superato il trenta per cento degli invitati. L'invito era stato fatto a tutte le biblioteche italiane pubbliche e private con fondi musicali cospicui, alle discoteche, agli istituti con documenti sonori anche non necessariamente « musicali » e ai musei di strumenti musicali, ossia all'area forse più depressa nell'ambito dei beni culturali nazionali.

Per fortuna la « depressione » non riguarda gli operatori del settore. Direi anzi che la rilevante esperienza e preparazione di molti dei partecipanti, tutti autodidatti, sono una testimonianza di come il Paese non sappia utilizzare le sue risorse naturali e umane. Infatti:

i bibliotecari di Conservatorio continuano a non poter lavorare per l'ormai antica carenza di organici del personale, di mezzi finanziari e di sedi adeguate e per essere costretti ad osservare disposizioni amministrative irrazionali;

il patrimonio librario musicale continua ad essere considerato « speciale » o « atipico » nelle biblioteche generali ed è quindi trascurato, per l'inesistenza di personale specializzato: d'altra parte che i catalogatori posseggano almeno un minimo di cultura musicale sarà forse richiesta legittima fra dieci anni, se la musica riuscirà ad entrare seriamente nelle

scuole italiane e se i Conservatori non sforneranno più solo dei « virtuosi »;

anche l'idea, così attraente, di riuscire a superare gli ostacoli burocratici delle diverse amministrazioni per creare dei « sistemi specialistici » regionali e quindi nazionali, sia per i libri sia per i documenti sonori, è stata travolta dalla bozza di decreto della 382 inviata dal Governo alle Regioni che, giunta poco prima del Corso di Capiago, ha contribuito a surriscaldare l'atmosfera di tensione fra « centralisti » e « regionalisti »;

il discorso nuovo sugli strumenti musicali, di molti dei quali sono responsabili anche bibliotecari di Conservatorio, nel mostrare, attraverso esperti come Vinicio Gai, Luisa Cervelli, Pietro Righini e Walter Ferri, le tecniche avanzatissime che la scienza può metterci a disposizione per identificare, restaurare e riprodurre strumenti storici, ha sottolineato anche le carenze nella conservazione degli stessi, carenze che vanno dall'inesistenza di un inventario del materiale alla mancanza di un istituto per il restauro competente in materia e quindi di restauratori preparati sia dal punto di vista manuale sia, soprattutto, dal punto di vista storico.

Per quanto riguarda l'aggiornamento professionale in senso stretto, dopo una faticosa giornata di lavoro sono state messe a punto le nuove norme di catalogazione delle edizioni musicali, che costituiranno l'appendice *Musica* al nuovo codice italiano di catalogazione. Alla prima stesura, elaborata già dallo scorso anno da Mariangela Donà, Fiorella Pomponi Boceda, Emilia Zanetti e Agostina Zecca Larterza, sono state apportate modifiche e integrazioni, alcune proposte da Carlo Revelli e la maggior parte da Emilia Zanetti. Si è inoltre deciso di tradurre in italiano le norme internazionali per la catalogazione della musica manoscritta, in attesa delle norme italiane: la traduzione, curata da Mariangela Donà, è stata presentata al congresso di Arezzo dell'AIB.

Per i documenti sonori (nastri, dischi, cassette) non è stato possibile definire una linea comune né per la conservazione, né per la catalogazione; per questa sarà forse opportuno attendere le norme internazionali la cui pubblicazione, come 5°

volume del *Code international de catalogue de la musique* a cura dell'AIBM, dovrebbe essere imminente. Nel frattempo si auspica che vengano definiti anche struttura e compiti della Discoteca di Stato.

Per quanto faticoso possa essere, il discorso tecnico diventa quasi un giuoco di pazienza che, condotto e risolto in équipe, ci fa sentire allo stesso livello dei paesi più avanzati. Ma, purtroppo, lo spazio di tempo che i bibliotecari possono dedicare all'aggiornamento professionale è una piccolissima oasi in un deserto di problemi, vecchi e mai risolti e quindi presenti e futuri: quelli che continuano a inventare per noi i politici, quasi appartenessimo a paesi e civiltà diverse.

Così, per quanto riguarda le proposte di soluzione di alcuni di questi problemi, grazie all'immobilismo generale, il documento elaborato lo scorso anno per la ristrutturazione delle biblioteche di Conservatorio non ha avuto bisogno di ritocchi. Ma la situazione tende a peggiorare. Col prossimo ottobre la musica diventa obbligatoria nelle scuole medie e si parla e scrive di « laurea in musica » e di « equiparazione dei Conservatori agli Istituti universitari »; in tale contesto, a Capiago, qualcuno ha sostenuto, a ragione, che « le biblioteche dei Conservatori devono essere la piattaforma culturale dei Conservatori stessi, sulla quale deve poggiare tutto il discorso della diffusione della cultura musicale generale ».

Quali sono oggi le biblioteche di Conservatorio in grado di svolgere questo ruolo? Quelle che ancora funzionano da oltre cinquant'anni lottano, per sopravvivere, sia contro l'amministrazione centrale — che si ricorda della loro esistenza solo per rispondere alle richieste dei direttori più sprovveduti, usando e abusando di una legge anacronistica — sia, spesso, contro la direzione e l'amministrazione dello stesso Istituto in cui operano. Le altre sono semplici depositi più o meno consistenti.

Considerata la situazione, prima d'iniziare questa corsa sfrenata — o contemporaneamente ad essa — verso il recupero di quella cultura musicale che per secoli non ci ha nemmeno sfiorati, non sarebbe stato opportuno preoccuparsi anche dei

beni preliminari e collaterali all'istruzione e quindi indispensabili alla cultura stessa, beni di cui non si sa quasi più quale Ministero sia responsabile? A tale proposito i partecipanti al Corso hanno votato una mozione riportata in appendice.

Terminate le giornate di lavoro a Capiago, nel salutare a Milano i colleghi presenti, ho proposto per il prossimo anno di trasferire il Corso più a sud per favorire i colleghi meridionali, la cui assenza, al di sotto di Pescara, è stata anche quest'anno totale. La proposta però non è stata accolta con molto entusiasmo: sembra che la Regione Lombardia sia un ospite eccellente e la Casa Incontri Cristiani, sulla deliziosa collina di Capiago, il luogo ideale per ritiri spirituali e culturali; sembra, soprattutto, che non ci sia pietà per gli assenti!

AGOSTINA ZECCA LATERZA

Documento conclusivo del Corso

Le Regioni provvederanno ad istituire propri servizi per la ricerca, la sistemazione, la conservazione e la diffusione di documenti musicali e sonori che riguardano la cultura storica, scientifica, artistica e letteraria del proprio ambito circoscrizionale.

A tal fine le Regioni promuoveranno l'istituzione di musei di strumenti musicali, di biblioteche specialistiche, di fondi musicali, e favoriranno il coordinamento fra tutti gli istituti dello Stato, degli enti locali e privati, in particolare fra gli Istituti universitari e i Conservatori di Musica, per rendere possibile l'attuazione di iniziative di cooperazione.

L'Amministrazione centrale istituirà una Soprintendenza o Provveditorato con compiti di programmazione generale, coordinamento e controllo a livello nazionale in merito a: 1) catalogazione e conservazione dei beni musicali librari, dei documenti sonori e degli strumenti musicali; 2) raccolta di dati in un archivio sonoro centrale; 3) istituzione di un centro per il restauro degli strumenti musicali.

Entro un anno dall'entrata in vigore del presente decreto il Governo, sentita una commissione mista di parlamentari e di esperti dello Stato e delle Regioni, emanerà nuove norme che, in revisione degli attuali ordinamenti, costituiranno, nell'ambito del Ministero dei beni culturali e ambientali, la Discoteca di Stato in Istituto centrale per la ricerca e la documentazione sonora. Tali norme stabiliranno organico e strutture adeguate alle nuove finalità, le componenti personali per il funzionamento di una speciale commissione consultiva dell'Istituto e i meccanismi normativi per istituzionalizzare una funzionale e unitaria collaborazione fra Stato e Regioni. All'Istituto confluiranno tutte le disponibilità finanziarie, da qualsiasi Ministero siano attualmente gestite, finalizzate alla ricerca sonora e alla contribuzione in via ordinaria agli enti e alle Accademie musicali, nonché a enti e a privati in genere.

Liste di aggiornamento del Soggettario

Le liste di aggiornamento del Soggettario (1) consistono in una serie di voci principali e una di suddivisioni, ricavate dallo spoglio dei soggetti comparsi nella Bibliografia nazionale italiana. Il materiale preso in esame — circa 16.000 schede tra voci principali e suddivisioni — copre un arco di tempo di vent'anni, dal 1956 (data di pubblicazione del Soggettario) al 1976. Il lavoro è stato condotto in sei mesi.

I criteri seguiti per la compilazione delle liste sono molto semplici. Per ciò che riguarda le voci principali, la lista non è altro che un elenco di voci non presenti nel Soggettario, ma introdotte e usate dalla Bibliografia. L'elenco dovrebbe essere sufficientemente comprensivo: sono state escluse le voci ritenute troppo particolari ed episodiche e quelle che, a distanza di tempo, sono risultate scadute. Inoltre, in coerenza col Soggettario, non compaiono nell'elenco le voci geografiche nuove (per la loro formulazione corrente sarà sufficiente un repertorio geografico ag-

giornato); altrettanto si dica per i nomi dei popoli (cfr., nel Soggettario, la voce *Popoli*: «anche... i nomi dei singoli popoli»).

Tutti i soggetti relativi a due argomenti studiati in relazione, o in contrapposizione, ed espressi dai due termini uniti dalla congiunzione *e*, non presenti già nel Soggettario (p.e.: *Scuola e ambiente sociale*), sono forniti di opportuno rinvio; in analogia col Soggettario, il rinvio si presenta preceduto da un asterisco.

Alcune voci principali compaiono unite a una suddivisione: ciò perché si è ritenuto che questa fosse strettamente legata e in un certo senso parte integrante della voce principale (p.e.: *Alto Adige - Nazionalità*; *Messa - Canone penitenziale*). Si è anche cercato di entrare nel merito del lemma e della sua formulazione, studiandone la terminologia, la coerenza, la uniformità con quanto a suo tempo prescritto dal Soggettario, con l'uso scientifico corrente e con l'uso stesso interno della Bibliografia (eliminando anche contraddizioni in quest'uso). Così è stata accettata la voce *Neopositivismo* e non *Positivismo logico* (facendo da questa un rinvio); analogamente si troverà un rinvio *Algebra di Boole* vedi *Algebra booleana*.

Per quanto riguarda le suddivisioni, è da avvertire che esse non si presentano nell'ordine in cui figurano nel Soggettario (geografiche, biografiche, formali), ma in un'unica serie. Per formare questa serie è stato seguito il criterio di scegliere le suddivisioni più generali e di più ampia applicazione. Si noterà talvolta qualche suddivisione già presente nel Soggettario, ma confinata sotto qualche particolare voce principale: è stata trasportata nella lista perché giudicata suscettibile di applicazione in via generale; e d'altra parte il suo reperimento nell'ambito della voce principale è parso troppo difficoltoso. È il caso, per esempio, della suddivisione *Religioni comparate*, introdotta nonostante che sia già prevista nel Soggettario sotto la voce principale *Confessione dei peccati*.

Altrettanto va detto per quelle suddivisioni che, nel Soggettario, compaiono solo nell'ambito delle biografiche: sono state ugualmente introdotte, giacché apparivano di applicazione più vasta e anche di si-

(1) *Liste di aggiornamento del Soggettario*. Roma, Istituto centrale per il Catalogo unico, 1977.

gnificato diverso. Così, per esempio, la suddivisione *Infanzia*, che appartiene all'elenco delle suddivisioni biografiche, e il cui riferimento era ovviamente limitato alla vita di un qualsiasi personaggio, compare ora nella lista di aggiornamento delle suddivisioni con l'accezione diversa di categoria o gruppo per età (*Neurosi - Infanzia*), correggendo così contemporaneamente anche l'indicazione che dà il Soggettario (*Infanzia* vedi *Fanciulli*), da tempo in pratica abbandonata.

Per quanto attiene all'elaborazione tecnica del lavoro, va premesso che la BNI registra su scheda ogni voce aggiunta. L'insieme delle schede è stato affidato a un centro di elaborazione, che ha provve-

duto alla loro perforazione ed ha prodotto un primo elenco, in duplice copia, separatamente dei soggetti e delle suddivisioni. A questo punto è stato effettuato un confronto tra la lista elaborata, il Soggettario ed il catalogo a soggetti della Nazionale di Firenze. Successivamente, perforate le correzioni e le variazioni apportate, si è proceduto ad un'ultima operazione di controllo e di bonifica: di merito, letterale, di precisazioni, là dove occorre, di ulteriore eliminazione di voci e rinvii. Il risultato si è concretato nell'elencazione di circa ottomila voci principali e di oltre millecinquecento suddivisioni.

GLORIA AMMANNATI
ELENA CROCETTI

RASSEGNA DI MOSTRE

Al fine di aggiornare quanto più possibile questa rassegna si invitano gli Enti organizzatori di mostre bibliografico-documentarie (tenute dal 1974 in poi) ad inviare i relativi cataloghi o altro materiale illustrativo, indirizzando a: Livia Marzulli Borghetti, via di Vigna Stelluti 164, 00191 Roma.

FIRENZE

77/1 *Antico e Nuovo Testamento nei codici miniati laurenziani*. Firenze, Tip. Biemme, 1975. [6] p., in 8°.

Allestita dall'ottobre 1974 al maggio 1975 e comprendente 200 manoscritti dal III al XV secolo.

ROTONDI, C. in: *Bibliofilia* 78 (1976) n. 1, p. 95.

77/2 «*Macchia*» e cultura a Firenze intorno al 1860. Catalogo a cura di Giancarlo Gentilini. 31 maggio-30 giugno 1976. Firenze, Tip. Biemme, 1976. 23 p., in 16°.

Volumi, giornali e documenti riguardanti il movimento artistico e i rapporti con i letterati del tempo.

ROTONDI, C. in: *Bibliofilia* 78 (1976) n. 2/3, p. 271.

77/3 *Stampe d'occasione 45 fogli volanti per il Capodanno d'altri tempi*. Firenze, Tip. della Biblioteca Nazionale Centrale, [1977]. [20] p., 22 cm. (Mostre IV).

Biblioteca Nazionale Centrale, Gabinetto

delle Stampe, gennaio-febbraio 1977. Stampe svizzere del XVII-XVIII secolo eseguite su commissione della Bürgerbibliothek di Zurigo per farne dono alla gioventù in occasione del Capodanno.

77/4 *L'uomo, il lavoro, l'ambiente nelle miniature laurenziane*. Aprile 1976-febbraio 1977. Firenze, Tip. Biemme, 1976. 20 p., in 8°.

ROTONDI, C. in: *Bibliofilia* 78 (1976) n. 1, p. 95-96.

GENOVA

77/5 FERRANTE, G. *I corali miniati di S. Maria di Castello*. In: *La Berio* 16 (1976) n. 3, p. 46.

Mostra dedicata ai volumi membranacei databili tra il XIII e il XVI secolo, allestita dall'8 maggio al 30 giugno.

77/6 FERRANTE, G. *Mostra degli ex-libris*. In: *La Berio* 16 (1976) n. 1, p. 55.

Allestita dal 15 novembre al 15 dicembre 1975 e comprendente cinque sezioni:

ex-libris manoscritti su pergamena di codici bobbiensi, provenienti dalla Badia di S. Colombano; ex-libris di antiche casate liguri; ex-libris ispirati a Colombo e alle caravelle; ex-libris di artisti liguri; ex-libris di soggetto ligure.

GORIZIA

77/7 SILVESTRI, O. *Attività culturali della Biblioteca*. In: *Studi goriziani* 43 (1975) n. 1, p. 143-44.

Rassegna delle mostre allestite durante il 1975.

77/8 SILVESTRI, O. *Attività culturali della Biblioteca*. In: *Studi goriziani* 44 (1976) n. 1, p. 150-51.

In particolare la mostra «I libri di Gemona e di Osoppo» allestita presso la Biblioteca Statale Isontina dal 4 all'11 dicembre 1976.

NAPOLI

77/9 *Luigi Settembrini 1813-1876. Autografi e documenti*. Napoli, Industria Tipografica Artistica, [1976]. 46 p., ill., 24 cm. (I quaderni della Biblioteca Nazionale di Napoli. Serie IV, n. 5).

Inaugurata il 13 dicembre 1976.

77/10 *Monumenti e paesaggio nel tempo della Campania*. Mostra bibliografica per la Settimana dei Beni Culturali, 8-30 novembre 1976. Napoli, Industria Tipografica Artistica, [1976]. 37 p., ill., 24 cm. (I quaderni della Biblioteca Nazionale di Napoli. Serie IV, n. 4).

PAVIA

77/11 *Omaggio di Pavia a Francesco Petrarca*. Catalogo a cura di Cesare Repposi. Aprile-maggio 1975. Pavia, Tip. del Libro, 1975. [2], 54, [2] p., ill., in 8°.

Mostra fotografica arricchita da una sezione dedicata alle edizioni petrarchesche della Biblioteca Universitaria.

ROTONDI, C. in: *Bibliofilia* 78 (1976) n. 2/3, p. 272.

PISA

77/12 *Pisa: tre secoli di guide*. Pisa, Museo Nazionale e Civico di San Matteo, 22 gennaio-5 febbraio 1977. Pisa, Grafica Zannini, 1977. 24 p., ill., 24 × 22 cm.

Biblioteca Universitaria di Pisa, Soprintendenza per i Beni Ambientali, Architettonici, Artistici e Storici. Manoscritti cartacei del XVII-XIX secolo e libri incisi datati dal 1705 al 1925.

RAVENNA

77/13 PIRAZZOLI, N. e FABBRI, P. *Camillo Moriglia*. Bologna, University Press, 1976. 220 p., ill., 30 cm.

Contiene il catalogo della mostra di disegni, opere e libri dell'architetto attivo nel XVIII secolo, allestita presso la Biblioteca Classense nel dicembre 1976.

ROMA

77/14 *A.I.A.M. II Mostra della medaglia e della placchetta d'arte*. Mostra del libro sulla medaglia a cura di Livia Cosimini Finucci. 11-14 gennaio 1977. Roma, Emme-kappa, 1977. 88 p., ill.

Allestita nella Sala delle esposizioni della Biblioteca Nazionale Centrale «Vittorio Emanuele II».

77/15 *Una biblioteca per un quartiere di Roma. Uno spazio per attività didattico-formative*. Roma, Palazzo delle Esposizioni, 3-18 maggio 1977. S.n.t. Un pieghevole di 4 p.

Organizzata dalla Regione Lazio, Assessorato alla Cultura, Soprintendenza ai Beni Librari in collaborazione col Comune di Roma.

77/16 *Librarianship: recent books and periodicals. An exhibition arranged by the British Council*. Roma, Palazzo delle Esposizioni, 3-18 maggio 1977. Westerham, Kent, Westerham Press, 1977. 42 p., 25 cm.

Catalogo dei periodici posseduti dal British Council, esposti alla mostra «Una biblioteca per un quartiere di Roma».

77/17 *Mostra dell'editoria italiana*. 30 marzo-31 maggio 1977. Roma, Tip. della Biblioteca Nazionale Centrale, 1977. 36 p.

S. QUIRICO d'ORCIA

77/18 *Introduzione ai giardini del senese*. S. Quirico d'Orcia, 3-25 luglio 1976. Siena, Centrooffset, 1976. [76] p., ill., 23 × 22 cm.

Mostra fotografica allestita dall'Archivio Italiano dell'Arte dei Giardini in collaborazione con la Biblioteca Comunale di S. Quirico d'Orcia.

SIENA

77/19 *Jacques Callot, Stefano Della Bella dalle collezioni di stampe della Biblioteca degli Intronati di Siena*. Catalogo. Siena, Palazzo Pubblico, 9 agosto-15 ottobre 1976. Firenze, Centro DI, 1976. 309 p., ill., 23 × 21 cm.

TRENTO

77/20 *Manoscritto, stampa, editoria trentina. Mostra bibliografica dell'introduzione della stampa a Trento*. Trento, Palazzo Pretorio, 9-11 gennaio 1976. Trento, 1976. 61 p., ill., in 4°.

VENEZIA

77/21 *Tiziano e la silografia veneziana del Cinquecento*. Catalogo a cura di Michelangelo Muraro e David Rosand. Venezia, Neri Pozza, 1976. 160 p., ill., 31 cm.

Silografie possedute dai seguenti istituti: Museo Civico, Bassano del Grappa; Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi, Firenze; Biblioteca Marucelliana, Firenze; Department of Prints and Drawings, The British Museum, Londra; Cabinet des Estampes, Bibliothèque Nationale, Parigi; Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia; Museo Civico Correr, Venezia; Biblioteca dell'Ospedale, Venezia; Collezioni private.

RECENSIONI DI MOSTRE GIÀ SEGNALATE (*)

FAENZA

GENTILINI, A. Amici e nemici del libro alla Comunale di Faenza, in: *Accademie e Biblioteche d'Italia* 44 (1976) n. 4/5, p. 384-85. Cfr. 76/32.

FIRENZE

ROTONDI, C. Andare per mare. Grafica di quattro secoli, in: *Bibliofilia* 78 (1976) n. 2/3, p. 271. Cfr. 76/33.

ROTONDI, C. Stefano Della Bella illustratore di libri, in: *Bibliofilia* 78 (1976) n. 2/3, p. 271. Cfr. 76/36.

GENOVA

BALSAMO, L. Una mostra di legature dei

secoli XV-XIX, in: *Bibliofilia* 78 (1976) n. 2/3, p. 267. Cfr. *Bollettino d'informazioni AIB* 16 (1976) n. 2, p. 180.

ROMA

MAGGIONI, G. Un codice Lolliano esposto alla mostra del V Centenario della Biblioteca Apostolica Vaticana, in: *Archivio storico di Belluno, Feltre e Cadore* 47 (1976) n. 271, p. 143. Cfr. *Bollettino d'informazioni AIB* 16 (1976) n. 2, p. 182.

TORINO

ROTONDI, C. Mostra di disegni di Leonardo, in: *Bibliofilia* 78 (1976) n. 2/3, p. 272. Cfr. 76/47.

(*) In *Bollettino d'informazioni AIB* 16 (1976) n. 2, p. 179-82; n. 4, p. 429-32 (=76/31-76/48).

CALENDARIO

- International Graduate Summer School in Librarianship and Information Science*, 5. Aberystwith (Galles), 5 luglio-22 agosto 1977. Sotto il patrocinio del College of Librarianship Wales e della Graduate School of Library and Information Sciences, University of Pittsburgh. Rivolgersi a: Director of Short Courses, College of Librarianship Wales, Llanbadarn Fawr, Aberystwyth, Dyfed SY23 3AS, Wales.
- International Conference on Mechanized Information Storage and Retrieval Systems*, 5. Cranfield, 26-29 luglio 1977. Tema: «Characteristics and the use of data banks and data bases». Segretario: Cyril Cleverdon, Librarian, Cranfield Institute of Technology, Cranfield, Bedford MK23 0AL, Inghilterra.
- Scandinavian Summer Seminar: Libraries in Denmark*. Aarhus e Copenhagen, 9-18 agosto 1977. Dedicato principalmente alle biblioteche pubbliche; in inglese. Quota: DKr. 2000. Rivolgersi a: Det Danske Selskab, 2 Kultorvet, 1175 Copenhagen K (oppure a: Istituto Danese, via Dogana 2, 20123 Milano, tel. 803680).
- International Travelling Summer School for Librarians*, 2. Gran Bretagna, 27 agosto-17 settembre 1977. Quota: £ 275. Rivolgersi a: Harold Collier, Director, ITSS 77, c/o Dept. of Librarianship, Northumberland Building, Newcastle-upon-Tyne Polytechnic, Newcastle-upon-Tyne, Inghilterra.
- IFLA/Unesco Pre-Session Seminar for librarians from developing countries*. Anversa, 29 agosto-3 settembre 1977. Tema: «Resource sharing of libraries in developing countries». Saranno ammessi 25 partecipanti di paesi in via di sviluppo e 15 di paesi industrializzati. Rivolgersi a: Antwerp University Library, c/o Pre-Session Seminar, P.B. 13, B-2610 Wilrijk, Belgio.
- INTAMEL Conference*. L'Aia e Amsterdam, 30 agosto-2 settembre 1977. Segretario: Mr. K. Duchac, c/o Brooklyn Public Library, Grand Army Plaza, Brooklyn, New York 11238, USA.
- IFLA World Congress of Librarians*. Bruxelles, 5-10 settembre 1977. Organizzato dall'IFLA per il 50° anniversario della fondazione.
- British Isles Public Documents*. Glasgow, University of Strathclyde, 6-8 settembre 1977. Il corso è aperto anche a bibliotecari stranieri. Rivolgersi a: Short Courses Organizer, Dept. of Librarianship, Livingstone Tower, Richmond Street, Glasgow G1 1XH.
- International Congress on National Bibliographies*. Parigi, 12-15 settembre 1977. Segreteria: Unesco, Division of Documentation, Libraries, Archives and Book Promotion, 7 Place de Fontenoy, 75700 Paris. Riunione tecnica di lavoro, aperta ai rappresentanti dei servizi bibliografici nazionali.
- IFLA Library Building Seminar (Public libraries)*. Berna, 12-16 settembre 1977. Sono previsti due rappresentanti per ciascun paese (designati dalle Associazioni nazionali membri dell'IFLA).
- International Conference on Information Management*. Hatfield Polytechnic, Hatfield, Hertfordshire, 14-16 settembre 1977. Rivolgersi a: The Secretary, Institute of Reprographic Technology, P.O. Box 101, Witham, Essex CM8 1QS, Inghilterra. La Conferenza è dedicata ai metodi riprografici per la gestione dell'informazione.
- Course on «Practical aspects of international librarianship»*. Loughborough (UK), 23-25 settembre 1977. Rivolgersi a: Ms. P. T. Biggs, Library Association, 7 Ridgmount Street, London WC1E 7AE.
- Library Association. Centenary Conference*. Londra, 3-7 ottobre 1977. Vedi *Bollettino d'informazioni AIB* 16 (1976) n. 4, p. 428.
- Course: Library planning and design*. Londra e Birmingham, 9-21 ottobre 1977 (British Council course 730). Direttore: G. Thompson. Quota £ 350, comprendente alloggio, vitto (parziale a Londra) e viaggi durante il corso.

EUSIDIC Conference. Tema: «Today's challenge: planning for the user». Berlino Ovest, 9-11 novembre 1977. Rivolgersi a: Dr. C. Weiske, Chemie Information und Dokumentation Berlin, Postfach 126050, Steinplatz 2, 1000 Berlin 12.

ISO TC/46 - Documentation. 17. Plenary meeting. Parigi, 15-18 novembre 1977. Segretario: Mrs. J. Eggert, ISO TC/46 Secretariat, DIN, Burggrafenstrasse 4-7, 1000 Berlin 30.

1978

EURIM 3: European Conference on the contribution of information policies and systems operation. Monaco di Baviera, 11-13 aprile 1978. Argomenti principali: reti e utenti; operazioni; compatibilità e standardizzazione; finanziamento, tariffazione, rapporto costo-efficienza; formazione e addestramento; cooperazione internazionale. Organizzazione: Aslib, 3 Belgrave Square, London SW1X 8PL.

UNISIST/FID/IFLA International Summer School for Teachers and Workers in the Information Field. Sheffield e Londra, 2-26 luglio 1978. Organizzata dalla Postgraduate School of Librarianship and Information Science dell'Università di Sheffield. Aree di studio: a) information retrieval; b) computers and library/information work; c) library and information systems management. La partecipazione sarà limitata a 20-25 docenti (effettivi o potenziali), con particolare riguardo ai paesi in via di sviluppo. Per l'iscrizione rivolgersi a: Mrs. A. Schurek, Division for the General Information Programme, Unesco, 7 Place de Fontenoy, 75700 Paris; oppure a: The Secretary General, FID, 7 Hofweg, The Hague.

FID Conference and Congress, 39. Edimburgo, 18-28 settembre 1978. Tema: «New trends in documentation and information». Segreteria: Aslib, 3 Belgrave Square, London SW1X 8PL.

(in parte da: *FID news bulletin* e *IFLA journal*)

Schedatura delle opere in collaborazione

Prendendo lo spunto dall'articolo di Carlo Revelli « Osservazioni sulla bibliografia nazionale italiana » pubblicato nel n. 1, 1976 del *Bollettino d'informazioni*, utilissimo specialmente per chi fa parte di biblioteche « periferiche » e quindi è privo di informazioni rapide e dirette, ritengo di poter fare alcune osservazioni a proposito dell'intestazione di un'opera scritta in collaborazione e delle conseguenze nell'inserzione delle schede al catalogo.

Stabilito che le opere di più autori vengano intestate solo al primo di essi, aggiungendo nel corpo della scheda dopo il titolo e preceduti da [di] i nomi dei collaboratori, e che da questi si compilano tante schede di richiamo, Revelli dice a pagina 8 del suo articolo: « Sicché la scheda secondaria sarà ordinata, insieme con le schede principali o di spoglio... trascurando l'esistenza di quell'indicazione: *Vedi: Luce, Gay Gaer...* ».

A questo punto bisogna tener conto che, se la scheda intestata al secondo o terzo collaboratore è formalmente e praticamente una scheda secondaria, essa andrebbe comunque inserita tra le schede secondarie in coda alla voce, poiché il non considerare la parola *vedi* e l'autore principale a cui ci si richiama è soltanto un'eliminazione ideale, che fa il bibliotecario nel momento in cui ordina le schede e, ignorando l'esistenza di quelle due paroline, considera soltanto il titolo. Ritengo che ciò non sia affatto pratico per chi svolge il lavoro di inserzione e porti a facili confusioni. Perché allora non semplificare il

tutto facendo tante schede principali quanti sono i collaboratori?

C'è da dire inoltre che ci troveremo anche di fronte ad altre schede di richiamo, come quelle per i curatori, traduttori, commentatori, prefatori importanti, raccoglitori, che dovranno essere distinte da quelle per i collaboratori e ordinate come schede secondarie vere e proprie. Quindi ci troveremo di fronte a due inconvenienti:

1) le schede di richiamo dei collaboratori interromperebbero la serie delle schede principali (comprese quelle di spoglio) di uno stesso autore;

2) non tutte le schede secondarie verrebbero a trovarsi in un unico ordine, ma sparpagliate, a seconda del caso, tra le principali e le secondarie. Non si dimentichi poi che nelle schede di richiamo per contributi secondari si deve tener conto dell'ordine alfabetico dell'autore principale a cui ci si richiama. Quindi due criteri diversi per lo stesso tipo di scheda. Il tutto a discapito di chi consulta e soprattutto di chi opera nel settore.

Proporrei perciò di lasciare tutte le schede di richiamo in un unico ordine, quindi alla fine della voce, anche quelle dei collaboratori che hanno la paternità di certi scritti, ma pur sempre una paternità limitata (anche se al 50%), che può essere concettualmente associata a quella dei curatori, traduttori, altri autori di contributi secondari; oppure di compilare, come dicevo prima, tante principali quanti sono i collaboratori, ponendo tutti gli autori di uno scritto su uno stesso piano.

LUCIA MINIERI FORTUNATO

SITTI, R. *L'operatore di cultura. Memoria collettiva e iniziativa politica*. Roma, Coines, 1976. 218 p., 19 cm. (Universale Coines. Uomo e società, 47).

Chi è e quale funzione deve svolgere l'operatore di cultura? Questo libro, risultato e, in un certo senso, riassunto di tre anni di attività del Centro etnografico ferrarese, di cui Sitti fa parte, cerca di dare una risposta a tale quesito. L'autore prende le mosse dalla distinzione fra animazione e promozione culturale: la prima è definita « un metodo di mediazione fra prodotto e utente dentro un rapporto di soggezione del secondo nei confronti del primo »; la seconda è, invece, identificata nella « funzione mediatrice dell'operatore che agisce come parte integrante — metodologica — di strutture appositamente allestite per consentire processi di partecipazione a forme di creatività culturale a qualsiasi livello di formazione individuale e collettiva » (p. 16). In sostanza, mentre l'animatore culturale è, secondo Sitti, una figura che svolge una funzione simile a quella del « prete » tradizionale, o a quella del fiduciario fascista degli anni trenta, l'operatore di cultura è (o dovrebbe essere) l'intellettuale « mediatore della gestione sociale del servizio culturale pubblico », « coordinatore e inventore di pratiche di creatività culturale individuale in forme di organizzazione collettiva e comunitaria » (p. 17).

A parte i problemi di terminologia, indicati da Alberto Mario Cirese nella sua *Presentazione*, ci pare che una tale distinzione possa coinvolgere tutti coloro che operano nel campo della cultura, bibliotecari compresi, in special modo quelli delle biblioteche pubbliche. Diciamo subito che il limite maggiore del libro ci sembra proprio quello di non aver dedicato uno spazio sufficiente al problema della pubblica lettura, se si eccettua un cenno nelle ultime pagine, che riportano l'intervento del « Gorilla quadrumano » nel territorio di Bondeno (p. 202-203).

La prima parte del volume, intitolata

Memoria collettiva e iniziativa politica, dopo aver esaminato i caratteri della cultura popolare di matrice socialista e cattolica nel ferrarese e messo l'accento sulla rottura dell'unità delle masse popolari determinata dall'avvento del fascismo, che pure tentò di imporre un suo modello di cultura ai ceti subalterni, affronta i problemi che si presentarono agli intellettuali progressisti all'indomani della vittoria della Resistenza. Vengono ricordate le iniziative culturali collegate, negli anni cinquanta, all'associazione « Antonio Gramsci »: in quel periodo si formarono numerosi quadri politici, culturali e sindacali, ai quali dovrebbe fare riferimento la figura dell'operatore di cultura. Gli anni sessanta furono caratterizzati da nuovi fermenti culturali, che investirono anche il ferrarese. I risultati di due inchieste rivelarono l'inadeguatezza delle strutture culturali esistenti, dando vita ad un dibattito che portò ad individuare nell'ente locale il promotore e gestore del « servizio culturale pubblico ». L'autore riassume poi gli anni recenti della contestazione studentesca, che portarono al superamento di vecchi concetti, quali la « diffusione della cultura democratica », e all'elaborazione di nuovi, quali il « centro di ricerca come servizio ».

Si giunge così ad uno dei temi centrali del libro: quello della riappropriazione, da parte dei ceti subalterni, delle culture particolari dissolte dalla società dei consumi. Per operare questa riappropriazione non sono sufficienti gli strumenti dell'organizzazione culturale tradizionale (laboratori, gruppi di ricerca, musei, riviste ecc.), ma occorre una struttura intermedia, gestita dal basso: essa sarà, appunto, il « centro di ricerca », inteso come momento di mediazione tra il laboratorio della ricerca specializzata e le esigenze della ricerca di massa. L'operatore di cultura, non più dispensatore di prodotti elargiti all'utente, ma « promotore di iniziative che rispondono alle esigenze reali dell'ambiente » (p. 74), sarà il coordinatore del centro di ricerca. Sitti annuncia che il primo di questi cen-

tri — in corso di allestimento — sarà costituito attraverso la pubblicazione del materiale del Centro etnografico ferrarese e comprenderà una nastroteca, una raccolta di materiale fotografico storico, una biblioteca di pubblicazioni ferraresi e un archivio storico-didattico.

La seconda parte del libro, composta da vari documenti e contributi, si occupa del recupero del patrimonio culturale ferrarese, dei complessi musicali di base, della tradizione orale e dell'archivistica minore in rapporto alla storia del movimento operaio e, soprattutto, della funzione degli audiovisivi per il lavoro culturale. L'autore individua qui uno dei problemi fondamentali della scuola italiana: mentre fuori della scuola è preponderante la comunicazione per immagini, dentro la scuola « la comunicazione dominante è rimasta di tipo verbale, la lezione è affidata alla parola stampata, al libro di testo » (p. 132). Bisogna dunque dare più spazio agli audiovisivi nella scuola, anche se è necessario mettere in evidenza il pericolo che una prevalenza di acculturazione tramite gli audiovisivi possa determinare un rapporto difficile col libro (che può benissimo non essere quello di testo) prima dentro e poi fuori della scuola. Lo stesso Sitti sembra rendersi conto di questo rischio quando afferma che bisogna educare alla decodificazione del linguaggio cinematografico.

Il limite maggiore, forse l'unico, del volume ci sembra proprio il mancato approfondimento di questi problemi, che andavano collegati a quello della pubblica lettura. A nostro avviso, invece, quella che è stata prefigurata come « vertenza del libro e della pubblica lettura » (1) dovrebbe diventare un punto di riferimento obbligatorio per attuare « il passaggio della gestione della cultura dalle mani degli intellettuali a quelle di tutti i cittadini » (p. 59). Siamo ancora vivendo quella che Barachetti definisce « legittima reazione ad una lunga tradizione di sapere pedantemente libresco, avulso dalla realtà » (2); ma, pur riconoscendo il grande valore delle tecniche di riproduzione visiva e sonora quali strumenti di emancipazione culturale, non possiamo dimenticare la funzione insostituibile del libro come asse portante della cultura dei singoli cittadini. Del resto non è stato proprio il cinema, per mano di

François Truffaut, ad indicare, nell'indicabile *Fahrenheit 451*, la carica ever-siva che il libro può esprimere nei confronti di una struttura sociale arretrata e repressiva? Non ci dimentichiamo — ammonisce Armando Petrucci — che il 64,5% degli italiani continua a non leggere mai neppure un libro e che, all'espansione di un mercato editoriale regolato dalle leggi del profitto, si può accompagnare un processo di regressione verso il semialfabetismo o l'analfabetismo di ritorno (3).

Se partiamo da questi dati, non è difficile comprendere che le biblioteche e la pubblica lettura rappresentano uno dei problemi centrali per chi voglia rinnovare le strutture culturali del nostro paese e che l'operatore di cultura impegnato nel settore, il bibliotecario, deve compiere ogni sforzo per uscire da quell'isolamento in cui, per responsabilità proprie e altrui, ancora si trova (4).

LORENZO BALDACCHINI

MALTEBY, A. *Sayers' manual of classification for librarians*. 5. ed. London, Deutsch, 1975. 336 p., 21,5 cm. ISBN 0 233 96603 X.

È abbastanza eccezionale che un manuale raggiunga nell'arco di quarant'anni la quinta edizione e tale successo testimonia il reale valore dell'opera. La prima edizione fu pubblicata nel 1926, la seconda vide la luce nel 1944 e la terza nel 1955; ad essa seguirono nel 1959 e nel 1962 due ristampe. Autore delle tre edizioni era W. C. Berwick Sayers; la quarta apparve nel 1967, riveduta da Arthur Maltby, al quale si deve il testo della presente.

In questi quarant'anni molte cose sono avvenute, tali da mutare inevitabilmente

(1) BARONE, G. e PETRUCCI, A. *Primo: non leggere. Biblioteche e pubblica lettura in Italia dal 1861 ai nostri giorni*. Milano, Mazzotta, 1976, p. 199.

(2) BARACHETTI, G. e VERGERIO, F. *Guida per gli animatori delle biblioteche*. Monza, MB Editrice, 1974, p. 20-21.

(3) BARONE, G. e PETRUCCI, A., *op. cit.*, p. 194-95.

(4) Cfr. BARBERI, F. *Le biblioteche italiane dall'Unità a oggi. Bollettino d'informazioni AIB* 16 (1976), n. 2, p. 109.

concezioni, metodi e sistemi, che le nuove tecnologie avevano posto in discussione e sottoposto a revisione. Ed è questo uno dei motivi principali per cui il manuale del Sayers è stato rivisto completamente. Se la quarta edizione si era distaccata soltanto in alcuni punti dalla precedente, la quinta porta oltre il processo di revisione e presenta un lavoro virtualmente nuovo, ad eccezione del primo e del settimo capitolo. L'autore mira con questo manuale, che pur rimane nella linea tradizionale dei testi classici, a fornire una guida chiara e basilare della teoria della classificazione nel contesto attuale, prendendo posizione anche critica nei confronti di alcuni sistemi e discostandosi sotto questo punto di vista dalla linea del Sayers. Tuttavia l'autore nella prefazione dice: «Sotto molti altri aspetti, io credo che il *manuale* rappresenti il genere di libro che Sayers avrebbe oggi scritto, benché — nonostante le mie frequenti citazioni e occasionali tentativi di humour — riconosca che il suo splendido e caratteristico stile letterario non sia stato uguagliato dopo la terza edizione».

Il contenuto del libro è distribuito in cinque sezioni e copre tutti gli aspetti della classificazione (principi, storia, schemi bibliografici e loro applicazione, costruzione di indici e recupero delle informazioni); ogni sezione è completata da un'appendice bibliografica. La prima sezione è divisa in sei capitoli, in cui vengono analizzati i principi classificatori e i criteri per una corretta valutazione dei diversi sistemi, e la seconda in due (la storia della classificazione prima e dopo Dewey). La terza presenta in sei capitoli i maggiori schemi bibliografici di carattere enciclopedico (classificazione decimale Dewey, decimale universale, classificazione della Library of Congress, la colon, la bibliografica) e il lavoro fatto dal Classification Research Group per la costruzione di un nuovo schema generale che possa essere applicato ai vari sistemi (ivi inclusi gli automatizzati). La quarta sezione, in quattro capitoli, considera l'applicazione dell'ordinamento sistematico al lavoro bibliografico e al recupero delle informazioni (scelta di uno schema appropriato; ordinamento sistematico dei diversi tipi di materiale: periodici, narrativa, materiale non librario, collezioni di

carattere locale) e i limiti e i problemi della classificazione; l'ultima sezione, in due capitoli, è dedicata all'indicizzazione e al recupero delle informazioni, con particolare riferimento alle classificazioni speciali, all'applicazione di principi classificatori nella costruzione di indici e ad un confronto tra classificazione e nuove tecnologie.

VILMA ALBERANI

LANGRIDGE, D.W. *Classification and indexing in the humanities*. London, Butterworths, 1976. 143 p. ISBN 0 408 70777 1.

Derek Langridge, attualmente docente presso la Scuola di Biblioteconomia del North London Polytechnic, è stato membro del Classification Research Group e membro fondatore della Society of Indexers; negli ultimi quindici anni ha pubblicato libri ed articoli su vari problemi di classificazione ed indicizzazione.

Nella prefazione a quest'ultima opera Langridge, in polemica con altri autori, sostiene l'indipendenza delle maggiori discipline della conoscenza ed il valore educativo, oltre che meramente strumentale, della classificazione, esprimendo inoltre la convinzione che indici ed elaboratori non siano surrogati per una collezione di libri ben organizzata. Le scienze umane sono viste nell'ambito del complesso della conoscenza e la loro natura ed i loro problemi si possono paragonare con quelli delle scienze fisiche, della tecnologia e delle scienze sociali. Mettendo in discussione la base filosofica della classificazione della conoscenza, l'autore delinea una moderna teoria della classificazione bibliografica, analizza la natura e le caratteristiche fondamentali delle scienze umane, discute i problemi specifici riguardanti la classificazione della filosofia, della religione, delle scienze occulte, della storia e della biografia, delle arti, mestieri e spettacolo. L'ultimo capitolo è dedicato alla descrizione dei vari metodi di indicizzazione, sempre nell'ambito delle scienze umane. Ogni capitolo è corredato da una breve, ma esauriente bibliografia.

Come lo stesso autore avverte, questo libro non è un lavoro per principianti e

neppure un manuale onnicomprensivo, ma sarà utile a bibliotecari e studenti di biblioteconomia come guida pratica alla elaborazione di schemi speciali per la soggettazione nelle scienze umane ed alla scelta di appropriati metodi di indicizzazione.

ANGELA MASTRANGELI

International classification. Journal on theory and practice of universal and special classification systems and thesauri. Zeitschrift zur Theorie und Praxis universaler und spezieller Klassifikationssysteme und Thesauri. München. 1 (1974) -

Nel maggio 1974 è uscito il primo fascicolo di questo semestrale, di cui titolo e sottotitolo precisano con chiarezza lo scopo e l'estensione: si tratta di un periodico di carattere internazionale dedicato alla teoria e alla pratica dei sistemi di classificazione, universale e speciale, e dei thesauri. L'internazionalità, oltre che dalla diversa provenienza dei collaboratori dei vari numeri, è garantita dalla composizione del comitato di redazione che, pur raccogliendo soltanto quattro persone, riesce a rappresentare tre continenti. Inoltre, dal 1976 il periodico è patrocinato da due enti internazionali, la Federazione internazionale di documentazione (e in particolare il FID/CR, cioè il Comitato di studio per le ricerche nel campo della classificazione) e l'IFLA (e per essa l'Ufficio internazionale per l'UBC).

Chi ha letto in periodici specializzati recensioni basate sui fascicoli apparsi nei primi due anni di vita di *International classification*, scorrendo il primo numero del 1976 può constatare che la redazione, se ha tenuto conto di taluni suggerimenti, sembra invece non preoccuparsi di un appunto mosso nell'organo dell'Aslib (1), e quindi non interessato: di comunicare, cioè, soltanto in lingua inglese e tedesca, senza tener conto (per lo meno nei sommari) di lingue diffuse come il francese e lo spagnolo. Quanto sopra però non incide minimamente sul contenuto e sull'utilità della pubblicazione, che è unica nel suo genere: anche al dire di H. Coblans, essa riempie il vuoto che si era ve-

nuto a creare dopo la cessazione della *Revue internationale de la documentation* della FID, avvenuta alla fine del 1965. L'attuale rinnovato interesse per i sistemi di classificazione è in parte connesso con lo sviluppo crescente delle procedure collegate con il trattamento automatico dell'informazione. *International classification* si avvale inoltre di un'equipe redazionale e di consulenti fissi di chiara fama, mentre i collaboratori dei fascicoli finora apparsi sono specialisti ben noti, spesso appartenenti alle scuole di ricerca sulla classificazione operanti in varie parti del mondo.

Ci piace descrivere il periodico partendo dal n. 1 del 1976 non solo perché questo è il fascicolo più recente, ma soprattutto per due motivi: è un numero speciale, dedicato a Melvil Dewey autore della Classificazione decimale, la cui prima edizione uscì appunto nel 1876, e contiene per la prima volta un articolo (in tedesco, con sommario in inglese) di autori italiani, Francesco S. Chiappetti e Alfredo Serrai. Riportiamo i titoli, in italiano, degli articoli pubblicati nel fascicolo che, nonostante l'accentuato orientamento verso problemi collegati con la classificazione decimale, dà un'idea del contenuto abituale del periodico: M.A. Gopinath, *Dewey e Ranganathan*; S. Köriner, *Teoria della classificazione*; F.S. Chiappetti e A. Serrai, *Dewey, le classificazioni e l'universo semantico*; J.P. Comaromi, *Concezione e sviluppo della classificazione decimale di Dewey*; K. Subramayam, *Mnemonica basata sui semi nella classificazione*; S. Reball, *Campo semantico e descrizione del contenuto del documento*; J. Hölitz, *Tentativi di ricostruzione di un thesaurus di comodo*.

Agli articoli segue una rubrica intitolata «Reports and communications», contenente notizie su lavori e iniziative in corso, cronache di convegni avvenuti e annunci di riunioni previste nel campo dei sistemi di classificazione e dei thesauri. Nell'«Angolo della terminologia» vengono riportate definizioni e traduzioni di espressioni e di termini del settore, estratte da pubbli-

(1) H. COBLANS in *Journal of documentation* 31 (1975) n. 1, p. 54 ss.

cazioni o proposte da lettori. Nel n. 1 del 1976, oltre ad alcune voci prese dal noto manuale di D. Soergel *Indexing languages and thesauri*, troviamo definizioni (in inglese, francese e tedesco) delle voci « thesaurus e macrothesaurus », proposte da L. Rolling.

Alla sezione delle recensioni fa seguito una « Bibliografia sulla classificazione », ordinata secondo un sistema decimale particolare, di cui riportiamo le classi principali: 0. Divisioni di forma; 1. Struttura e costruzione di sistemi di classificazione; 3. Classificazione e indicizzazione (metodologia); 4. Sistemi universali; 5. Sistemi di classificazione relativi a soggetti speciali (tassonomie); 6. Sistemi di classificazione relativi a soggetti speciali; 7. Classificazione e linguaggio; 8. Classificazione e indicizzazione (applicazione); 9. Classificazione e ambiente (organizzazione ed economia). Le voci sono corredate da brevi sommari; tra le 376 segnalazioni (riferentisi a pubblicazioni di tutto il mondo) contenute nel n. 1 del 1976, ne troviamo due relative ad autori italiani.

MARIA PIA CAROSELLA

SHARP, J.R. *Information retrieval. Notes for students*. London, Deutsch, 1970 e successive ristampe. 90 p. (Grafton basic texts).

È ancora opportuno segnalare questo manuale, la cui validità è comprovata dalle frequenti ristampe. Esso si basa sulle lezioni tenute dall'autore in Israele nel 1968 ad un gruppo di studenti post-universitari; è suddiviso in 8 capitoli e corredate da diagrammi esplicativi e da una bibliografia selezionata.

La nuova scienza comparativa del ricupero delle informazioni si è sviluppata così rapidamente che oggi risulta esistente un gran numero di sistemi diversi, i cui principi di base non sono tuttavia complessi né numerosi; è possibile perciò isolarli, studiarli e, successivamente, ricercarne l'applicabilità ai differenti sistemi.

L'autore comincia col discutere i sistemi convenzionali di ricupero delle infor-

mazioni, basati sulla classificazione e sul catalogo per soggetti. La trattazione della classificazione è particolarmente interessante perché mostra che i vari modi di accostarsi al soggetto sono conciliabili tra loro e che ciascuno di essi è importante per determinati tipi di sistemi. Alla discussione sulle ragioni per le quali si ritengono inadeguati i vecchi sistemi fa seguito una trattazione dettagliata dei principi dell'indicizzazione coordinata, del linguaggio di indicizzazione, dei thesauri, della meccanizzazione e della sua messa in opera. Si discutono poi altre tecniche meccanizzate, quali la produzione di indici per uso manuale, l'indicizzazione automatica, gli abstracts automatici e la classificazione automatica. Il capitolo finale tratta della disseminazione selettiva delle informazioni e dell'indicizzazione delle citazioni.

L'argomento è stato, per quanto possibile, sfronato dai dettagli non necessari e dalle voci di gergo; la brevità e la chiarezza rendono l'opera un'ideale introduzione per i bibliotecari e per tutti coloro che si occupano di ricupero delle informazioni.

ALFREDO DONATO

The programme of the Federal Government for the promotion of information and documentation (I & D - Programme) 1974-1977. Adopted by the Federal Government on 17 December 1974. Frankfurt a.M., 1976. 125 p.

Questa traduzione inglese, curata da A. e H. Coblans, del *Programm der Bundesregierung zur Förderung der Information und Dokumentation (I & D - Programm) 1974-1977* è stata diffusa un anno dopo il testo originale.

Mentre un bibliotecario, o un documentalista, tedesco-esaminerà tutto l'insieme del programma con pari interesse, un collega d'altro paese con ogni probabilità assumerà un atteggiamento alquanto diverso. Concorrerà evidentemente con la presentazione del volume a firma del Ministro federale per la ricerca e la tecnologia, che si sofferma sulle relazioni esi-

stenti tra informazione, ricerca e sviluppo e sulla necessità di piani nazionali a lungo termine in questi settori; prenderà atto delle notizie riguardanti la situazione attuale nel campo delle biblioteche e dei servizi di documentazione e di informazione nella Repubblica federale tedesca, nonché di varie forme di cooperazione a livello internazionale; si stupirà — per lo meno nel nostro paese — della precisione con cui vengono pianificate attività ed organizzate infrastrutture per gli anni avvenire. Sarà infine naturalmente portato a fare i debiti confronti con quanto avviene in patria.

Il volume è diviso in capitoli, che si intitolano: 1. Introduzione generale; 2. Strutture; 3. Programma d'azione per il periodo 1974-1977: contenuto e piano finanziario; 4. Cooperazione nel campo dell'informazione. Le biblioteche sono ricordate in particolare nel cap. 2, nei paragrafi relativi al loro stato attuale e al Piano 1973 per le biblioteche tedesche, e nel cap. 3 nel paragrafo intitolato «Biblioteche con funzione sopra-regionale», che si riferisce alla Deutsche Bibliothek, alla Staatsbibliothek Preussischer Kulturbesitz e alla TIB (Technische Informationsbibliothek).

Il nostro paese viene citato per inciso in uno specchietto che riporta il numero dei periodici presenti nell'agosto 1971 nella National Lending Library for Science and Technology di Boston Spa: si tratta del 3,6% rispetto al totale delle collezioni.

MARIA PIA CAROSELLA

Cumulative index to the Annual review of information science and technology. Volumes 1-10, 1966-1975. J.L. Harris ed., P.L. Askey associate ed., C. Hindels assistant ed. Washington, ASIS, 1976. VIII, 215 p.

Dopo l'indice cumulativo dei primi sette volumi, cioè di quelli apparsi fino al 1972, la redazione dell'*Annual review* ci offre quello relativo a tutti i volumi finora pubblicati. Si tratta di un indice a dizionario, simile al precedente come impostazione, evidentemente utile, di facile con-

sultazione e che possiede un certo numero di caratteristiche peculiari. Esso rappresenta inoltre in forma sintetica l'attività svolta quale direttore scientifico del periodico da C.A. Cuadra, il cui nome figura sui frontespizi dei dieci volumi. Nei v. 8-10 esso è però accompagnato da quello di A.W. Luke, qualificato dall'attributo di «editore associato»: ciò anticipa il cambiamento nella cura del periodico, che si attuerà con il v. 11, affidato al nuovo direttore Martha E. Williams.

L'*Annual review* si mantiene nei v. 8-10 all'alto livello unanimemente riconosciuto (1) per quanto riguarda l'aggiornamento nel settore della letteratura professionale in lingua inglese. Nei v. 8 e 9 la disposizione generale della materia si uniforma a quella adottata dal v. 6: 1. Pianificazione dei sistemi e servizi di informazione; 2. Tecniche e strumenti di base; 3. Applicazioni; 4. Professione. Tale disposizione è stata rispettata anche nel v. 10, tranne che per il quarto gruppo «Professione», sostituito con «Argomenti speciali». Anche la denominazione di alcuni capitoli in cui i quattro gruppi si suddividono non è mutata.

La redazione ha voluto dimostrare la preannunciata apertura internazionale della *Review* affidando un capitolo del v. 8 ad un autore inglese e un altro ad un canadese, nonché un capitolo del v. 9 ad un inglese. Tutti gli autori del v. 10 sono invece statunitensi, ma per la prima volta un intero capitolo vi è dedicato alla «Cooperazione nelle attività informative per mezzo delle organizzazioni internazionali».

Ancora per la prima volta, troviamo nel v. 10 alcuni nomi di italiani, benché ci si limiti alla loro produzione in lingua inglese, in periodici (*Network*: Berruti, Maltese, Valenti, Vinay) o in documenti di enti internazionali (come l'IFLA: Valenti). Fa comunque piacere incontrare i loro nomi nei capitoli concernenti l'automazione in biblioteca (anche per quanto riguarda l'Italia!) e le norme bibliografiche.

(1) Cfr. ad es. quanto viene riferito da M. VALENTI a proposito dei v. 6 e 7 e dell'indice ai v. 1-7 in *Bollettino d'informazioni AIB* 13 (1973) n. 2/3, p. 148.

Come si è detto, la *Review* segnala bibliografia in inglese; manifesta però una reale tendenza a considerare con maggiore attenzione la letteratura riguardante avvenimenti internazionali a livello mondiale o «regionale», quali le attività che si esplicano nell'ambito della CIDST (Commissione per l'informazione e la documentazione scientifiche e tecniche della CEE).

Segnaliamo alcuni capitoli dei tre volumi che possono più di altri interessare i bibliotecari italiani: automazione in biblioteca (v. 8, 9, 10); reti bibliotecarie e di informazione (v. 9); amministrazione delle biblioteche e dei centri di documentazione (v. 9); norme bibliografiche (v. 10); minicomputers in biblioteca (v. 10); sviluppi nel campo del copyright (v. 10).

Vogliamo da ultimo ricordare che le prefazioni anno per anno fanno il punto, sia pure in forma stringata, della situazione nel settore; quella del v. 10, in particolare, dà veramente da riflettere per i paragoni che vi si fanno tra quanto fu scritto nel 1966 e quanto si opera nel 1975.

MARIA PIA CAROSELLA

Informatica e diritto. BID: Bibliografia internazionale d'informatica e diritto. Firenze. 1 (1975) -

L'Istituto per la documentazione giuridica del CNR di Firenze pubblica dal 1975, per i tipi di Le Monnier, il periodico trimestrale *Informatica e diritto* che ogni anno si articola in due fascicoli di «Studi e ricerche» e due fascicoli di «Bibliografia internazionale» (BID) elaborata elettronicamente. Il periodico si ricollega idealmente al *Bollettino bibliografico d'informatica generale e applicata al diritto* che l'Istituto fiorentino aveva curato negli anni 1972-1973.

Le materie trattate negli articoli degli «Studi» e coperte dalla BID sono: 1. Applicazione dell'informatica nel campo giuridico; 2. Diritto e sociologia dell'informatica; 3. Teoria e tecnologia dell'informazione ed elaborazione dei dati, inclusi gli aspetti formali e cibernetici. I fascicoli della BID pubblicati all'ottobre 1976

sono il n. 3/4 del 1975 (624 p.) e il n. 2 del 1976 (398 p.). L'abbonamento annuale può comprendere i quattro numeri della rivista, oppure limitarsi ai soli «Studi» o alla sola BID.

Scopo principale della BID — come annunciato dal sottotitolo — è di fornire informazioni bibliografiche aggiornate sugli elaboratori e il diritto, sia in ambito nazionale che internazionale. Per accentuare l'enfasi su quest'ultimo livello, si è impiegato l'inglese in quanto lingua di comunicazione internazionale. La copertura internazionale è assicurata dalla collaborazione di enti e di persone di vari paesi (Francia, Germania, Gran Bretagna, Norvegia, CEE e, naturalmente, Italia).

La BID è costituita da un indice KWOC (parole chiave fuori del contesto) diviso in tre parti: indice per parole chiave, bibliografia, indice per autori. La prima e la terza parte facilitano l'accesso alla bibliografia vera e propria, che è disposta secondo uno schema di classificazione di tipo decimale, molto capillare, elaborato dal comitato editoriale. Le parole chiave che formano l'intelaiatura dell'indice sono i descrittori (in inglese) dei documenti reperiti. Il rinvio alla parte bibliografica, sia da questo indice che dall'indice per autori, viene fatto mediante la segnalazione del codice di classificazione, abbinato al codice alfanumerico che, nell'ambito del codice di classificazione, identifica ogni singola voce.

Le citazioni bibliografiche che costituiscono la parte centrale del periodico sono di tipo classico (autore, titolo in lingua originale e in inglese, note tipografiche, titolo del periodico in caso di un articolo, ecc.) e talvolta sono seguite da un breve riassunto del contenuto, sempre in inglese. Nel fascicolo 3/4, 1975 alcune voci risalgono al 1972, in quello successivo il limite di aggiornamento raggiunge lo stesso 1976.

Da quanto fin qui illustrato si deduce che questa bibliografia non può che essere della massima utilità per gli specialisti dei settori cui si riferisce. Rappresenta inoltre un esempio di come, nel campo della stampa, si possano affiancare strumenti nuovi alle tecniche tradizionali.

MARIA PIA CAROSELLA

L'économie de l'information et l'information pour les économistes. *Revue internationale des sciences sociales* 28 (1976) n. 3, p. 453-645.

Il numero 3 del 1976 di questo periodico trimestrale, pubblicato dall'Unesco anche in edizioni inglese e spagnola, è dedicato, a parte qualche rubrica corrente, ai problemi dell'informazione nel campo economico.

Non è la prima volta nel corso degli anni che la RISS cura fascicoli orientati all'esame di problemi riguardanti l'informazione, la documentazione e i dati in genere, senza evidentemente parlare degli articoli relativi agli stessi argomenti pubblicati sporadicamente. Si citano, ad esempio, i numeri su «Comunicazione e informazione» (1962), «I periodici e le scienze sociali» (1967), «L'informazione e la documentazione nelle scienze sociali»

(1971), «Comunicazione e diffusione delle scienze sociali» (1974).

L'interesse della RISS in materia è andato però crescendo da quando le scienze sociali sono entrate ufficialmente a far parte del programma UNISIST: tanto che nella nuova politica redazionale sono già previsti sia altri numeri speciali su argomenti simili al nostro, sia articoli del genere per ogni numero.

Per ritornare al fascicolo in esame, l'impulso alla sua pubblicazione è venuto dal Colloquio sull'organizzazione e sul reperimento delle conoscenze economiche, svoltosi nel 1975 a Kiel, un rapporto del quale è stato presentato da M. Bronfenbrenner. Gli altri 10 articoli, opera di vari specialisti, sono suddivisi in due gruppi: I. Economia e politica dell'informazione; II. Fonti, richiesta e organizzazione dell'informazione economica.

MARIA PIA CAROSELLA

INTERNATIONAL FEDERATION
OF LIBRARY ASSOCIATIONS

ISBD (M)

INTERNATIONAL STANDARD BIBLIOGRAPHIC
DESCRIPTION for MONOGRAPHIC PUBLICATIONS

Edizione italiana

a cura dell'Associazione Italiana Biblioteche

Roma, AIB, 1976. XI, 65 pag. L. 3.000.
(Quaderni del Bollettino d'informazioni, 4)

Villes d'imprimerie et moulins à papier du XVe au XVIIe siècle. Aspects économiques et sociaux. Drukkerijen en Papiermolens in Stad en Land van de 14^{de} tot de 16^{de} Eeuw. Economische en sociale aspecten. Colloque international... Spa, 11-14/IX/1973. Actes..., Bruxelles, Crédit Communal de Belgique, 1976. 369 p. (Collection Histoire Pro Civitate, 43).

Arrivato con un po' di ritardo, questo volume documenta la celebrazione del quinto centenario dell'introduzione della stampa nei Paesi Bassi, alla quale fu dedicato l'ottavo Colloquio internazionale organizzato dal Comité d'Histoire del Centro culturale del Crédit Communal de Belgique. Fu un convegno cui parteciparono cinquanta studiosi provenienti da tredici paesi, riuniti in un albergo immerso nei boschi presso la famosa località termale belga: sotto la regia discreta e sapiente di Herman Liebaers parve rivivere una piccola corte di altri tempi. Il presente volume pone ora a portata di tutti i risultati del lavoro svolto in quei giorni: i testi delle diciassette relazioni e un breve riassunto delle discussioni che le seguirono con ampia e intensa partecipazione degli intervenuti, pari all'interesse suscitato dagli argomenti trattati. Va subito messo in rilievo non solo il denominatore comune della maggior parte dei contributi, cioè l'attenzione rivolta agli aspetti economici e sociali dell'attività tipografica ai suoi primordi nei vari paesi europei, ma anche il significato dell'accostamento dei due temi: centri tipografici e cartiere.

Gli organizzatori, come spiega il prof. M. Arnould nelle considerazioni preliminari (p. 22), considerando che la stampa per lungo tempo si sviluppò esclusivamente nelle città, non hanno voluto restringere il quadro a fenomeni tipici dell'economia urbana, bensì estenderlo all'ambito dell'economia rurale comprendendovi, appunto, la storia della fabbricazione della carta che per vari motivi si localizzava piuttosto in piccoli centri o comunque fuori delle mura urbane. In sostanza si è voluto promuovere la ricerca relativa alla storia della carta, che è assai meno conosciuta e coltivata della storia della tipo-

grafia, mentre esse risultano intimamente legate e tali da apparire indispensabili l'una per la migliore conoscenza dell'altra. È una sollecitazione questa rivelatasi feconda già nel colloquio di Spa e che mi auguro sia raccolta dai giovani che hanno interesse per la storia del libro, soprattutto in Italia dove la produzione della carta ebbe notevole importanza e commercio anche con l'estero. La storia dell'editoria non potrà essere indagata nelle sue reali strutture organizzative fino a quando non sarà fatta luce sulle caratteristiche e proporzioni della partecipazione dei produttori di carta all'attività tipografica. Dai cartai e commercianti di carta, finanziatori più o meno palesi di tipografie poi diventati editori, ai governanti partecipi o monopolizzatori dell'industria cartaria, prima per ragioni soltanto economiche in seguito per motivazioni politiche di controllo della produzione culturale, è tutto un mondo di complessi rapporti e interazioni ancora da scoprire, tali da arricchire, in una rigorosa dimensione storiografica, quel tracciato della storia della stampa troppo limitato ancora alla ricerca del puro *événement* o dei dati tecnici e bibliografici non calati nel più denso tessuto della composita realtà quotidiana.

Questo, per mio conto, è il contributo più valido offerto dal presente volume, del quale mi limito a dare poco più di un indice delle relazioni, ma in modo che il lettore possa individuare eventuali argomenti di suo interesse. Sono stati illustrati: per la Germania, lo stato della ricerca e delle fonti relative alla stampa del Quattrocento ad Ulm (Peter Amelung); l'organizzazione e gli aspetti economici dell'officina di Ulrich Zell a Colonia (Severin Corsten). Per la Francia: le tappe dell'introduzione della stampa nella regione del sud-ovest fino alla fine del XVI secolo (Louis Desgraves); gli aspetti tecnici della produzione delle prime tipografie parigine, con interessanti apporti circa le meno conosciute imprese di Pierre Caesaris-Johannes Stol e del *Soufflet Vert* (Jeanne Veyrin-Forrer). Per l'Italia: aspetti organizzativi ed economici delle imprese tipografiche in Emilia nel sec. XV, con una prima indagine sulle forniture di carta e i centri locali di produzione cartaria (Luigi Balsamo). Per i Paesi Bassi: i

testi relativi a questioni monetarie stampati durante il regno di Filippo il Bello, 1482-1506 (Pierre Cocksaw); le prime cartiere installate nei Paesi Bassi nel sec. XIV e il successivo sviluppo dell'industria cartaria (Maurice A. Arnould); problemi relativi alla tecnica e ai metodi di lavoro di una stamperia del Quattrocento (quella di Nicolaus Ketelaer e Gherardus de Leempt, Utrecht, 1473-1475) studiati coi criteri della bibliografia analitica opportunamente adeguati alle caratteristiche della produzione incunabulistica introducendo, ad esempio, la distinzione fra tecnica impressoria, costante, metodi di stampa variabili e la pratica di stampa tipica di ciascuna officina (Lotte Hellinga), con un'appendice dedicata alla carta usata dalla suddetta stamperia (Wytze Hellinga).

La relazione su Cracovia come centro della stampa polacca nel XV e XVI secolo (Jan Pirozynski) risulta particolarmente utile perché in lingua inglese, tale cioè da rendere accessibile a un vasto pubblico quelle vicende tipografiche sulle quali esiste una buona bibliografia ma tutta, o quasi, in lingua polacca soltanto. Seguono ancora: una comunicazione sugli incunabuli stampati a Bratislava (Imrich Kotvan); un'indagine sulle linee di forza della tipografia portoghese del XVI secolo (Fernanda M. S. Guedes), in cui sono individuate le relazioni fra l'evoluzione politica del Portogallo e l'organizzazione tipografica, quest'ultima fin dall'origine dovuta all'intervento della monarchia e sotto il suo stretto controllo, senza alcuna presenza di iniziativa privata; una visione panoramica delle località in cui si ebbero tipografie e cartiere in Ungheria nel '400 e '500 (Gedeon Borsa); un'analisi dell'influenza che l'attività tipografica ebbe sulla fabbricazione della carta in Catalogna nel XV e XVI secolo (Oriol Valls Subirà).

Ad una così ricca miscellanea si aggiungono ancora: un saggio inteso a dimostrare la tecnicità che ha sempre regolato la fabbricazione del libro, manoscritto o stampato, e in particolare l'impaginazione nei suoi parametri geometrici, saggio che vuol essere un contributo « all'archeologia del libro incunabulo » (Léon Glissen), e infine una comunicazione di Heinrich Roloff sui programmi e le difficoltà organiz-

zative della continuazione del *Gesamtkatalog der Wiegendrucke*, ad assicurare la quale risultano indispensabili l'apporto e la collaborazione internazionale del mondo bibliotecario se si vuole che l'importante impresa venga completata in un tempo più breve dei prossimi settant'anni. Risultati di indagini di studio si uniscono, come si vede, anche a proposte di ricerche ulteriori e di verifica di nuovi approcci metodologici: ciò significa che la celebrazione del centenario tenuta a Spa è molto valida, poiché oltre a far nuova luce sul passato della storia del libro apporta stimoli e indicazioni per il lavoro futuro.

LUIGI BALSAMO

I papiri ercolanesi II. Indice topografico e sistematico, a cura di V. Litta. Con prefazione di A. Guarino. Napoli, Industria Tipografica Artistica, 1977. (I Quaderni della Biblioteca Nazionale di Napoli. Serie IV, n. 6).

Nella nota introduttiva a *I papiri ercolanesi I*, che nel 1954 verificò il notevole interesse di studiosi italiani e stranieri su quanto la Biblioteca Nazionale di Napoli custodisce, Guerriera Guerrieri fissò un impegno preciso: una serie di scritti intorno a questi cimeli.

L'indice topografico e sistematico che Vincenzo Litta ha curato viene ora a collocarsi tra i sussidi essenziali degli studi sui ritrovamenti ercolanesi. Il lavoro è d'altra parte misura dell'impegno che nella Biblioteca Nazionale di Napoli è dedicato proprio alla diffusione ed alla fruizione dei testi ercolanesi: esso fornisce, infatti, una precisa immagine dell'Officina dei Papiri della Biblioteca.

Con il lavoro di Litta diventa più agevole l'individuazione del materiale, per quanto complessa si presenti la classificazione: oltre a contenere una storia del rinvenimento e delle successive vicende dei « volumina » (srotolamento, disegni, ecc.), l'indice fornisce l'elenco completo dei papiri, divisi preventivamente in diverse classi, a seconda che siano stati srotolati totalmente, parzialmente o per nulla. Di ogni papiro viene dato il numero tradi-

zionale e due numeri progressivi (uno relativo alla prima o alla seconda parte del lavoro stesso ed uno, per crescita, relativo alla singola classe di appartenenza), brevi notizie sulla storia, la collocazione precisa nell'ambito dell'Officina, il numero delle cornici in cui eventualmente è conservato. Infine viene precisato se è stato disegnato, fotografato, pubblicato.

MARIA PASCA

Riviste mediche delle biblioteche lombarde.

A cura di E. Cuboni. Milano, Regione Lombardia, Assessorato alla Sanità, 1975. 665 p., 25 cm.

A distanza di quaranta anni dalla pubblicazione della prima edizione, e dopo le due successive (di cui l'ultima risale al 1959), appare la quarta edizione del catalogo delle riviste mediche possedute dalle biblioteche lombarde.

Da un confronto con la terza edizione si rileva un incremento, dovuto soprattutto al maggior numero di biblioteche che hanno partecipato alla raccolta dei dati: 162, vale a dire 70 in più, mentre è più difficile rilevare l'incremento relativo al numero delle riviste, che purtroppo non sono numerate né in questa né nell'edizione precedente. Con un calcolo approssimato si potrebbe fare una stima di circa 8.000 titoli per l'attuale edizione (forse 1.500 in più rispetto all'edizione del 1959), tra cui sono compresi periodici medici e di scienze affini (correnti e non), atti di congressi, ecc.

I principi su cui si basa la compilazione del catalogo sono dettati soprattutto dall'esigenza di funzionalità, di un alto livello informativo e nello stesso tempo di una forma agile e concisa. I periodici sono elencati in ordine alfabetico senza tener

conto di articoli e preposizioni, criterio che, se può ad alcuni sembrare poco ortodosso, consente però una più rapida consultazione. Al titolo segue in parentesi la relativa forma abbreviata; viene poi indicato il luogo di pubblicazione e per le città americane è indicato anche lo stato nei casi di possibile ambiguità. Le biblioteche che posseggono i periodici sono segnalate mediante sigle, di cui è data la forma per esteso in pagine di colore differente intercalate più volte e regolarmente nel testo. Ogni sigla di biblioteca è seguita dalla consistenza e dalle eventuali lacune. Note a fondo pagina informano circa la non disponibilità di alcuni periodici e la possibilità di inesattezze dei dati relativi alle biblioteche in riordino. Le variazioni di titolo comportano un rimando soltanto all'ultimo titolo assunto, sotto cui sono riunite tutte le indicazioni; i periodici che cambiando titolo hanno iniziato una nuova numerazione sono considerati come periodici nuovi.

Una ulteriore fonte di preziose informazioni è costituita dall'elenco delle biblioteche (premessi al testo del catalogo), con indirizzo, numero di telefono, orario, modalità di prestito e possibilità di fotocopia.

Da quanto esposto si può facilmente dedurre che l'impostazione dell'opera non si propone una descrizione bibliografica molto rigorosa: dei periodici è omessa, ad esempio, la data d'inizio, il nome dell'ente autore non è dato in forma normalizzata, la segnalazione dei cambiamenti di titolo, come abbiamo visto, è semplificata al massimo. D'altra parte non è nelle finalità di questo repertorio rispondere ad esigenze bibliografiche, quanto piuttosto offrire al ricercatore uno strumento di facile consultazione e di rapido reperimento del materiale, e tale scopo è stato sicuramente e brillantemente raggiunto.

GRAZIELLA BORGIA

MALTESE, D. The National Library of Florence and the Italian publishing trade (p. 93-96).

The relations of the National Library of Florence with the publishing trade form a basic part of its institutional duties as the archives of Italian books. These duties have not been carried out successfully up to the present due to the absence of suitable legislation, structures and procedures. This partly explains the reluctance of publishers to give some of the deposit copies. After the progress of the last few years (direct contact with publishers, participation in the shared cataloguing programme of the Library of Congress) the National Library of Florence has now to build up and organize its relations with the Italian publishing trade. Also the law regarding deposit copies requires modification in favour of a direct contact between publishers and libraries.

BARBERI, F. Public libraries in Rome (p. 97-110).

The setting up of a public library service in Rome and Province (now at its beginning) calls for a reconsideration of the whole problem of library service at the level of local institution. The author examines the following questions: the library as a social service; relations between library and its environment; the library as terminal of an information system; decentralization and organization of an expansive urban library system; social management; the provincial library system; the position of libraries with regard to centres of culture; and finally some typical matters regarding the situation in Rome and Province.

CAMPOCHIARO, E. The libraries of the University of Bari (p. 111-17).

This article gives the results of an in-

quiry carried out in 1976 regarding the library structures of the University of Bari (9 Faculty libraries and 106 Institute libraries). The data, collected by faculty, refers to: library quarters; acquisitions (in particular, their co-ordination); arrangement of library material; catalogues; reference service; personnel. An overall analysis reveals that the lack of co-ordination and organization, the individualism of the University lecturers and the inadequate qualifications of most of the personnel do not permit the present structures to satisfy the students' needs and, in many cases, even the lecturers' needs. An improvement could be made gradually, starting from some efforts of re-organization actually under way.

DI MAJO, S. On problems of the organization of University libraries (p. 118-22).

Problems of organization and co-ordination of University libraries are examined starting from recent studies regarding the German Federal Republic (Library commission of the Deutsche Forschungsgemeinschaft, 1970) and the Universities of Uppsala (Hornwall, 1975), Oslo (Munthe, 1975) and New York (Myrick, 1975). With reference to the situation in Italy, it can be seen that, in spite of various inquiries and proposals, nothing concrete has been realized and the political will necessary to resolve the basic problems is missing.

GRISOLI, P. Some aspects of the minor material collection in libraries (p. 122-25).

The author analyses some of the problems regarding the collection of material of mainly local interest (handbills, stencilled copies, posters, etc.). She studies the question of which institute should look after this collection and to what extent. As a criterion for selection, representativeness of an essen-

tial part of the town life should be considered. Finally, it is to be hoped that a study centre, at regional level, will be given the duty of co-ordinating the activities of local libraries in this respect and selecting the local history to be recorded. This material is an historical source with regard to some important problems of the region.

RAITERI, D. Librarianship and public libraries (p. 125-27).

Librarianship at the moment does not take into consideration the difference between the role of public libraries and that of other types of libraries, and the difference also in the type of reader. In this respect, it is only concerned with users which have a precise cultural education. The diffusion of public libraries and their association with cultural animation in general require a scientific base, which can be formed by a type of librarianship which makes use of the contribution of sociological, psychological and pedagogic disciplines (cultural sociology, transfer of culture, etc.).

INNOCENTI, P. Material for a catalogue of the manuscripts of the National Library of Florence (p. 128-33).

Since 1973 there is an index in the National Library of Florence for the bibliography relative to the library manuscripts. In this way, it is hoped to open the way to a systematic catalo-

guing by integrating with the past what is being done for the current bibliography by journals of special information. In connection with this, the author emphasizes the need to commence a study of the old catalogues of Class X of the Magliabechian collection and to inquire into the collections coming from the convent suppressions. In this way one can reflect on the gradual formation of the two main historical sections of the present National library.

AMICARELLI, A. On the copyright question (p. 133-38).

The author examines the historical background of the concept of copyright and its development in Italy. Nowadays, not only the interests of authors and publishers are involved, but also other elements of a social nature: the right to information as well as cultural and scientific requirements; to these can be added the remarkable development of techniques of diffusion and reproduction. The principle of fair use is accepted in various measures in the laws and uses of individual countries whilst the exclusive copyright of the author is developing as a privileged right with compensation for further use. Present Italian legislation (the 1941 law) appears outdated; its revision (for which several specific observations are formulated) should establish general principles open to reconsideration regarding this constantly developing phenomenon.

IN DISTRIBUZIONE

LISTE DI AGGIORNAMENTO DEL SOGGETTARIO

Roma, Istituto Centrale per il Catalogo Unico, 1977. L. 10.000

Contengono circa 8000 voci principali e oltre 1500 suddivisioni, ricavate dallo spoglio dei soggetti compresi nella Bibliografia nazionale italiana dalla pubblicazione del *Soggettario per i cataloghi delle biblioteche italiane* (1956, rist. anast. 1972) fino al 1976.

a cura di VILMA ALBERANI

con la collaborazione di Maria Pia CAROSELLA e Ludovica MAZZOLA (*)

n. 77/80 - 77/167

BIBLIOGRAFIA

77/80 *Catalogo collettivo dei periodici scientifici e tecnici*. Roma: Università degli Studi e Organi del CNR. Roma, Consiglio Nazionale delle Ricerche. Istituto di Studi sulla Ricerca e Documentazione Scientifica e Istituto per le Applicazioni del Calcolo «Mauro Picone», 1976. 2 v., 30 cm (Note di bibliografia e di documentazione scientifica, 29) ISSN 0085-2309.

v. 1: *Parte alfabetica* XVIII, 633 p.

v. 2: *Parte sistematica* VII, 322 p.

Comprende anche i periodici di cui alle segnalazioni 75/1 e 76/3 e quelli medico-biologici.

77/81 *Catalogo di libri per lavoratori emigrati*. Guida bibliografica. A cura di A. Conti, M. Bellotti e G. Zambon. *Cultura popolare* 48 (1976) n. 4, p. 172-224.

OPERE GENERALI

77/82 BOTTASSO, E. *Norme per la catalogazione e politica delle biblioteche*. Torino, Associazione Piemontese dei Bibliotecari, 1976. 22 p., 25 cm (Manuali e saggi di bibliografia, 10).

77/83 *Documentazione e riproduzione documentaria*. *Cataloghi alfabetici di periodici (UNI 6392)*. Milano, UNI-Ente Nazionale Italiano di Unificazione, 1976. 16 p.

La norma stabilisce i criteri per la registrazione e il reperimento di periodici in cataloghi alfabetici di periodici e per la loro uniformità.

POLITICA BIBLIOTECARIA

77/84 BIAGIONI, M. Il ruolo delle biblioteche nell'impegno culturale del sindacato. *Informazioni e orientamenti sindacali* 2 (1976) n. 13, p. 20-24.

77/85 COLOMBO, G. Regioni e biblioteche. Documentazione sullo sviluppo delle biblioteche pubbliche in Italia negli anni 1972-1975. *Bollettino d'informazioni AIB* 16 (1976) n. 4, p. 372-90.

77/86 Cooperazione fra le biblioteche. *Politica e società* 1 (1976) n. 2, p. 14-15.

77/87 CROCETTI, L. Prospettive dei centri regionali e proposte per una carta del restauro. *Bollettino d'informazioni AIB* 16 (1976) n. 4, p. 358-61.

77/88 Dichiarazione sul restauro. *Bollettino d'informazioni AIB* 16 (1976) n. 4, p. 362-64.

77/89 DI FRANCO, M.C. Ruolo e funzioni dell'Istituto Centrale per la Patologia del Libro. *Bollettino d'informazioni AIB* 16 (1976) n. 4, p. 342-45.

77/90 PARISI, A.F. Diritto di polemica. I «sistemi», lo stato, le regioni e l'AIB. *Accademie e biblioteche d'Italia* 44 (1976) n. 4/5, p. 381-83.

77/91 SCIANNA, N. La problematica del restauro e della conservazione. *Bollettino d'informazioni AIB* 16 (1976) n. 4, p. 356-58.

77/92 Tavola rotonda sulla conservazione e sul restauro dei beni librari. Atti a cura di M. Morelli e L. Mazzola. *Bollettino d'informazioni AIB* 16 (1976) n. 4, p. 341-71.

(*) Per l'elenco dei *Periodici consultati regolarmente* e per lo *Schema* delle voci in cui sono ripartite le segnalazioni si veda *Bollettino d'informazioni AIB* 17 (1977) n. 1, p. *1. Ha collaborato alla raccolta delle segnalazioni di questo numero anche Gabriella Olivieri Guaragnella.

Tenuta nell'ambito del 26° Congresso nazionale dell'AIB, Castrocaro Terme - Bologna - Faenza, maggio 1976.

BIBLIOTECHE

77/93 CAPRONI, A.M. e PIANTONI, M. *Biblioteche e bibliotecari in un contesto universitario*. Appunti per un seminario. Con una presentazione di A. Vinay. Roma, INFORAV, 1977. 62 p., 3 App. 27 cm.

In testa al front.: Università degli Studi. Urbino.

SINGOLE BIBLIOTECHE

77/94 BARBERA, L. Donazioni alla Biblioteca nazionale centrale di Roma. *Bollettino d'informazioni AIB* 16 (1976) n. 4, p. 415-17.

77/95 BULGARELLI, S. Lo scandalo della Regia cointeressata dei Tabacchi nelle carte di Francesco Crispi. *Accademie e biblioteche d'Italia* 44 (1976) n. 6, p. 391-400.

In appendice la lista delle lettere costituenti il fondo posseduto dalla Biblioteca di Storia moderna e contemporanea.

77/96 CARRARA, M. Per un moderno servizio bibliotecario (Uomini e fatti nelle recenti vicende della Civica di Verona). *La parola e il libro* 59 (1976) n. 9/10, p. 14.

77/97 CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE. BIBLIOTECA CENTRALE. *Opere di consultazione a disposizione nelle sale della Biblioteca centrale del CNR*, 1976. Roma, CNR, 1977. pag. varia, 29,5 cm.

77/98 DE CAPUA, D.A. Patrimonio raro. Cinquecentine. *Botontum* 7 (1975) n. 13/14, p. 41-48.

Continuazione del catalogo delle cinquecentine possedute dalla Biblioteca di Bitonto (dal n. 187 al n. 192).

77/99 GIORDANO, T. La Biblioteca della Facoltà di Ingegneria di Firenze. Problemi e prospettive. *Bollettino degli ingegneri* (1976) n. 3, p. 3-7.

77/100 LITTA, V. I papiri ercolanesi. Rinvenimento, consistenza e svolgimento. *Accademie e biblioteche d'Italia* 44 (1976) n. 4/5, p. 301-04.

77/101 OMODEO, A. e CORSINI, P. Le collezioni del settecento nella Biblioteca Casanatense. *Accademie e biblioteche d'Italia* 44 (1976) n. 4/5, p. 287-300.

La produzione inglese (p. 287-89); la pianta di Londra del 1746 (p. 289-300).

77/102 PACCARIÈ, R. Nella Biblioteca di Storia moderna e contemporanea le « carte Gerardi ». *Accademie e biblioteche d'Italia* 44 (1976) n. 4/5, p. 359-64.

77/103 PASQUALITTI, M.G. Le raccolte di Palazzo Venezia e la ricerca archeologica italiana dal 1850 al 1950. *Accademie e biblioteche d'Italia* 44 (1976) n. 4/5, p. 371-80.

Descrizione dei fondi (Ricci, Castellani, Monneret de Villard, Giglioli) della Biblioteca dell'Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte.

77/104 RAVEGNANI, G. *Le biblioteche del Monastero di S. Giorgio Maggiore*. Firenze, Olschki, 1976. 144 p., 14 tav., 24 cm (Civiltà veneziana. Saggi, 19).

77/105 SAMEK LUDOVICI, S. La Braiense allo specchio. *Accademie e biblioteche d'Italia* 44 (1976) n. 6, p. 471-74.

77/106 SCRIMIERI, G. Edizioni pugliesi nei secoli XVII e XVIII nella Biblioteca dei frati minori di Lequile (Lecce). *La zagaglia* 17 (1975) n. 67/68, p. 53-61.

77/107 SCUOLA NORMALE SUPERIORE. BIBLIOTECA. *Catalogo dei periodici. I. Letteratura e scienze umane*. Pisa, 1976. 412 p., 22,5 cm.

EDILIZIA E ATTREZZATURE

77/108 STOCCHETTI, A. Organizzazione degli spazi interni e arredamento delle biblioteche ai fini dello sviluppo della loro funzione sociale. In: *Corso di formazione per bibliotecari*. Firenze, Regione Toscana, [1976]. 17 p.

PROCEDURE E SERVIZI

77/109 BOZZACCHI, G. Criteri per la determinazione del tipo d'intervento sulla legatura. *Bollettino d'informazioni AIB* 16 (1976) n. 4, p. 348-50.

77/110 CAPEDE, M. Norme per la conservazione di raccolte librerie e consigli per un pronto intervento. In: *Corso di formazione per bibliotecari*. Firenze, Regione Toscana, [1976]. 10 p.

77/111 FESTANTI, M. Giornate di studio su: Tecniche e metodologie del restauro (Parma, 11-12 maggio 1976). *Bollettino d'informazioni AIB* 16 (1976) n. 4, p. 424-26.

77/112 GALLO, F. Alcuni aspetti della prevenzione e della conservazione. *Bollettino d'informazioni AIB* 16 (1976) n. 4, p. 351-55.

77/113 MANGANELLI, F. Considerazioni sugli attuali orientamenti del restauro. *Bollettino d'informazioni AIB* 16 (1976) n. 4, p. 346-47.

77/114 Un progetto di automazione: il « progetto Anna ». In: *Corso di formazione per bibliotecari*. Firenze, Regione Toscana, [1976]. 7 p.

77/115 ROTONDI, C. I periodici. In: *Corso di formazione per bibliotecari*. Firenze, Regione Toscana, [1976]. 17 p.

RICUPERO DELL'INFORMAZIONE

77/116 AMMANNATI, G. e CROCETTI, E. Seminario europeo in occasione del centenario della Classificazione Decimale Dewey (Banbury, 26-30 settembre 1976). *Bollettino d'informazioni AIB* 16 (1976) n. 4, p. 408-12.

77/117 ASCHERO, B. Note al soggetto di Firenze. *La Berio* 16 (1976) n. 3, p. 36-45.

77/118 CERVELLI, M.L. Per un catalogo degli strumenti a tastiera del Museo degli antichi strumenti musicali. *Accademie e biblioteche d'Italia* 44 (1976) n. 4/5, p. 305-43.

77/119 GIORDANO, T. Note sulla CDU. In: *Corso di formazione per bibliotecari*. Firenze, Regione Toscana, [1976]. 13 p.

77/120 INTERNATIONAL FEDERATION OF LIBRARY ASSOCIATIONS. *ISBD(M)*. International standard bibliographical description for monographic publications. Edizione italiana a cura dell'Associazione Italiana Biblioteche. Traduzione di I. De Pinedo. Roma, AIB, 1976. XI, 65 p., 24 cm (Quaderni del Bollettino d'informazioni AIB, 4).

77/121 MIGNEMI, G. Normalizzazione linguistico-terminologica nei paesi della CEE e nel Comitato ISO/TC 37. *Terminologie. Bulletin. Commission des Communautés Européennes* (1976) n. 27, p. 111-13.

77/122 RAWLENCE, E. Tecniche di elaborazione automatica dei dati bibliografici. In: *Corso di formazione per bibliotecari*. Firenze, Regione Toscana, [1976]. 13 p., tav.

DOCUMENTAZIONE
E INFORMAZIONE

77/123 CONFEDERAZIONE GENERALE DELL'INDUSTRIA ITALIANA. *CEE e sviluppo dei sistemi informativi per l'industria*. A cura della Direzione Centrale Rapporti Economici. Roma, 1977. 30 p., 21 cm.

77/124 GERVAZI, M. Dimostrazione di uso di banche di dati bibliografici accessibili da terminale. *Bollettino d'informazioni AIB* 16 (1976) n. 4, p. 417-21.

77/125 RAWLENCE, E. Sistemi informativi ed automazione. In: *Corso di formazione per bibliotecari*. Firenze, Regione Toscana, [1976]. 7 p.

LETTURA

77/126 CARCANO, G. I lettori dei quotidiani: pochi e meno sconosciuti. *Problemi dell'informazione* 1 (1976) n. 4, p. 597-608.

Considerazioni sulla diffusione della lettura dei quotidiani alla luce degli ultimi dati pubblicati: dati ISTAT relativi al 1975; ISEGI 1975; Marselli-Ragone, Aree

marginali nella diffusione della stampa quotidiana, Fondazione Rizzoli.

77/127 FEDERIGHI, P. Per una nuova produttività sociale della biblioteca. In: *Corso di formazione per bibliotecari*. Firenze, Regione Toscana, [1976]. 7 p.

77/128 INTORCIA, G. La biblioteca nella società moderna. *Ricerche didattiche* 25 (1975) n. 7, p. 250-56.

Biblioteca pubblica ed educazione permanente.

PROFESSIONE

77/129 BELLOTTI, M. Un incontro con Peuple et Culture. *Cultura popolare* 48 (1976) p. 117-25.

Peuple et Culture svolge un ruolo specifico nell'ambito della formazione di animatori.

77/130 BETTI, G.L. Il problema del personale nella legge regionale toscana sulle biblioteche. *Informazioni e orientamenti sindacali* 2 (1976) n. 14, p. 42-48.

77/131 CELUZZA, A. Mario Simone, una vita per la cultura. *La Capitanata* 13 pt. 1 (1975) n. 1/6, p. 1-12.

Animatore culturale, bibliotecario ed editore.

77/132 DAL FERRO G. L'animatore socio-culturale nuova professione sociale. *Rezzara notizie* 7 (1976) n. 9, p. 3.

77/133 FLORIS, G. Il XXVI Congresso dell'AIB. Castrocaro Terme - Bologna - Faenza, 13-14-15 maggio 1976. Nodi al pettine o pettini al nodo? O...? *Accademie e biblioteche d'Italia* 44 (1976) n. 6, p. 456-67.

77/134 L'ABBATE WIDMANN, M. Seminario sulla formazione professionale del bibliotecario per ragazzi (Bologna, 8-11 aprile 1976). *Bollettino d'informazioni AIB* 16 (1976) n. 4, p. 422-24.

77/135 Quale personale per quali servizi: la formazione del personale per le biblioteche. Corso residenziale, Roma 1976. Pt. I. *Italia nostra* 19 (1977) n. 146/147, p. 3-19.

Contributi di A. Vinay, E. Bottasso, L. Balsamo, M. Valenti e G. Colombo per *Biblioteche e formazione professionale* e di L. Castelli per *L'utente delle biblioteche*.

77/136 SERINO, G. Guerriera Guerrieri soprintendente bibliografica. *Accademie e biblioteche d'Italia* 44 (1976) n. 6, p. 453-55.

LEGISLAZIONE

77/137 *La legge toscana per le biblioteche*. A cura di F. Gravina. Firenze, Regione Toscana. Giunta Regionale, Dipartimento istruzione e cultura, 1977. 248 p., 24 cm.

77/138 REGIONE FRIULI-VENEZIA GIULIA. Legge regionale 10 gennaio 1977, n. 1: Interventi in materia di formazione professionale. *Bollettino ufficiale della Regione Friuli-Venezia Giulia* n. 1 dell'11 gennaio 1977; *Gazzetta ufficiale* n. 42 del 15 febbraio 1977.

77/139 REGIONE LAZIO. Legge regionale 23 dicembre 1976, n. 64: Ulteriore finanziamento, modifiche e integrazioni della legge regionale 8 marzo 1975, n. 30, recante norme per lo sviluppo delle biblioteche di enti locali o di interesse locale e degli archivi storici ad essi affidati. *Bollettino ufficiale della Regione Lazio*. Suppl. ord. n. 36 del 30 dicembre 1976; *Gazzetta ufficiale* n. 48 del 21 febbraio 1977.

77/140 REGIONE PIEMONTE. Legge regionale 14 gennaio 1977, n. 6: Norme per l'organizzazione e la partecipazione a convegni, congressi ed altre manifestazioni, per l'adesione ad enti ed associazioni e per l'acquisto di documentazione di interesse storico ed artistico. *Bollettino ufficiale della Regione Piemonte* n. 5 del 1° febbraio 1977; *Gazzetta ufficiale* n. 50 del 23 febbraio 1977.

77/141 REGIONE SARDEGNA. Legge regionale 7 gennaio 1977, n. 1: Norme sull'organizzazione amministrativa della Regione sarda e sulle competenze della Giunta, della Presidenza e degli Assessorati regionali. *Bollettino ufficiale della Regione Sardegna* n. 1 dell'11 gennaio 1977;

Gazzetta ufficiale n. 42 del 15 febbraio 1977.

Competenza in materia di biblioteche all'Assessorato alla pubblica istruzione, beni culturali, informazione, spettacolo e sport.

77/142 REGIONE TRENINO-ALTO ADIGE. PROVINCIA DI BOLZANO. Legge provinciale 10 novembre 1976, n. 45: Interventi in favore dell'attività educativa in genere. *Bollettino ufficiale della Regione Trentino-Alto Adige* n. 51 del 30 novembre 1976; *Gazzetta ufficiale* n. 38 del 10 febbraio 1977.

77/143 REGIONE UMBRIA. Legge regionale 17 febbraio 1977, n. 11: Rifinanziamento della legge regionale 3 giugno 1975, n. 39: «Norme in materia di musei, biblioteche, archivi di enti locali o di interesse locale. Delega ai comuni». *Bollettino ufficiale della Regione Umbria* n. 8 del 23 febbraio 1977; *Gazzetta ufficiale* n. 71 del 15 marzo 1977.

Anno 1976 = 360 milioni.

77/144 REGIONE UMBRIA. Legge regionale 17 febbraio 1977, n. 12: Interventi straordinari per la acquisizione pubblica di beni culturali e per la realizzazione di iniziative di promozione culturale. *Bollettino ufficiale della Regione Umbria* n. 8 del 23 febbraio 1977; *Gazzetta ufficiale* n. 71 del 15 marzo 1977.

77/145 REGIONE VENETO. Legge regionale 9 dicembre 1976, n. 43: Rifinanziamento e modifica della legge regionale 9 giugno 1975, n. 70. Contributi e spese per l'organizzazione di mostre, manifestazioni e convegni di interesse regionale. *Bollettino ufficiale della Regione Veneto* n. 55 del 13 dicembre 1976; *Gazzetta ufficiale* n. 37 del 9 febbraio 1977.

EDITORIA E STAMPA

77/146 AMANDE, S. Il processo all'Enciclopedia sessuale Mondadori. *Bollettino d'informazioni AIB* 16 (1976) n. 4, p. 413-15.

77/147 BOYLAN, P. Libri di testo, biblioteca di classe e diritto allo studio.

Una bella esperienza dei genitori nella scuola media «Petrocchi» di Roma. Intervista con un membro del gruppo «Genitori delle prime classi». *Giornale dei genitori* 18 N.S. (1976) n. 5, p. 1-7.

77/148 CASTRONOVO, V. La stampa senza riforma. Il nuovo pericolo. Dopo quello della concentrazione delle testate, ricomparso sulla scena negli ultimi mesi, cresce sull'informazione quotidiana il pericolo della lottizzazione politico-burocratica. *Problemi dell'informazione* 1 (1976) n. 3, p. 437-48.

77/149 GALLI, G. Stampa e cultura politica. *Problemi dell'informazione* 1 (1976) n. 3, p. 449-56.

77/150 GRANDINETTI, M. Gli aiuti pubblici ai giornali in Svezia, Norvegia e Finlandia. *Problemi dell'informazione* 1 (1976) n. 4, p. 653-73.

77/151 GUASTAMACCHIA, L. I bilanci dei quotidiani nel 1975: nodi e contraddizioni della crisi. *Problemi dell'informazione* 1 (1976) n. 4, p. 609-34.

77/152 Libri di testo e scuola dell'obbligo. A cura della Commissione di lavoro di Reggio Emilia. *Cooperazione educativa* 25 (1976) n. 7/8, p. 282-92.

77/153 LOI, S. Vertenza Manzoni - Le Monnier arbitro Gasparo Barbèra. *Accademie e biblioteche d'Italia* 44 (1976) n. 4/5, p. 365-70.

Controversia in materia di diritto di autore.

77/154 MACCHITELLA, C. Regioni e stampa: proposte e prospettive. *Problemi dell'informazione* 1 (1976) n. 4, p. 635-51.

77/155 MARTINI, C. Il «Cenacolo carducciano» nella Libreria Zanichelli. *Accademie e biblioteche d'Italia* 44 (1976) n. 6, p. 449-52.

77/156 MOLA, A.A. I giornali di provincia tra passato e presente: il caso del Piemonte. *Problemi dell'informazione* 1 (1976) n. 3, p. 493-509.

77/157 PANAREO, E. I primi tempi della Resistenza. Il ruolo della stampa nella

clandestinità. *La zagaglia* 17 (1975) n. 67/68, p. 62-68.

Stampa clandestina fino al 1929.

77/158 PICCIONI, S. Un problema all'attenzione dei consigli di classe. Abolire i testi o reinventare l'editoria scolastica? Un primo obiettivo concreto: modificare le disposizioni ministeriali sull'argomento. *Giornale dei genitori* 18 N.S. (1976) n. 4, p. 1-3.

STORIA DEL LIBRO A STAMPA

77/159 BALSAMO, L. Cataloghi di edizioni di cinquecentine. *Bibliofilia* 78 (1976) n. 1, p. 93-95.

77/160 BARBERI, F. Titoli di libri italiani nell'età barocca. In: *Bibliothekswelt und Kulturgeschichte. Eine internationale Festgabe für Joachim Wieder*. München, Verlag Dokumentation, 1977. p. 160-70.

77/161 DONATI, L. La vita dell'Anticristo. *Bibliofilia* 78 (1976) n. 1, p. 37-65.

77/162 FEBVRE, L. e MARTIN, H.G. *La nascita del libro*. A cura di A. Petrucci.

Bari, Laterza, 1977. 2 v., 18 cm (Universale Laterza, 377/378).

77/163 *Libri, editori e pubblico nell'Europa moderna*. Guida storica e critica a cura di A. Petrucci. Bari, Laterza, 1977. 294 p., 18 cm (Universale Laterza, 383).

Serie di saggi di R. Hirsch, A. Quondam, H.G. Martin, F. Furet, G. Bollème e A. Lay.

77/164 MESSINA, R. Immagini dell'incubo. Le illustrazioni del romanzo gotico. *Accademie e biblioteche d'Italia* 44 (1976) n. 4/5, p. 344-58, 9 ill.

77/165 RIVA, F. Poiano: Petrarca 1476-Montale 1976. *Accademie e biblioteche d'Italia* 44 (1976) n. 4/5, p. 278-86.

77/166 SPOTTI TANTILLO, A. Inventari inediti di interesse librario, tratti da protocolli notarili romani (1468-1523). *Archivio della Società romana di Storia patria* 98 (1975) p. 77-94.

77/167 WAGNER, K. El negocio de las «Siete Partidas». *Bibliofilia* 78 (1976) n. 1, p. 67-82.

QUADERNI DEL BOLLETTINO D'INFORMAZIONI

- 1 - *La biblioteca pubblica in Italia. Compiti istituzionali e principi generali di ordinamento e funzionamento.* Roma, 1965. V, 70 p., 8°, Lt. 1500.
- 2 - VILMA ALBERANI e GRAZIELLA BORGIA. *Bibliografia degli scambi internazionali di pubblicazioni, 1961-1970.* Roma, 1972. 36 p., 8°, Lt. 1000.
- 3 - *La biblioteca pubblica nel mondo. Documenti dell'UNESCO e della FIAB.* Roma, 1973. 62 p., 8°, Lt. 2000.
- 4 - INTERNATIONAL FEDERATION OF LIBRARY ASSOCIATIONS. *ISBD(M) International standard bibliographic description for monographic publications.* Edizione italiana. Roma, 1976. XI, 65 p., 8°, Lit. 3000.
- 5 - *I Congressi 1965-1975 dell'Associazione Italiana Biblioteche.* A cura di D. LA GIOIA. Roma, 1977. XII, 265 p., 8°, Lt. 5000.

PUBBLICAZIONI VARIE

AIB. GRUPPO DI LAVORO 7. *Progetti di automazione nelle biblioteche italiane.* A cura di M. P. CAROSELLA e M. VALENTI. Roma, 1973. IV, 174 p., 35 tav., 8°, Lt. 7000 (multilit.).

AIB. GRUPPO DI LAVORO BIBLIOTECHE SPECIALIZZATE. *Catalogo collettivo di periodici di biblioteconomia e documentazione.* A cura di V. ALBERANI, G. BORGIA e L. RUSSI. Roma, 1974. IX, 458 p., 8°, Lt. 5000 (multilit.).

Regole per la compilazione del catalogo per autori. Testo presentato il 26 apr. 1976 al Ministro per i Beni culturali. Roma, 1976. XVIII, 217 p., 8°, Lt. 6000 (esaurito).

Studi di biblioteconomia e storia del libro in onore di Francesco Barberi. Roma, 1976. 647 p., 68 tav., 8° grande, Lt. 35.000.

Nuova Tecnica Grafica - Roma - Via L. Magrini, 10 - Tel. 5.571.304

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 7963 dell'8 marzo 1961

Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV